

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Disagi per lo sciopero dei medici

Gravi disagi sta provocando lo sciopero, cominciato ieri, dei medici generici. Chi ha bisogno di una visita deve pagare e poi farsi rimborsare dal servizio sanitario. Questa estrema protesta, decisa dai medici dopo la rottura delle trattative per il rinnovo della convenzione, è stata duramente condannata dalla Federazione CGIL, CISL, UIL. Il PCI denuncia la responsabilità del governo per gli ostacoli creati con la sua condotta all'attuazione della riforma sanitaria. A PAG. 2

## Imbarazzato per le speculazioni sul terrorismo

# Il governo prende tempo ma urge un chiarimento

## Oggi al Senato il caso Sarti-radicali

Il presidente del Consiglio fa riferimento a più «ipotesi» - La segreteria del PRI, Galloni (DC) e Cicchitto (PSI) criticano i tentativi di strumentalizzazione

ROMA — Da Palazzo Chigi traspare la volontà di prendere tempo prima che il governo si presenti alla Camera per rispondere sul tema politico dominante di questi giorni: cioè le «ipotesi» di Perlini circa eventuali legami tra il terrorismo italiano e stalli esteri. Ma un chiarimento è indispensabile ed urgente, e questa esigenza che corrisponde a un vitale interesse nazionale è resa ancora più acuta dai tentativi di speculazione a fini interni imbastiti da alcuni settori, soprattutto socialisti e socialdemocratici, della maggioranza. L'imbarazzo è la cautela di Forlani sono evidenti (lo prova anche una sua dichiarazione resa pubblica ieri). E questo atteggiamento emerge ancora di più da un intervento del segretario dc Piccoli e da una nota della segreteria repubblicana. C'è un elemento comune in queste tre prese di posizione: un trasparente imbarazzo per l'inesistenza, allo stato attuale, di

elementi di fatto capaci di dar capo a quelle che Forlani definisce le «ipotesi» di Perlini. Contemporaneamente, dalle dichiarazioni di altri esponenti di spicco della maggioranza quadripartita, come il dc Galloni e il socialista Cicchitto, affiora la consapevolezza della gravità della strumentalizzazione, in chiave anticomunista, che forzando le parole del presidente della Repubblica si sta tentando di imbastire.

Forlani ha approfittato dell'occasione offertagli dal «Monda» di un bilancio dei suoi quattro mesi di governo per rompere finalmente, sia pure in modo parziale e assai cauto, il silenzio che aveva finora opposto alle richieste di spiegazioni avanzate da più parti. E lo ha fatto proprio alla vigilia del dibattito che si apre oggi al Senato sui «rapporti speciali» intrattenuti dal ministro Sarti ed i radicali durante i giorni, in pieno caso D'Urso, in

cui questi si facevano portavoce dei terroristi. Forlani ha sostenuto anzitutto che chi opera sul fronte del terrorismo ha ricevuto «direttive chiare» perché «chiare» sarebbero le idee del governo: affermazione sulla quale l'ultimo dibattito in Parlamento consente ogni dubbio. E ha aggiunto: «Naturalmente ogni ipotesi relativa a possibili collegamenti internazionali viene considerata, e ogni informazione che abbia ragionevole fondamento entra nei piani di lavoro e di ricerca dei nostri servizi».

Appare confermata, dunque, l'assenza di precisi dati di fatto: che è quanto aveva sostenuto il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza. E le parole di Forlani fanno anche intendere che le «ipotesi» su cui si lavora sono più d'una. Questi sembrerebbero perciò i soli elementi di cui il governo è in possesso: e se ne è detto convinto Flaminio Pic-

coli, in una conferenza-stampa svoltasi ieri a Genova. Il governo ha sostenuto il segretario della DC — ha già manifestato in sua disponibilità a rendere noti, davanti al Parlamento, tutti i fatti a sua conoscenza: e anche se — ha aggiunto Piccoli — ritengo che abbia già dato le dovute risposte, nella sede competente, cioè al Comitato parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza». Quale convincimento il Comitato si sia formato attraverso l'audizione dei ministri competenti e dei direttori dei servizi, lo ha ripetuto ieri il dc Zolla, in aperta polemica con le posizioni sostenute l'altro giorno dall'Arantti: «Non sono emerse — ha detto il deputato dc — fino a questo momento prove certe che coinvolgano la precisa e diretta responsabilità di Stati esteri nei fatti del terrorismo italiano».

en. c. (Segue in ultima)

## Violenza, ricatti, delitti in un groviglio di interessi economici

# COLPITA LA «NUOVA» MAFIA

## 105 arresti in Calabria

### Il giudice: «Siamo soli»

Le manette a numerosi giovani «imprenditori» — Altri 28 catturati in alcune città del nord — Una trentina sfuggiti alla colossale retata — Gli affari nella piana di Gioia Tauro e sulla costa

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Età media: 30 anni; professione: imprenditore. E' questo l'identikit più aggiornato dei «giovani leoni» della nuova mafia colpiti la notte scorsa da una vasta operazione di polizia messa in atto in Calabria e in varie città del centro nord in esecuzione di 232 ordini di cattura per associazione a delinquere. L'operazione è tutt'ora in corso ma un primo bilancio pare senz'altro positivo: finora le manette sono scattate per 105 persone in varie località della Calabria e per 18 arrestate a Torino, a Novara, a Cuneo, a Genova, nella capitale e in altre città del settentrione mentre a 46 imputati l'ordine di cattura è stato notificato in carcere dove si trovavano già per altri reati.

Solo 34 persone sono costri riuscite a sfuggire alla colossale retata antimafia mentre 29 erano i latitanti già da parecchio tempo alla macchia. Si tratta degli appartenenti a 19 cosche mafiose che operano nel versante tirreno della provincia di Reggio Calabria ma che negli ultimi anni sono riuscite ad impiantare solide basi anche in Piemonte, in Liguria, in Lombardia ed in altre regioni del centro-nord. Fanno capo al «Gotha» della mafia calabrese, ai Piramalli, ai Mammoliti, ai Rugolo, ai Pesce, agli Avignone ma si tratta per lo più di nomi nuovi, non compresi nelle mappe tradizionali della 'ndrangheta. All'ombra dei vecchi padri queste nuove leve hanno rapidamente conquistato posizioni di notevole rilievo nella gerarchia mafiosa. Si tratta in alcuni casi anche di figli di nipoti, oltreché di ex gregari ed affiliati, che hanno finito con lo scalfare i vecchi boss, loro padri o addirittura nonni, imitando i sistemi più spregiudicati e trasformando la 'ndrang-

Gianfranco Manfredi (Segue in ultima)

Duecentotrentadue mandati di cattura per esponenti della nuova mafia nella Piana di Gioia Tauro e nella zona Tirrenica Reggina. E' un fatto giudiziario imponente, e un fatto politico di grande significato. Siamo stati noi comunisti — in una battaglia difficile, piena anche di fermezze e di contraddizioni — a sollevare in grande questo problema di una invasione della società e dello Stato da parte del maggiore dei «poteri occulti» oggi esistenti: la mafia. Non più onorata società, non più 'ndrangheta, non più società di «galantuomini»: ma una struttura feroce e moderna al tempo stesso, che interviene nell'economia (sugli appalti, nelle lottizzazioni, in agricoltura) e in politica, condizionando la vita pubblica e quella dei partiti. Quelle zone sono state visitate di recente da una delegazione parlamentare no-

## Resistere è possibile

tra, che ha sollevato un allarme. L'iniziativa delle forze di polizia e del magistrato mostra che avevamo visto giusto: oggi i motivi di allarme sono aumentati. Oggi si deve porre a tutta l'Italia, vorrei dire all'Europa, un interrogativo di fondo: cosa succederebbe se questa nuova mafia, siciliana e calabrese, e la nuova camorra napoletana, vista in azione anche dopo il terremoto, si salvasse e sequestrasse una parte così vasta di un grande Stato democratico come la Repubblica italiana? Tutti devono riflettere, superare i dubbi da indifferenza e da sottovalutazioni. Lo crasi un altro processo, contro 133 esponenti della mafia della Ionica, va avan-

ti stancamente. Non ci interessa l'effetto momentaneo di propaganda di questa chiamata di massa alla sbarra, ma lo svolgimento rigoroso di processi che arrivino a conclusioni efficaci. Certo, sarebbe più facile se già fosse operante la legge contro la mafia proposta dal PCI. Ma neppure con le attuali leggi è impossibile combattere adeguatamente per la vita, per la civiltà, per la libertà di tutti. E' vero quel che dice il giudice Tuccio, che l'affare non è solo «da magistrati». Un grande affare politico che il PCI considera a tutti gli effetti proprio — e la sua storia sta a dimostrarlo — e invita tutte le altre forze della democrazia a considerarlo nello stesso modo. Resistere e cominciare a liberarsi dal cancro della mafia non è impossibile. Fabio Mussi

## Un'iniziativa dell'Unità per contribuire alla consultazione

# DEMOCRAZIA, SALARIO, ORARIO

## La parola ai lavoratori

La pagine del nostro giornale ospiteranno opinioni e testimonianze di operai, delegati, dirigenti - Un confronto di massa per rafforzare l'unità e l'autonomia del sindacato

Ogni giorno leggiamo o ascoltiamo discorsi sul sindacato, sulle sue crisi, sulle sue difficoltà, tutte dentro la crisi della società italiana. Ma che cosa è il sindacato? Che cosa c'è al di là della Federazione CGIL, CISL, UIL, al di là delle riunioni dei diversi organismi dirigenti spesso così impacciati, percorse da discussioni non sempre chiare e da divisioni profonde? Vi sono — è perfino ovvio dirlo — masse enormi di operai, di impiegati, di tecnici. Questo — dopotutto — è il sindacato italiano, tuttora segnato da un originale processo di rinnovamento che partirà più di dieci anni fa con la scelta dei consigli di fabbrica. Loro — questi operai, questi tecnici — sono, o dovrebbero essere, i protagonisti, i padroni del sinda-

cato, e non come troppo spesso accade gli spettatori muti delle dispute e delle riflessioni interne ai propri dirigenti. Ora la Federazione CGIL, CISL, UIL ha deciso di chiamarli ad una discussione; ha deciso di dar loro la parola nelle assemblee. E' stata aperta una consultazione che condurrà in un convegno ai primi di marzo. Non sarà la «Eur 2», come si era stabilito in un primo tempo: è stata rinviata la scelta su un punto nodale della politica sindacale, come quello relativo ai possibili strumenti di democrazia industriale finalizzati al governo e alla democratizzazione dell'economia. Ma anche senza questo capitolo sia pur fondamentale, affidato ai Congressi, la consultazione rappresenterà un banco di prova importante

per una discussione vera, per un possibile rilancio del sindacato italiano, della sua unità e della sua autonomia. E' chiaro ormai a tutti, e non solo ai più severi tra i dirigenti sindacali che alla base del malessere tra i lavoratori sta il deteriorarsi della democrazia sindacale, e l'inesistenza, quindi, di fenomeni di burocratismo e scollamento, di vere e proprie degenerazioni. Il rischio grande è che ne derivi una specie di apatia di massa, di sfiducia nella possibilità di trasformare questo Paese, questa società. Il pericolo è che ciascuno, dentro le singole Confederazioni, sia portato a pensare che ormai non resti altro che mettere una pietra tombale sulle speranze di questi anni, tornare nella propria casa,

nel proprio sindacato, affossando esperienze di unità e di autonomia che pure hanno tanto contribuito a modificare il costume e la cultura politica degli italiani. La posta in gioco è enorme: rilanciare il sindacato come soggetto politico rinnovatore, oppure lasciare che si trasformi — come del resto è successo in altri Paesi — in una macchina burocratica, una «lobby» come altre, staccata dai lavoratori. In questo caso prenderebbero corpo gli spinti di antiche divisioni, di antiche contrapposizioni, nel cuore stesso dei processi produttivi. Mentre, sul piano politico, la fine del processo unitario, con le sue caratteristiche autonome, seguirebbe anche la fine di un incontro, di un crogiolo certo difficoltoso, ma ric-

co di speranze, tra comunisti, socialisti, cattolici, senza partito. Rappresenterebbe, quindi, una sconfitta per le possibilità di emancipazione del movimento operaio, un regalo fatto alle forze moderate e conservatrici. Ora, con la consultazione, è aperta una grande occasione. I temi in discussione sono di grande spessore. Toccano quelli che si chiamano i problemi della gente, a cominciare appunto dalla democrazia sindacale, da come far rivivere i consigli, le assemblee, senza cadere nell'assemblearismo confusionario, facendo di certe vicende come quelle della Fiat, di come portare queste scelte fuori dalle fabbriche in categorie non toccate dal processo di rinnovamento, nel territorio. Verranno in discussione i temi sui quali, in questi ultimi tempi, tanto si è parlato, senza giungere ad una scelta comune, valida per l'intero sindacato. Basta accennare alla questione dell'orario, o meglio, degli orari di lavoro, e della sua riduzione — come grande tema europeo — non intesa come scorcioia facilonia per elevare i livelli di occupazione, bensì come leva di una politica industriale rinnovata. Basta accennare al tema della struttura del salario, e

quindi al superamento degli appiattimenti retributivi e alla valorizzazione di professionalità calpestate o annullate per rapporti chiaramente l'obiettivo centrale di una diversa organizzazione del lavoro e quindi di una diversa produttività, di una nuova efficienza. Sono tutti i nodi, in definitiva, della politica contrattuale per gli anni 80 che si fanno tanto più urgenti mentre infuriano le crisi di grandi apparati industriali alla Montedison, alla Zanussi, alla siderurgia e ancora alla Fiat, mentre vicende tremende come quelle del terremoto stentano o diventano un'occasione vera per un piano di rinascita nel Mezzogiorno. Il nostro giornale vuole impegnarsi in questa consultazione, mettersi soprattutto al servizio dei delegati, dei lavoratori, dei dirigenti, aprendo le proprie pagine ad un confronto vero, recando il proprio apporto di idee, sollecitando contributi diversi e specifici, brevi, chiari e incisivi. Il senso dell'iniziativa che l'Unità vuole assumere è quello di contribuire così, nell'anno dei Congressi di CGIL, CISL e UIL, a non spegnere quella grande fiamma espressasi dieci anni or sono con l'avvio del processo di unità e autonomia sindacale.

## L'incontro col governo concluso apparentemente con un nulla di fatto

# Montedison insiste: 6500 i licenziamenti

Avviate le procedure anche a Porto Marghera e Brindisi - Garavini: la sospensione è pregiudiziale all'inizio della trattativa

**OGGI**  
QUANDO ci accade di sentire notizie (supponiamo che succeda a tutti, ogni tanto) ci consola il pensiero di Sandro Montanelli, che almeno politicamente deve essere disperato. Egli consiglia sempre di votare non conformemente alle sue posizioni, che sono, lo dice lui, liberali e liberiste, ma immancabilmente per un partito che gli ripugna o non stima. La volta scorsa raccomandò di concedere il proprio assenso alla DC «lurandosi il naso», vale a dire a un movimento il cui solo sentore lo nausea. Questa volta sponsorizza il partito di Craxi, ma sentitelo fra poco ciò che ne pensa. Ecco perché, al confronto con Montanelli non ci sentiamo felici: siamo comu-

nisti, vogliamo comunista e se a qualcuno tenesse in mente di chiederne un consiglio gli suggeriremmo, senza un attimo di esitazione, di votare comunista. Diciamo che ci pare d'essere dei galantuomini. Ma il direttore del «Geniale» che cosa pensa di sé? Sabato egli ha concesso una intervista a Giampaolo Pansa, su «la Repubblica». Sentite che cosa dice del partito craxiano. Montanelli: «... Io invece tengo assieme un fronte che va dal centro fino a Craxi». Pansa: «Ghielo darai ancora il tuo appoggio a Craxi?». Montanelli: «Ma sì. Non ho scelta. Tutti al più cercheremo di farlo ragionare, caro Pansa, anche se è da novant'anni che cerchiamo

di far ragionare un partito come quel o. Il. Quei due poveri uomini di Giolitti e di De Gasperi hanno passato una vita ad aspettare i socialisti». Pansa: «Tu però non disperare...». Montanelli: «Sì, non disperare. Una democrazia moderna non è concepibile senza i socialisti. Io sono un liberale e un liberista e spero che loro comincino a comportarsi in modo sensato, ragionevole. Vedi: i socialisti sono sempre delle disgrazie. Ma se si riesce a contenerli entro certi limiti sono disgrazie necessarie, a cui bisogna rassegnarsi. Capito?». Abbiamo capito benissimo, ma anche noi, e siamo tutti felici perché nessuno, diciamo nessuno, potrebbe trattare il PCI, come ha fatto il direttore

del «Geniale» col PSI. Dopo essersi dichiarato «liberale e liberista» egli spera che i craxiani «comincino a comportarsi in modo sensato, ragionevole», cioè che comincino a non essere più socialisti. Per ora sono una disgrazia ma lor signori, bontà loro, si rassegnano, evidentemente perché gli consentono di sperare che si emendino. Questo è ciò che pensa del PSI l'uomo certamente più intelligente della destra italiana, quella che mira al sodo. Dimenticavamo di dire che, sabato scorso, il giornale socialista non ha dedicato una sola parola, domenica, a questo cumulo di disgrazie e di parole tanto lusinghiere al sodo. Fortebraccio

## Dal nostro corrispondente

PECHINO — Coi «dieci» finiti nella «pattumiera della storia» si chiude il sipario su episodi (quelli che avevano contolto gli accusati) che — scrive il «Quotidiano del popolo» — avevano rappresentato il momento «più aspro di lotta di classe nel partito». Ma calato un sipario se ne solleva subito un altro. «Le critiche di Lin Biao e Jiang Qing — prosegue l'editoriale — sono state sconfitte. Ma la lotta di classe prosegue. Siamo contrari all'allargamento della lotta di classe. Siamo ancora più contrari a fabbricare artificiosamente la lotta di classe. Ma bisogna combattere il punto di vista di coloro che sostengono che la lotta di classe è finita, perché questo punto di vista non corrisponde alla realtà oggettiva».

E' la prima volta, da quando siamo in Cina, che il termine «lotta di classe», riferito alla lotta politica interna, ricompare in un documento così ufficiale. «Si deve sapere — prosegue l'editoriale — che esistono realmente anche fattori non favorevoli alla stabilità e all'unità». Questo non solo perché «i residui della scuola di quelle critiche non sono stati ancora sistemati a dovere». Non solo perché «il veleno da essi lasciato sul piano organizzativo, politico, ideologico» non è stato completamente assorbito. Non solo perché «vi sono ancora criminali e critiche». Non solo per tutti questi motivi — ma anche perché «a causa dell'influenza dell'ideologia antisocialista e delle classi sfruttatrici, all'esterno e all'interno, sorgono correnti di individualismo estremo e di grave anarchia». Se non si rigila contro tutto questo, conclude l'articolo, si corre il rischio che «si estendano elementi di sabotaggio e ne risulti danneggiato il quadro politico di unità e di stabilità».

Si tratta della denuncia più forte sinora apparsa circa la pesantezza delle tensioni che percorrono il paese. E lo sforzo per superarle pare incentrarsi su un appello al «serrete le file». Il primo gennaio sul «Quotidiano del popolo» era stato lanciato l'allarme sulla situazione economica. Poi si sono moltiplicate le esortazioni — una direzione del partito nel lavoro sindacale, a non esagerare sul piano dell'autonomia dell'arte e della cultura dalle esigenze della lotta per il socialismo, a rafforzare il lavoro politico tra gli intellettuali, con ampie citazioni a proposito dal «Man del 1957», quello dell'epoca della battaglia contro la «deviazione di destra», che

## Di fronte alle tensioni che percorrono il paese

# La Cina dopo il processo

## Appelli a far quadrato

Il «Quotidiano del popolo» ha evocato la minaccia di «fattori non favorevoli alla stabilità e all'unità» interne



PECHINO — Jiang Qing mentre viene ammonenziata al momento della lettura della sentenza

Si tratta della denuncia più forte sinora apparsa circa la pesantezza delle tensioni che percorrono il paese. E lo sforzo per superarle pare incentrarsi su un appello al «serrete le file». Il primo gennaio sul «Quotidiano del popolo» era stato lanciato l'allarme sulla situazione economica. Poi si sono moltiplicate le esortazioni — una direzione del partito nel lavoro sindacale, a non esagerare sul piano dell'autonomia dell'arte e della cultura dalle esigenze della lotta per il socialismo, a rafforzare il lavoro politico tra gli intellettuali, con ampie citazioni a proposito dal «Man del 1957», quello dell'epoca della battaglia contro la «deviazione di destra», che

## Colloqui di Napolitano con PC e PS del Belgio

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Il compagno Giorgio Napolitano, membro della Direzione del PCI, si è incontrato ieri nel presidente del Partito comunista belga Louis Van Gest. Al colloquio hanno partecipato anche il compagno Nestore Rotella, segretario della federazione del PCI in Belgio, e da parte del PCB, Jan Debroewere, membro dell'ufficio politico, Susa Nudelhol, segretario nazionale, e Jacques Moïno, membro del Comitato centrale. Le due delegazioni hanno avuto un largo scambio di vedute sulla situazione nei due paesi e sulla politica dei due partiti così come sulla situazione internazionale ed hanno constatato una larga convergenza sulla gran parte dei problemi affrontati. In particolare i compagni belgi han-

(Segue in ultima) Sigmund Ginzberg (Segue in ultima)

Disagi e proteste per la grave ritorsione dei medici sui cittadini



Da ieri visite a pagamento Minaccia di altri scioperi

Dopo le ingiustificate concessioni ai « generici », chiedono aumenti anche ospedalieri e ambulatoriali - Pesanti critiche dei sindacati - Le Regioni invitate a garantire l'assistenza

ROMA — Prima giornata, ieri, dello sciopero proclamato dai medici generici dopo la rottura delle trattative per il rinnovo della convenzione. Chi ha avuto bisogno del medico ha dovuto pagare la parcella: 8-10.000 lire in studio, 15-20.000 lire in casa. L'alleggerimento dei medici varia: alcuni, nel caso di visite o di prestazioni ripetute, hanno chiesto una tariffa ridotta; nei casi di ammalati che non possono pagare, molti sanitari hanno visitato gratuitamente seguendo l'indicazione data dal loro sindacato. Chi ha pagato ha avuto una ricevuta con la quale potrà chiedere il rimborso alla Unità sanitaria territoriale. Dalle prime informazioni la partecipazione allo sciopero dei medici sembra numerosa. Eppure su questa iniziativa pesa la disapprovazione, in alcuni casi la collera, di chi, essendo in condizioni di bisogno perché ammalato, si sente defraudato di un diritto — per la gratuità dell'assistenza — per il quale paga le tasse e lo Stato impegna ingenti stanziamenti. Il disagio si farà sentire di più nei prossimi giorni. Ma c'è la speranza che questa estrema forma di protesta sia sospesa e la minacciosa spirale di agitazioni (anche i pediatri potrebbero scioperare; i medici ospedalieri hanno annunciato l'estensione per il 23 febbraio, seguita a ruota dagli specialisti ambulatoriali) possa essere bloccata.

LETTERE all'UNITÀ

Fiori in seno al Partito un fare «aristocratico», da «intelligenza»

Cara Unità, prendo lo spunto dalla lettera del compagno Walter Gasperini, pubblicata in data 10 gennaio, per esporre alcune mie considerazioni. Concordo sul fatto che dopo i risultati del '76 il nostro Partito si trovi, improvvisamente, gravato di nuove responsabilità. L'idea di un incontro tra le grandi componenti storiche del nostro Paese — la socialista, la cristiana, la comunista — in un nuovo spirito di collaborazione, senza pretese, ma con l'unico fine di governare seriamente l'Italia, aveva generato in molti la convinzione che finalmente si potesse imboccare la strada giusta. Così non è stato; anche perché nella realtà (e qui dissento dal compagno Gasperini) ben diverso da quello ipotizzato fu l'incontro tra le suddette e forze sociali: non si trattò, come era auspicabile, di un confronto tra le basi delle varie componenti, bensì, a mio parere, di un accordo tra dirigenti.

trimoniale), io mi debba sentire un comunista diverso dagli altri o comunque diverso da quello che sono sempre stato. Personalmente posso dire di sentirmi uguale a prima, con la stessa volontà di contribuire alla lotta per cambiare questa società con la ferma intenzione di fare tutto ciò che è dentro al PCI. GIORGIO FABBRIO (Bologna)

Ci vogliono più spiegazioni nella «Vita di Gramsci»

Cara direttore, siamo un gruppo di compagni della cellula «Ruggero Grieco», dell'officina FS di Genova/Trasta. Scriviamo in merito allo scieggiamento sulla vita di Gramsci che la televisione manda in onda in quattro puntate il mercoledì. Salutiamo con piacere il fatto che la televisione faccia entrare in tutte le case il nome e la vita del nostro prestigioso compagno. Secondo noi però va rivolta una critica agli autori della sceneggiatura. In quanto tali opere devono essere particolarmente ricche di commenti e spiegazioni se si vuole evitare che questo patrimonio politico e culturale rimanga valido per i soli addetti ai lavori. ANTONIO LANZETTA responsabile della cellula «R. Grieco» Officina FS (Genova - Bolzaneto)

Però per i «comuni» il «garantismo» è scarso

Cara Unità, secondo un commentatore del TG2 «Ore tredici» di domenica 11 non sono unintellettuale che si rispetti. Gli intellettuali, infatti, dovrebbero essere tutti come Giovanni Senzani, accusato di partecipazione a banda armata e concorso in sequestro di persona. Cioè svagati e con la testa tra le nuvole. Esprimo il mio rammarico per avere, invece, la testa ben salda sul collo. Così che, anche se mi capita, per dirla in intellettualista, di fare congetture sul presunto riflusso nel privato mentre il latte bolle, gli occhi li ho ben aperti sulle ingiustizie e la superficialità dei lib-lab e di quei, rispettabilissimi, intellettuali e non che si strugono per la lunga carcerazione preventiva di altri intellettuali svagati e con la testa tra le nuvole. Gli appelli e le sottoscrizioni per questi «martiri del regime» non sono mancati. Bene, i garantisti non sono pochi come sono. Anche se poco rispettabile, ho la pretesione di annoverarmi tra questi. La questione di fondo è un'altra: garantire chi? E perché solo loro? Ho visitato carceri e case di lavoro, visto e parlato con gente che, definita delinquente professionale da un codice fascista, languiva in attesa che qualche criminologo «illuminato» rimuova da loro l'etichetta di pericolosità sociale. Ladroncelli, piccoli truffatori, alcolizzati. Certo non sono tanti, ma per i intellettuali svagati. Ma con loro la giustizia è implacabile. Come con M.G., internato nella casa di lavoro di San Giovanni in Saliceto, a Modena, dopo aver trascorso 18 anni della sua vita in carcere. Adesso che ne ha 42, aspetta da otto di poter uscire dalla casa di lavoro (termine puramente eufemistico perché il lavoro non c'è, mentre l'orrore della carcerazione è più che mai presente). E come lui ce ne sono migliaia. Ecco, allora io vorrei che altri, intellettuali e non, si mettano a colla, tenessero conto dei diritti della gente come M.G. e si battessero per loro. MARIA GIULIANA LUNA (Roma)

Che la pubblicità non vanchi «pericolosi confini»

Cara Unità, mentre esprimiamo soddisfazione per l'utilità della pubblicazione delle lettere, riteniamo occorra che ad esse venga data una risposta quando riguardano la conduzione del giornale. Ci ha fatto riflettere su ciò la lettera, rimasta senza risposta, di un compagno che criticava la pubblicazione della pubblicità dell'assicurazione malattie dell'Assitalia. Il compagno Giovanni Berlinguer citava proprio tale Assicurazione e la pubblicità di essa sulla stampa, in un dibattito cittadino colmo di gente, quale uno degli esempi della doppiezza del governo. Nel momento in cui molti compagni sono impegnati, a tutti i livelli, dai presidi in piazza, al lavoro, nelle istituzioni ove governiamo, cercando di far funzionare la riforma sanitaria, ci sembra contraddittorio pubblicare sul nostro giornale la pubblicità di un'Assicurazione che fa politica proponendo un ritorno all'assistenza privata, con l'aggravante di essere tra l'altro a partecipazione pubblica. Non vogliamo riaprire il discorso sui rapporti tra nostri giornali e pubblicità, ma in questo caso si è varcato un pericoloso confine, perché trattandosi di pubblicità «politica» proprio nel settore previdenziale, si urta pesantemente contro la nostra concezione e le nostre battaglie per sottrarre agli speculatori di ogni raggio la salute dell'uomo e la vita dell'anziano. MARIO SEMINO segretario della sezione PCI Biscuola (Genova)

Essere comunisti non è sinonimo di perfezione

Cara Unità, a proposito del dibattito avviato sul rapporto tra pubblico e privato, condiviso il fatto che la battaglia morale che dobbiamo portare avanti è quella di essere comunisti, non riteniamo che essa debba essere vista in modo distorto, o discriminatorio: che, cioè, si tenda ad utilizzarla male per proiettare l'operato e la militanza di compagnie e compagni. Essere comunisti non può di per sé essere sinonimo di perfezione, anche perché i comunisti sono persone normali, cresciute in un certo tipo di società che, sia pure minimamente, le ha intaccate, anche se hanno a lungo lottato per cambiarla. Così come essere il partito dei lavoratori, della gente povera, dei disoccupati, non può significare che tutti i suoi militanti non debbano fare una vita dignitosa, quasi che questo fosse una colpa (come dire che, dal momento che l'auto era sinonimo di consumismo, tutti i comunisti devono andare a piedi). Credo si tratti allora di convincerci che i comunisti non sono né dei santi da glorificare né tanto meno degli eremiti che si estrinsecano dai problemi reali della gente, ma persone che, partendo proprio dai problemi reali (non quindi da miti né da ideologie precostituite) cercano di affrontarli e di superarli. Questo è ancora più vero se subentrano questioni sentimentali (non di puro piacere o di semplice evasione); allora tutto diventa molto più difficile, così come molto più difficile risulta mantenere quella razionalità o quella serenità di giudizio spesso così necessarie. Il punto diventa allora se, dopo aver vissuto un'esperienza di questo tipo (chiamiamolo un «rapporto sentimentale extramur-

Messaggi ai giovani dai vecchi antifascisti

Cara direttore, seguo con particolare attenzione attraverso l'Unità gli avvenimenti politici e mi rallegra il fatto che essi vengano riferiti e commentati con il più ampio impegno giornalistico possibile. Nella pagina dedicata alle recensioni il barile avrei desiderato che avesse trovato spazio anche il volume autobiografico edito dall'editore Tei avente per titolo Quarant'anni di lotte in Calabria, dato alle stampe dall'ex senatore Eugenio Muscolino e nel quale l'autore sotto l'obbroscuro nefasto regime fascista. Ritengo che tale volume autobiografico sia degno di essere letto e meditato dalle nuove generazioni, in quanto esso contiene un messaggio di limpida e serena onestà, di profondo impegno sociale e civile. DOMENICO BOLLIGNANO (Reggio Calabria)

La Procura di Bologna: l'inchiesta sulla strage non può essere sdoppiata

BOLOGNA — La procura della Repubblica è contraria alla proposta dell'ufficio di istruzione che vorrebbe smembrare l'inchiesta sulla strage del 2 agosto sbarazzandosi della parte relativa alle accuse di associazione sovversiva e banda armata contestate, come noto, a trentotto imputati. I quattro P.M. che si impegnarono nelle indagini sommarie dopo il naufragio della stazione (Riccardo Rossi, Attilio Dardani, Claudio Neuzata e Luigi Persico) hanno argomentato dei tagliamenti le ragioni di questa loro contrarietà. Il «parere» scritto è stato consegnato proprio ieri al giudice Gentile, titolare del processo, nel quale sono stati associati anche i giudici Giorgio Fioridia e Vito Zancani. L'ufficio di istruzione avrebbe sostenuto che potrebbe nascerne un conflitto di competenza con i giudici romani che stanno attualmente indagando sull'attività di un gruppo di terroristi coinvolti nelle imprese della organizzazione neo-fascista «Terza posizione». Questa è una delle formazioni eversive individuate dalla procura di Bologna che fece confluire nell'accusa globale di associazione sovversiva e banda armata anche i nuclei armati rivoluzionari («Ordine nuovo»), «Movimento popolare rivoluzionario», «Lotta di popolo», ecc. I quattro sostituti procuratore sostengono concordemente

Forti proteste contro la giunta regionale e il governo

I sindaci calabresi: siamo stati abbandonati

Centinaia di amministratori hanno manifestato ieri - Irrisori provvedimenti della giunta dopo i disastri del maltempo

Dalla nostra redazione CATANZARO — Centinaia di sindaci dei paesi gravemente colpiti dal maltempo hanno protestato ieri contro l'inefficienza della giunta regionale di centro-sinistra. Sono venuti in tanti, accompagnati da assessori e cittadini, sindaci comunisti, democristiani, indipendenti ed esponenti di liste civiche. Una denuncia irruenta nella loro protesta: anche questa volta, come in Irpinia e in Basilicata dopo quel tragico 23 novembre, lo stato non c'era, il governo e la Regione erano assenti, la protezione civile inesistente, le prefetture incapaci di districarsi in fronte al disastro, l'Anas e l'Enel al loro livello più basso di efficienza. In Calabria la neve, il vento, la pioggia, le bufere hanno squassato un intero territorio economico, civile, sociale. Non si contano — per fortuna — molte vittime ma i danni sono incalcolabili. Ancora oggi ci sono paesi, frazioni e casolari in Sila e nelle Serre jolati da muraglie di neve alte 9-10 metri. Ci sono frane che minacciano centri abitati, ancora senza luce, acqua, pa-

La Procura di Bologna: l'inchiesta sulla strage non può essere sdoppiata

ne, da oltre una settimana. L'agricoltura, in particolare le colture dell'uliveto e dell'agrumeto, costate deceneri di fatica dura nei campi, sono letteralmente scomparse; l'artigianato e la piccola azienda sono state messe in ginocchio; il patrimonio zootecnico praticamente distrutto. In gran parte della costa tirrenica case, edifici pubblici e scuole sono stati spazzati via. Eppure per cinque giorni nessuna autorità di governo, nazionale o regionale, è stata in grado di mutare un dito. Le prefetture hanno ricorrendo a prefetture da soli ai sindaci che chiedevano soccorsi. I comuni hanno cercato con le loro misere forze di supplire all'assenza di iniziativa del governo. Ricorrendo a ruspe e spalaneve privati sono state così aperte le strade, si è portato aiuto alle famiglie ed ai mezzi delle ANAS bloccati perché privi di carburante. Diecino i sindaci democristiani di Amantea e S. Lucia, sulla costa tirrenica: «Non c'è visto nessuno: una vergogna nazionale». A S. Lucia non sono rimasti neanche i morti perché l'intero cimitere

La Procura di Bologna: l'inchiesta sulla strage non può essere sdoppiata

è rimasto distrutto. I senzatetto non si contano più. Il presidente della giunta regionale, il socialista Geminiani ha ascoltato pallido in viso la requisitoria pronunciata dagli amministratori comunali contro chi ha governato in questi anni la Calabria, contro chi ha perpetrato o ha permesso una vera e propria rapina del territorio, delle risorse naturali, senza neppure impostare una politica di difesa del suolo. Dice Passone, sindaco di Nardodipace: «La calamità di oggi si aggiunge alle alluvioni di ieri. Nel mio paese da 9 anni 500 famiglie vivono nei tuguri dopo le frane e l'alluvione del '72». Il sindaco di Boebugliero: «Dal 1970 denuncio il dissesto idrogeologico del mio paese. Nessuno mi ha ascoltato». Il sindaco di Longobucco: «Una frangente, che crollò nel '74, deve essere ancora ricostruita; ora c'è il rischio che tutto il paese sia travolto dalle frane». Dice Tobia Elefante, presidente della cooperativa dei pescatori di Mirto Crosta, sulla Jonio: «Le nostre barche sono state nuovamente distrutte ma il mare ogni anno «man-

La Procura di Bologna: l'inchiesta sulla strage non può essere sdoppiata

gi» metri e metri di spiaggia. Le terre dei contadini non ci sono praticamente più». Chiede Mavala, sindaco di Taverna: «Che fine hanno fatto i 240 miliardi del progetto per la rinascita delle zone interne?». La risposta che il governo regionale vuole dare ora a questo ennesimo disastro appare riduttiva, incerta, segue la falsaria dei provvedimenti necessari è quello di parare. E ciò anche quando il servizio ha già abbondantemente pagato per loro». Concetto Testai

Table comparing 'VECCHIA CONVENZIONE' and 'NUOVA CONVENZIONE' with columns for Tariffa media annua per assistito, Guadagno annuo lordo con 1.500 assistiti, and Guadagno annuo lordo con 2.000 assistiti.

A questi aumenti i sindacati medici chiedono ora l'aggiunta di compensi extra per prestazioni sanitarie connesse alla loro funzione di medici generici.

Nuovo mandato di cattura contro l'ex deputato de Verzotto

PALERMO — Un nuovo mandato di cattura è stato emesso dalla sezione istruttoria del tribunale contro l'ex presidente dell'ente muerario siciliano ed ex deputato della DC, Graziano Verzotto, ritenuto responsabile di peculato continuato ed aggravato. Di concorso nello stesso reato devono rispondere gli ex consiglieri di amministrazione dell'EMIS. Con danno dal tribunale di Milano per una vicenda di fondi, nei posti: a sua disposizione dalle banche di Michele Sindona, Verzotto è all'estero da sette anni.

Forti proteste contro la giunta regionale e il governo

zione del sistema dei trasporti. Queste cose — continua Mussi — si possono fare se i partiti di governo la smettono di pensare a se stessi e ai propri interessi particolari. La giunta regionale prima non è arrivata in tempo, poi si è presentata con una ridicola proposta del tutto inadeguata ad affrontare i problemi. Ma bisogna occuparsi sul serio della Calabria, il nostro caso da fare un servizio di protezione civile, un intervento in grande stile per il consolidamento del suolo e il controllo delle acque, un intervento per la modernizza-

La Procura di Bologna: l'inchiesta sulla strage non può essere sdoppiata

mento strumento considerato indispensabile per una seria catalogazione delle migliaia di nomi che continuano a saltar fuori dalle indagini. Recenti notizie dicono che sono stati assegnati tre miliardi a favore delle istituzioni giudiziarie dell'Emilia-Romagna, ma a dispetto di queste «elargizioni» non si trovano i trenta milioni per acquistare questo modesto elaboratore. La vicenda assume addirittura il sapore di una beffa se è vero che la voce non è stata smentita — che per ragioni burocratiche la magistratura bolognese avrebbe rifiutato l'offerta di un ente privato che aveva detto di essere disposto a regalare l'elaboratore, di utilizzo comune perfino nelle piccole aziende.

La Procura di Bologna: l'inchiesta sulla strage non può essere sdoppiata

«Istituzioni di parte civile contro gli imputati della strage» dell'associazione sovversiva e banda armata, da parte delle vittime dell'attentato alla stazione. L'esclusione del sindacato dal diritto d'intervenire nell'inchiesta è tuttora oggetto di un vasto dibattito tra i lavoratori bolognesi. La segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL ha fatto sapere che non ha rinunciato all'intenzione di «riproponersi come parte civile nel processo non appena tempi e fasi processuali consentiranno tale opportunità».

Voci di donne, la legge, le esperienze

Per te che cosa è stato abortire?

Un congedo non illimitato dalla maternità - Lo psicologo con i jeans - « Eravamo in 14 quella mattina » - L'impazienza delle più giovani - Il pudore femminile

L'aborto potrebbe essere definito come una estensione drammatica. Quasi una debolezza, o fisica, o sentimentale, o psicologica, o materiale. O tutto questo insieme. E la debolezza impedisce, in quel momento, di dare la vita.



Un momento della recente manifestazione a Roma in difesa della legge sull'aborto

« Mi sono elencate un'infinità di ragioni. Tutte valide e tutte vicine alla verità. Volevo dimostrare a me stessa di esistere. Volevo ricattare, affettivamente, un uomo. Volevo rassicurarmi. Volevo lasciare quell'uomo ».

compiono quasi degli esercizi di padronanza sul come muoversi: sul come aspettare il turno. Invece altre, specialmente le giovani, sono impazienti. Qualcuna devastata dalla paura. Non sanno dominarsi.

« In questa maniera avviene uno spostamento d'attenzione. La crisi si scioglie. Ma ci vorrebbe una quiete maggiore. Una atmosfera silenziosa, quasi una sospensione del tempo. Invece passa un infermiere per domandare ai colleghi qual è il loro giorno di riposo. Arriva un'amica della dottoressa che si ferma a chiacchierare sulla porta. E poi c'è quel rumore rimbombante del karma. Con il suono di un lavandino ».

« Per spazzare lontano la sabbia di quella momentanea condizione, ci si dimenticano le cose insieme: sessualità; corpo; legami d'amore, istituzioni della salute. Certo, non è unicamente una legge. Eppure la legge tenta di percorrere la pluralità di questi bisogni. A suo modo, cerca di rimuovere gli ostacoli. Non è che faccia tutto alla perfezione. Comunque, tiene conto del senso anche personale delle scelte ».

« Il che non significa che la legge e le persone singole, non diano un peso alla vita. E proprio perché le danno un peso, l'aborto equivale ad un doloroso luogo di conoscenza. Invece, con i referendum, vorrebbero lasciarci solo il dolore, senza nemmeno avere il diritto di conoscerlo ».

Letizia Paolozzi

Dopo-terremoto: la denuncia di un antropologo

Il Sud non è un oggetto che si debba restaurare

Non si è assunta ancora la questione meridionale come questione nazionale. Pericolosi segnali e stereotipi che vanno riaffiorando

Si è detto più volte — specialmente in quest'ultimo periodo, in connessione con il terremoto del 23 novembre che ha inflitto al Sud ulteriore disgregazione e morte — che la questione meridionale è questione nazionale. E lo si è ripetuto anche nel corso del convegno opportunamente organizzato ad Avellino nei giorni scorsi dall'Istituto Gramsci, insieme al Centro studi per la riforma dello Stato, e al CESPE, sul tema « Il ruolo della scienza e della cultura per la salvezza del Mezzogiorno ».

Se si intende sottolineare che la questione meridionale — drammaticamente riproposta da quanto il sisma ha risulato — è un'opinione pubblica, solitamente distratta — per la vastità e profondità del nodo di problemi da cui è composta, per le implicazioni di essi con tutti gli altri problemi da affrontare e risolvere, per la stessa continuità dell'organizzazione democratica del nostro paese, dovrebbe incominciare a essere percepita come questione nazionale, sono totalmente d'accordo. Una società in cui si consente che su tanta parte di essa si realizzino con brutale ed efficiente sistematicità processi di sfruttamento, emarginazione, espulsione, etnocidio — non è un caso che proprio a proposito dell'emarginazione meridionale si sia parlato di « genocidio imperfetto » — è una società in cui i valori democratici sono proclamati ma non operanti; è una società in cui si dispiega con tutti i suoi caratteri distruttivi il capitalismo come « sistema di morte ».

Se la prospettiva qui schematizzata è delimitata, è plausibile, non possiamo pensare che i partiti politici, espressione del sociale, non recepiscano da esso anche le contraddizioni, i ritardi, i « vizi ». E così il Mezzogiorno ha conosciuto il distruttivo antimeridionalismo delle forze politiche conservatrici che gli hanno attribuito il ruolo che era, nelle diverse fasi storiche, più omogeneo ai loro interessi di classe. Le condizioni attuali del Sud testimoniano con tragica evidenza gli effetti di questo antimeridionalismo della DC e delle

via via che si affrontano i complessi problemi della ricostruzione. Non si tratta, certo, di « cattiveria individuale », sappiamo quanto sia inutile ricorrere a motivazioni morali, etiche ed evasive per situazioni che vanno indagate nelle loro ragioni profonde. Ogni società — e più che mai la nostra, basata costitutivamente sullo sfruttamento e sulla discriminazione — tende alla propria perpetuazione e al mantenimento del proprio tessuto connettivo culturale. Temendo che il riconoscimento della diversità possa porre in crisi la propria compattezza culturale, si ritiene di dover negare il dato dell'esistenza di culture diverse, connotandole come « inferiori » e ribadendo così, etnocentricamente, l'autoproclamata superiorità e l'universalità della propria cultura.

differenziate. In connessione alle loro condizioni di sottosviluppo; troppo spesso si sono ripetuti stereotipi e formule generiche intorno al Sud, senza impegnarsi a fondo nella individuazione delle sue specificità e dell'ampio retroscena storico e socio-culturale.

Necessari, dunque, l'impegno critico e la denuncia delle responsabilità storiche di quanti hanno inflitto al Mezzogiorno — in maniera non diversa dal terremoto e certo con maggiore sistematicità e continuità — di sgragolazione e morte. Ma è anche necessario, e non marginalmente, impegno autocritico perché non si ripetano errori, sottovalutazioni dei problemi meridionali, ritardi nelle analisi, carenze di prospettive. E, soprattutto, ricerca delle ragioni politiche di questo antimeridionalismo, analisi radicale delle compatibilità tra tensioni meridionalistiche e prospettive politiche generali. Dopo quanto è avvenuto il 23 novembre, il Sud non sarà più lo stesso; conseguentemente, la riflessione e la politica meridionalistiche non potranno, non dovranno essere più le stesse. La ricostruzione nel Sud non dovrà ripristinare la situazione precedente — segnalata costitutivamente dalla miseria e, quindi, in un certo senso, « termonata » — ma essere ricostruzione e sviluppo. Ma quale sviluppo, individuato secondo quali quadri di riferimento, quali valori? Si tratta di domande centrali, alle quali non può pensarsi di rispondere in un secondo tempo, quasi fossero questioni marginali ed astratte rispetto ai problemi fondamentali e concreti degli aspetti economici, geologici, urbanistici.

Le forze politiche conservatrici

le altre forze politiche conservatrici. Ma va anche detto che di antimeridionalismo nessuna forza politica della sinistra è stata immune, pur con intensità e gradazione diverse e con nette differenziazioni temporali. Troppo spesso si è consentito, da sinistra, che il Mezzogiorno fosse oggetto di progetti di riorganizzazione capitalistica; troppo spesso l'opposizione alla politica di sviluppo è stata una politica blanda o inesistente; troppo spesso si è trascurato di leggere la fenomenologia politica espressa dalle aree meridionali, internamente

« Una diagnosi parziale — e dovrebbe essere ovvio ribadirla — non può che portare a terapie parziali, quando non dannose. Occorre impegnarsi in una lunga operazione per conoscere la diversità del Mezzogiorno, per assumerla, per costruirla nel Mezzogiorno, con il Mezzogiorno e per il Mezzogiorno uno sviluppo ad esso omogeneo e che sia autodiretto, non eterodiretto. Altrimenti il Sud, dopo la violenza del sisma, conoscerà la violenza di una ricostruzione che, lungi dall'essere « salvifica », lo ratificherà come oggetto, magari di soccorso e dei progetti di rinascita, ma sempre nella sostanziale estraneità-superiorità tra beneficiario e beneficiario ».

L. M. Lombardi Satriani

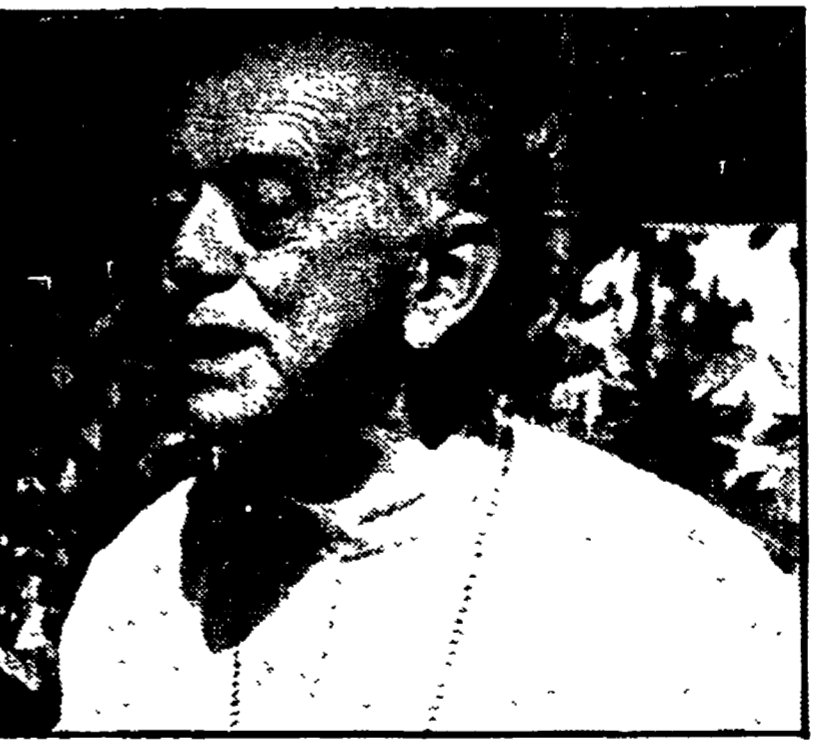
Alla TV un'inchiesta sulla tremenda realtà

Fame nel mondo: nessun laboratorio darà la soluzione

La fame non è un problema « tecnico ». E' un problema sociale e politico e può avere solo soluzioni sociali e politiche, non tecniche. Questa la tesi che Adriano Zecca e Elias Condat (italiano il primo, argentino il secondo) espongono e sostengono con indignazione e vigore, con martellante incalzare di cifre e di fatti, nel programma *La fame degli altri* (la prima puntata è andata in onda ieri sera sulla Rete due TV). Un lungo colloquio con mons. Helder Camara, il « vescovo dei poveri », delle « favelas », del Terzo Mondo. Fa da filo conduttore e da supporto all'inchiesta che ha nel Brasile il suo punto di partenza emblematico (paese potenzialmente ricchissimo, continente a sé con un favoloso futuro, destinato, si dice, a diventare il granaio del mondo, e al tempo stesso inferno di sottoalimentazione, ignoranza, malattie e miseria); e spazia e fruga poi con l'occhio delle telecamere in tutta la vasta geografia della fame: India, Africa, altri paesi dell'America latina.

Un lungo colloquio con mons. Helder Camara « vescovo dei poveri » - La responsabilità delle multinazionali - Esplosione demografica: un pretesto « Espropriare gli espropriatori »

stri paesi mantengono la propria ricchezza schiacciando i concittadini). Ma il nemico principale è altro, e le sue basi sono altrove: nei maestosi e tetri edifici che portano nomi famosi e che si allineano in quella cittadella del capitalismo che si chiama Wall Street. Le multinazionali (anche dell'alimentazione): ecco le « grandi satanasse », le responsabili del modello di sviluppo, e quindi anche del sottosviluppo e della fame. Corpi denutriti di moribondi (sempre di pelle scura) si alternano sullo schermo a scene solari di abbondanza: macchine agricole avanzano mettendo messi dorati. Non vi illudete, dice però il commento. Quel cibo non servirà a sfamare i poveri, ma a supernutrire i supernutriti. Immense



Monsignor Helder Camara

quantità di cereali vengono letteralmente strappate di bocca ai più deboli per ingrassare le già grasse vacche destinate a rifornire di burro e teneri filetti le mense dei Trimalchioni e Epuloni, di cui perfino i cani vivono meglio di tanti fratelli in Cristo. Come al tempo della prima rivoluzione industriale le pecore « mangiarono gli uomini », così ora le mandrie scacciano i contadini dai latifondi acquistati o usurpati dalle multinazionali. E già le auto sottraggono altro cibo agli emarginati: prodotti alimentari vengono utilizzati a ritmo crescente per produrre alcool, il più semplice e pratico sostituto della benzina. L'esplosione demografica è un pretesto che non regge. La produzione agricola aumenta (globalmente) più delle nascite. La popolazione dell'Olanda è molte volte più densa di

quella dell'India. Ma come tutti sanno in Olanda abbondano gli obesi, mentre in India si muore d'inedia. « Gli uomini soffrono la fame non per mancanza di alimenti, ma per mancanza di giustizia. E' l'iniqua distribuzione della ricchezza a far sì che una grande maggioranza non abbia il minimo potere d'acquisto ». La « rivoluzione verde », concepita come alternativa alla « rivoluzione rossa », cioè alla riforma agraria e alle altre riforme sociali, « ha contribuito in certe zone ad aggravare le disuguaglianze ». Anche la « supersta » (pigrizia) delle masse del Terzo Mondo è una perfida alchimia escogitata per non turbare la digestione delle classi dirigenti. « No, non sono pigrizi », esclama mons. Camara. E lo speaker aggiunge: « C'è da domandarsi se coloro i quali contribuiscono a mantenere nella fame queste masse non sappiano anche troppo bene ciò che fanno, visto che uomini affamati, apatici, malati, sono notoriamente i meno pericolosi per l'ordine costituito ».

Demoliti così tutti i miti, resta la nuda realtà: un pugno di beati possidenti monopolizza cultura, scienza, tecnica, mass-media e pubblicità, e se ne serve per manipolare cervelli, comprare coscienze, imporre consumi inutili o dannosi, saccheggiare risorse, devastare e inquinare il Pianeta. Da nessun laboratorio, per quanto perfetto, verrà perciò la soluzione. I dannati della terra debbono trovare da soli la via dell'emancipazione e della salvezza, attraverso la lotta politica per cambiare la società. Messaggio chiaro e semplice. Anche semplicistico? Il programma contiene molte verità. Ma le contiene tutte? La fame ha davvero come unica e sola causa quello che mons. Camara chiama « egoismo », equivalente morale del materialistico « sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo »? Basta davvero « espropriare gli espropriatori », su scala interna e internazionale, per fondare una nuova età dell'oro, della felicità e della sazietà? O le crisi (e le autoritriche) del « socialismo reale » stanno invece a dimostrare che la faccenda è (come si dice) molto più complessa? Sono dubbi che il documentario non scioglie. Resta, ossessivamente, lo spettro della fame. Non lo può esorcizzare, né eludere. Ogni onesto contributo a rivelare i meccanismi che anche un prezioso contributo ad allontanarlo dalla faccia della terra.

Arminio Savioli

Una rivista e un convegno su società civile e religiosa nel Mezzogiorno

Le verità cristiane del «Tetto»

Sabato 17 e domenica 18 gennaio si è svolto a Napoli un convegno sul tema: « Fede rivista nella società civile e religiosa ». L'iniziativa è stata presa dalla rivista bimensile *Il Tetto*, che porta scritto sulla copertina del numero triplo luglio-dicembre 1980: Anno XVII - Numero 100. E in alto sopra il titolo, come in tutti i precedenti 99 numeri: « Ciò che vi si dice nelle tendere di luce in piena luce; e ciò che vi si dice all'oscuro ». Il titolo della rivista, illustrato nell'editoriale del primo numero, datato a febbraio 1964, era una protesta contro il modo di far politica

della DC locale, colla quale i giovani fondatori della rivista rifiutavano ogni rapporto. Molti di essi avevano sofferto dentro la DC, o le sue organizzazioni giovanili, la pratica del « parlare all'orecchio », se non addirittura quella di cercare di servire Mammona facendo credere di servire Dio. Le verità che *Il Tetto* ha proclamato coraggiosamente in questi diciassette anni e cento numeri di attività sono chiaramente elencate dal direttore della rivista, il giurista napoletano Pasquale Costella, nell'editoriale del centesimo numero. « Sul piano della società civile fummo i primi a capire la necessità del dialogo con i non credenti (la sottolineatura è di chi scrive): non fu per caso che a Napoli nel novembre 1964 presentammo primi in Italia il volume a più voci: « Il dialogo alla prova » e su di esso impostammo vari numeri della rivista ». Fin dal 1965, *Il Tetto* concentra la sua attenzione sul problema del superamento dell'unità politica dei cattolici. I redattori non si limitano al rifiuto politico in concreto, in Italia, di una « formula del tutto superata »; deducono il rifiuto da una tesi di principio di uno dei maggiori esponenti della teologia postconciliare, Karl Rahner: « La tesi del "cristianesimo anonimo", e della conseguente condizione di "diaspora" dei credenti nella società ci-

vile ». « Dopo le lotte del 1968-1969, che a vari livelli e specie nell'Università impegnarono sia vecchi che nuovi della rivista, ci incamminammo sulla strada dell'uscita "in campo aperto" e perciò "fuori del campo", accettando il metodo dialettico-storico di interpretazione della realtà, coadiuvato i valori positivi espressi dal marxismo, valutando il significato della scelta e della lotta di classe ». Una « svolta socialista », quindi, quella che le ACLI faranno a Vallombrosa nel settembre 1970; dopo il ritorno indietro imposto dalla autorità ecclesiastica, e entrarono a far parte della rivista e si sono tuttora esponenti provenienti dalle ACLI e dalle associazioni cattoliche giovanili ». « Entrate a Napoli in profonda crisi dopo il 1968-69, *Il Tetto* fu presente nel successivo movimento dei cristiani per il socialismo, e non fu mai apertica ed emotiva, significò anche scontro, opposizione ad ogni caduta e nel triangolamento o nel trionfalismo ». Ad alta voce *Il Tetto* ha proclamato verità contro l'eterismo, per la lotta dello Stato contro il costituzionalismo clericale. La battaglia per il superamento del Concordato in Italia, che *Il Tetto* iniziò nel 1966-67, e che ha trovato la sua espressione più matura nel decennio 1970-1980, ha avuto un significato non

to spesso nel caso dei non credenti proletari, quasi sempre nella tradizione e nella realtà del « laicismo progressista » borghese, nel considerare, ed apprezzare, le correnti cattoliche progressiste come un fenomeno soltanto *civile*. No, per capire bene, per apprezzare davvero bisogna anche penetrare nella loro ipocrisia *religiosa*. Per tornare al caso de *Il Tetto*, non possiamo davvero separare, per esempio, le sue battaglie civili per gli « ultimi », per gli oppressi di Napoli e del Mezzogiorno, dalla presentazione al cardinale Ursi, alla fine del 1973, di un documento sulla « Chiesa povera a Napoli ». (Dal Consiglio, rappresentativo del *Tetto* vennero poi esclusi quando esso venne ristretto ai soli « fedelissimi », a persone con incarichi nelle organizzazioni cattoliche ufficiali). E non possiamo separare la loro scelta socialista, la accettazione del metodo dialettico storico-civile di Karl Marx, dalla attenzione alle

« teologie della politica, della liberazione, della speranza, della rivoluzione ».

Quanti tra gli studiosi italiani sono i non credenti che conoscono non dico le opere, ma il nome dei filosofi cristiani sopra elencati, i quali hanno avuto e hanno tanta importanza nella « conversione politica » di milioni di cristiani non democristiani? E in mente anche i liberi pensatori marxisti, dell'atteggiamento di sufficienza che ha avuto la cultura laica italiana classica (penso a Benedetto Croce) nei confronti della riflessione teologica. Essa contiene invece ogni valore di pensiero traducibili in linguaggio secolare, non religioso. Perciò, come tanti cristiani studiano Marx, accendendone come il gruppo del « partito » il metodo di analisi della storia e della società, così i marxisti di tutte le tendenze dovrebbero studiare le nuove teologie.

L. Lombardo Radice

Oggi discussione e voto sulle proposte della giunta

# Napoli: in consiglio comunale il piano-casa per i terremotati

Dalle scelte dipende la fisionomia della città — Dichiarazione di Geremicca sull'operato di Zamberletti

Dalla nostra redazione

NAPOLI — L'ultimo «passaggio» è previsto per questa mattina. Oggi stesso il consiglio comunale dovrebbe discutere e votare le proposte della giunta sulla localizzazione dei prefabbricati destinati ai senzatetto. Il dibattito si preannuncia teso e appassionato. E' in gioco la fisionomia stessa della città, la sua riqualificazione e il suo rapporto con le zone interne della regione.

La proposta dell'amministrazione è nota. Prefabbricati «pesanti» (50.000 vani, che non hanno nulla di provvisorio): si è deciso di sistemare 13.000 lungo la fascia periferica e il resto fuori dal perimetro urbano, con l'impegno di aprire una vera e propria «vertenza» col governo e con la regione perché con le case si «decentrino» anche servizi, infrastrutture e attività produttive. Prefabbricati «leggeri» (case mobili, containers e roulotte): la proposta, invece, è di costruire altri 4.000, visto che quelli finora assegnati (poco più di 2.000) si sono rivelati del tutto insufficienti. Anche queste strutture, comun-

que, sono state individuate le aree cittadine da utilizzare, comprese quelle per i servizi.

Per esprimersi su queste delicate questioni il commissario Zamberletti ha dato tempo ai comuni fino al 31 di questo mese. Lo ha fatto con un'ordinanza — la numero 69 — che sta provocando non poche perplessità. Come è noto l'ordinanza stabiliva, tra l'altro, che in caso di inerzia dei comuni nella scelta delle aree, avrebbero provveduto gli organi del commissariato. Inoltre, il piano di attuazione, si distingueva tra comuni in cui i prefabbricati erano indicati come «necessari» (quelli maggiormente colpiti dal sisma); altri dove i prefabbricati erano «opportuni» e altri ancora dove erano «non indispensabili».

«Sta di fatto — commenta il compagno Geremicca, rappresentante del Pci nel comitato politico che affianca Zamberletti — che in queste settimane è stata avviata nei più diversi e disparati comuni la procedura politico-amministrativa per l'individuazione delle aree (in una gran confusione, per giunta tra prefabbricazio-

ne leggera e pesante) senza che da parte del commissario si sia fatto adeguatamente vivere il piano esposto al comitato operativo, sconsigliando iniziative che ad una più attenta e documentata valutazione potranno risultare non necessarie o inopportune o sovradimensionate o prive di qualsiasi indagine sulla natura dei suoli o decisamente sbagliate. D'altro canto — continua Geremicca — non ci risulta che sia da parte del commissario che la giunta regionale ci sia stata un'adeguata sollecitazione ed assistenza nei confronti di quei comuni collocati all'epicentro del sisma. Da qui la necessità — conclude Geremicca — di una informazione pubblica e puntuale sull'attuale stato delle cose e la urgenza di un'adeguata iniziativa per fare chiarezza, recuperando ritardi ed incertezze in uno spirito di responsabile e operativa collaborazione».

Su questo stesso problema ha rilasciato ieri una polemica dichiarazione nei confronti di Zamberletti anche l'assessore regionale ai lavori pubblici, il socialdemocratico Garia. In sostanza si accusa il commissario di voler fare tutto da solo.

# Viaggio tra i volontari al lavoro nella desolata valle del terremoto

## A S. Angelo il liceo che viene da Livorno

10 «containers» trasformati in scuola - Carpenteri toscani, infermieri bresciani, assistenti marchigiani, e operai della Dalmine, studenti di Clusone, cattolici della Val Brembana, sindacati, scout, Croce rossa - I campi-base non hanno smobilitato un solo giorno - Il volto del paese «nuovo»



Dal nostro inviato SANT'ANGELO DEI LOMBARDI (Avellino) — Sono interminabili le stazioni di questo calvario. Ormai da cinque giorni risorgo un itinerario di distruzione e di morte: Patenza, Baragiano, Mura, Castelgrande, Passogrosso, Sant'Andrea di Conza, Santo Nemma, Laviano, Teora, Lioni.

Tra i calanchi del Vulture, delle valli del Salernitano, sui precipizi dell'Irpinia è passato come un serpente, un brivido feroce. E sulla grappa impazzita delle montagne, uno dopo l'altro, i paesi si sono spezzati, schiantati, rivoltati dentro. Macerie, macerie. Spesso ancora intatte. Il fango, la neve. E poi la buca, in zone appena pianeggianti, la distesa interminabile delle roulotte, delle baracopoli, dei ricoveri di fortuna per decine di migliaia di famiglie.

Il dolore resta grande, e così la paura. Ancora nella notte tra domenica e lunedì una nuova scossa, e neppure lieve. La roulotte nella quale dormivo, a Lioni, si è messa a oscillare. Ma dentro questo dolore, dentro questa paura, una presenza che finalmente dà coraggio e speranza: quella dei volontari, quella delle città e delle regioni, quella dei sindacati, quella di centinaia e centinaia di uomini, di donne, di ragazzi che sono venuti qui fin dal primo momento per dimostrare che l'Italia è una sola, indivisibile nel suo avvenire.

«I dialetti si mischiano: a Conza si parla anche bolognese, a Laviano il genovese, a Lioni il romanesco, a Teora il veneto. A Sant'Angelo ho fatto un giro dei campi base: c'è quello toscano allestito soprattutto dai comuni di Livorno e Firenze; c'è quello dei bresciani, che sono giovani volontari organizzati da una unità sanitaria; poi c'è la Caritas con gli scout; poi ci sono le province di Pesaro e Urbino; quindi gli svizzeri; e naturalmente il gruppo della Federazione sindacale, della Croce Rossa, dei militari, e i Vinili del Fuoco.

«C'oscuro ha il suo compito. I volontari bresciani (molti sono i giovani delle parrocchie) fanno assistenza sociale, indagini statistiche, animazione tra i bambini; così la Caritas e gli scout. Pesaro e Urbino si curano delle mense e stollono ricognizioni e analisi geologiche sul territorio: militari e vigili sciolgono il compito immane dello smontare delle macerie e del recupero delle masserizie.

Poi ci sono gli operai e i tecnici della Regione Toscana, di Prato, di Livorno, di Firenze. L'opera di questi ultimi volontari è stata preziosa: carpentieri, elettricisti, fontanieri, medici, infermieri: è stato grazie a loro se, sin dal secondo giorno, sono state ripristinate le condizioni di vita accettabili.

Hanno soccorso e curato i feriti, organizzato gli accompagnamenti, allacciato acqua e luce, allestito i servizi igienici. E ora predispongono le aree per la sistemazione dei prefabbricati: scavano trincee, piantano pilastri, rafforzano gli sterrati.

A Sant'Angelo, come altrove, il dramma è quello della casa. Il centro storico è quasi interamente distrutto; molti fra i mille morti li hanno tirati fuori lì, e molti altri debbono ancora recuperarli.

In gran parte il paese dovrà essere ricostruito, e intanto urgentissima è la scelta delle aree per i prefabbricati. Ma una amministrazione comunale inetta, incapace di qualunque iniziativa (18 consiglieri su 20 sono dc) non fa altro che aggravare l'esasperazione e la collera popolare.

«Si capisce bene, dunque, come sia decisiva la presenza dei volontari ancora in questa fase. Una cosa non ha senso. La casa, certo. Ma anche la scuola. Ci hanno pensato gli operai della compagnia portuale di Livorno. Il Liceo classico non aveva più una sede, e 130 studenti non potevano più fare lezione.

Dalla città toscana sono giunti nei giorni scorsi a S. Angelo dieci enormi containers, grandi ciascuno due metri e mezzo per 12. Li hanno piazzati su uno sterrato ai piedi del paese, li hanno imbottiti di materiale termico, hanno messo tute, stufe, acqua, banchi, tavagne, scaffali.

Dalla settimana scorsa i containers del porto di Livorno sono diventati il nuovo Liceo classico di S. Angelo: otto aule, una presidenza, una segreteria. E già le lezioni, sia pure ad orario ridotto per l'assenza di molti docenti, sono riprese. C'è un'altra parola, se non «prodigio», per definire questo episodio?

Ma forse prodigio non è la parola giusta. E' un volonto, la fantasia, la voglia di contribuire alla ripresa della vita intera di queste comunità. E l'episodio non è isolato. A Lioni, da ieri mattina, le lezioni della scuola dell'Istituto tecnico per geometri sono riprese dentro un grande padiglione di plastica che è stato montato dai volontari del coordinamento bergamasco.

Gli operai della Dalmine, gli studenti di Clusone, i cattolici della Val Brembana, i sindacalisti della federazione unitaria, i tecnici del Comune e della Provincia, ancora una volta, al di là di ogni diverso orientamento politico — ideale, stanno svolgendo un lavoro formidabile. Di grandi cupole ne hanno montati tre, e in una domenica sera si è festeggiato un matrimonio. E poi la mensa per 700 pasti al giorno, l'assistenza ai bambini, l'altrezzatura dei campi. Ecco, il tempo passa, il dolore si aggrava e la vita ricomincia a scorrere accanto.

E un'Italia, questa, che non tutti vogliono accettare. Si mischiano le flogge, i dialetti, le speranze, i sentimenti. Ma è una Italia più grande, vera, viva, che tenta di ricostruire se stessa nel fango di una tendopoli, nella bollorosa di una mensa collettiva, nella angoscia di una tragedia che non ha confini.

Riscuorano a capire che esiste questa Italia, questi questi di Gerardo Bianco in testa) che ancora l'altro ieri, proprio sotto il cupolone di Lioni, tentavano la miserabile operazione di mettere Avellino contro Napoli, il sud contro il nord, le zone interne contro le città? E saranno mai capaci di vergognarsi?

Eugenio Manca

Ne faranno parte in Basilicata tutti i comuni colpiti dai disastri del sisma

# Nasce la «consulta per la ricostruzione»

Saranno rappresentate anche Regioni gemellate - La fase del reinsediamento sarà gestita dalle autonomie locali e dalla Regione - Un documento dei sindaci - E' urgente una programmazione regionale - Una solidarietà costituita anche dalla presenza di tecnici e specialisti

POTENZA — Si è svolta a Potenza una assemblea dei sindaci dei Comuni terremotati della provincia oltre che dei rappresentanti delle comunità montane e delle due amministrazioni provinciali lucane e degli enti territoriali della Basilicata. Hanno preso parte all'incontro molti amministratori delle Regioni e dei Comuni gemellati e il vice presidente del Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna Piero D'Attorre in rappresentanza della giunta regionale.

«Le fasi del reinsediamento — è affermato in

un documento approvato al termine dell'incontro — della ricostruzione e dello sviluppo devono essere sostenute e gestite dalla Regione e dal sistema delle autonomie locali. Gli strumenti strategici per rendere praticabile l'esercizio di questo ruolo sono: a) il rafforzamento tecnico amministrativo delle istituzioni territoriali; b) il loro coordinamento politico». Per far fronte alle esigenze eccezionali delle aree terremotate, ma tenendo anche conto delle necessità di recuperare gli interessi di sviluppo delle

altre aree regionali è stato sollecitato un «rilancio della programmazione regionale nell'ambito della quale assumono priorità le azioni per le aree terremotate».

Un riconoscimento particolare è andato alle Regioni, Comuni e Province gemellate dell'Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta, Molise, Puglia, Calabria e della provincia autonoma di Trento. Essenziale è ora che tale rapporto sia ulteriormente esteso anche alla fase della ricostruzione e dello sviluppo. «A questo proposito —

prosegue il documento — la Regione Basilicata e il sistema degli Enti territoriali si impegnano a definire i loro programmi di ricostruzione e di sviluppo nell'ambito dei quali potranno più efficacemente definirsi le azioni ingombranti di ogni Regione gemellata. Il coordinamento politico delle istituzioni territoriali sarà assicurato dalla costituzione di una consulta straordinaria delle autonomie locali a carattere permanente composta dall'assessore agli enti locali che la presiederà, da tre rappresentanti dell'ANCI e dell'UNCEM, dai

presidenti delle Province di Potenza e Matera, dai sindaci del Comuni disastri e dai presidenti della Comunità montane danneggiate dal sisma. Della consulta straordinaria fanno parte un rappresentante di ogni Regione gemellata. La consulta straordinaria sarà sostenuta da una segreteria tecnica composta da tre esperti in materia giuridica e di pianificazione territoriale che assicuri il collegamento tra le strutture tecniche dei Comuni, delle Province, delle Comunità montane e delle Regioni».

A proposito del rafforzamento tecnico-amministrativo il documento sottolinea la necessità che la legge sulla ricostruzione (che sta per essere emanata) contenga norme in materia. «Nel frattempo gli enti si impegnano ad avviare processi di riorganizzazione degli uffici utilizzando sia i margini offerti dalla legislazione eccezionale e ordinaria, sia la disponibilità offerta in materia dagli enti extra regionali».

La riproposta esigenza di una solidarietà — ha commentato Piero D'Attorre — che nella seconda fase dell'emergenza sia costituita in particolare dalla presenza di tecnici e specialisti dei nostri Enti locali e no (università, ordini professionali, ecc.) costituiscono i punti più significativi del documento». «Permangono naturalmente — ha proseguito — forti domande di manufatti sia per abitazioni che per la ripresa delle attività produttive e della vita democratica associativa e civile necessari per alleviare le permanenti difficoltà delle popolazioni colpite».

### Incontro tra il ministro Bodrato e i sindaci per la scuola

ROMA — Le iniziative dell'amministrazione per risolvere i problemi scolastici nelle zone terremotate, sono state esaminate ieri in un incontro fra la segreteria dei sindaci scuola CGIL, CISL, UIL e il ministro della Pubblica Istruzione, on. Bodrato. Al termine dell'incontro, ministro e sindaci hanno convenuto sulla necessità di assicurare in tempi stretti la ripresa totale dell'attività didattica accelerando l'installazione dei prefabbricati, ricorrendo ai doppi e tripli turni, garantendo, comunque, lo svolgimento dell'anno scolastico contro qualsiasi tendenza di sanatoria. Per realizzare tale impegno, il ministro si è detto disponibile all'utilizzazione di tutto il personale disponibile.

Per quanto riguarda il piano di ricostruzione delle scuole e degli impianti, l'attuazione del tempo pieno della scuola di base, il potenziamento dei servizi socio-educativi (con gli importanti riflessi che essi hanno con l'occupazione intellettuale), la realizzazione della scuola superiore, i progetti studio-lavoro finalizzati alla ricostruzione e la definizione di adeguati strumenti programmatici territoriali, il ministro si è impegnato a dare attuazione prioritaria al recente accordo siglato con i sindacati, nel quadro del progetto di ricostruzione che il governo va predisponendo per le zone terremotate.

### Oggi Forlani presiede la riunione del comitato per la «legge-quadro»

ROMA — Sarà il presidente del consiglio Forlani a presiedere stamane, per la prima volta, la riunione del comitato interministeriale incaricato di elaborare la legge-quadro per la ricostruzione delle zone colpite dal sisma del 23 novembre scorso. L'incontro si svolgerà oggi alle ore 10 a Palazzo Chigi. Si tratta infatti di arrivare ad un accordo fra i cinque ministri del comitato (Bilancio, Tesoro, Mezzogiorno, Lavori pubblici e Politica comunitaria), dopo le perplessità e i dissensi manifestati soprattutto da La Malfa e Andreotta sul progetto elaborato in tandem da Scotti e Capria. Come è noto, la precedente riunione del comitato venerdì scorso, fu prima interrotta e poi rimandata proprio per l'assenza dei ministri del Tesoro e del Bilancio.

Di qui il rinvio, deciso subito dopo la dichiarazione di disponibilità di Forlani, per l'unità di questa settimana. La decisione di fissare l'appuntamento per oggi sembra essere stata presa anche per consentire ai ministri dissenzienti di preparare emendamenti e proposte. Un accordo che sblocchi la grave situazione di incertezza, d'altro parte, dovrà essere raggiunto non più tardi di domani: la legge-quadro sul terremoto — come è stato ribadito dagli stessi rappresentanti del governo — dovrebbe essere discussa nel consiglio dei ministri di mercoledì 28.

### Manifestazione nazionale contro i referendum anti-aborto

ROMA — Dopo due giorni di discussione, più che animata, il «Movimento delle donne» ha deciso di scendere in piazza, con una manifestazione nazionale, per contrastare i 3 referendum abrogativi della legge sull'aborto. La data non è stata ancora fissata: verrà decisa in una prossima riunione. Gremio di donne, come non si vedeva ormai da molti mesi, il salone del palazzo in Via del Governo Vecchio, ha ospitato un'assemblea dei coordinamenti per l'autodeterminazione, che riuniscono l'UDI, l'M.L.D. e altri movimenti e collettivi femministi.

Superate le diverse valutazioni della legge, che finora avevano impedito un chiaro schieramento in difesa della 194, anche i collettivi femministi che con maggior forza chiedono la modifica degli articoli sull'obiezione di coscienza e sulla minorenni, hanno ormai raggiunto la convinzione che sia necessario comunque sbarrare prima di tutto il passo a chi tenta di togliere alle donne gli spazi che si sono conquistati. La prossima riunione dei coordinamenti si dovrebbe tenere nel corso del prossimo mese.

### Un'iniziativa dei comitati di base di 16 comuni dell'Avellinese

## Dall'Irpinia un appello a Pertini: la situazione è ancora drammatica

«Migliaia di cittadini, anziani, bambini, donne vivono in condizioni di vita inumane» - L'Alta Irpinia bloccata e isolata dal maltempo - Chiesto un incontro

Dalla nostra redazione NAPOLI — E' un appello inquietante. Le parole sono pacate, «ragionate» e puntano a colpire la mente più che i sentimenti, senza nessun cedimento al pietismo o ad atteggiamenti vittimistici. Eppure, nonostante tutto, c'è un documento drammatico, un vero e proprio spaccato di come si vive in Irpinia, poco più di 60 giorni dopo il terremoto.

L'appello rivolto al presidente Pertini con una lettera aperta, è stato lanciato dai comitati di iniziativa di base di 16 comuni della provincia di Avellino. A scorrere alla fine della cartella dattiloscritta i nomi dei paesi dai quali è partita l'iniziativa, si ritrovano uno ad uno tutti i comuni del quarto lotto di comuni delle settimane immediatamente successive al terremoto del 23 novembre scorso. Nella lettera i terremotati chiedono di poter incontrare Pertini.

«Intendiamo rivolgerci a lei, signor presidente della Repubblica — scrivono i comitati di base — perché abbiamo avvertito negli appelli che ha fatto al paese una tensione, una disponibilità che non abbiamo trovato, purtroppo, nelle strutture dello stato, ieri, nella fase più acuta dell'emergenza, oggi, quando l'emergenza ha cambiato volto e caratteristiche».

«Siamo in una situazione drammatica e pericolosa — continua la lettera —. Migliaia di cittadini, di anziani, bambini, donne, vivono nelle roulotte in condizioni di vita inumane. Molti comuni, per il peggiorare delle condizioni atmosferiche, sono rimasti nei giorni scorsi senza luce e senza i minimi soccorsi. Ma è mai possibile che per dieci centimetri di neve tutta l'Alta Irpinia è rimasta bloccata ed isolata?».

I comitati di iniziativa di base raccontano poi a Pertini episodi ed avvenimenti che testimoniano come in tutta l'Irpinia le condizioni di vita

delle migliaia di persone rimaste senza casa siano ancora assai precarie e denunciavano l'improvviso calo di attenzione verso le vicende del terremoto mostrato dai grandi organi di informazione.

«Si stanno aggravando le condizioni materiali di esistenza. Aumentano vertiginosamente le malattie dell'apparato respiratorio: ben 8 anziani sono morti a Morra nei giorni scorsi. Vi è una situazione precaria nel settore sanitario. Ma ci rivolgeremo a Lei non per lamentarci o elevare grida di dolore dei terremotati. Non si sfugge però — continua la lettera — ad una sensazione di isolamento. I grandi organi di informazione, giornali e Rai, ormai non hanno più interesse a parlare di noi. Ma ripetiamo: non vogliamo elevare nessuna lamentela».

La lettera-appello si conclude con una nuova testimonianza di grande dignità da parte delle genti colpite. «Siamo, in fondo, un popolo

con forti tradizioni democratiche e di lotta. Abbiamo compreso immediatamente che il nostro compito primario era organizzarsi. Per questo sono sorti ovunque i comitati di iniziativa di base» ancora deboli e giovani, ma fortemente rappresentativi ed unitari. In questo modo migliaia di cittadini stanno facendo una esperienza straordinaria di partecipazione e protagonismo. Ovunque siamo diventati «protagonisti scomodi». Scomodi — si scrive nella lettera — perché vogliamo discutere, partecipare alle scelte, alle decisioni politiche».

«Si tratta infatti, signor Presidente, di accelerare tutti i tempi. Nella roulotte — conclude la lettera — si muore, non c'è vita associata. Ci siamo rivolti a Lei perché è nostra intenzione incontrarla, discutere con Lei e decidere». Per questo le chiediamo un «sì», in tempi brevi, a Roma».

f. g.

### La difesa dai terremoti: oggi al CNR convegno di geologi

ROMA — Il progetto finalizzato Geodinamica del CNR ha indetto un convegno straordinario, che si terrà oggi e domani nella sede del Consiglio nazionale delle ricerche, sul tema «Il terremoto del 23 novembre e le prospettive della ricerca per la difesa dai terremoti in Italia».

Tra i temi che verranno trattati vi sono: la classificazione sismica del territorio nazionale; l'aggiornamento della normativa antisismica; l'adeguamento degli edifici esistenti alle norme; i piani di emergenza per la protezione civile; e il ruolo dei servizi di Stato, degli enti permanenti di ricerca e delle Regioni.

### Anche Carli sarà sentito per il crack di Sindona

ROMA — Guido Carli, governatore della Banca d'Italia all'epoca del «crack» Sindona, sarà ascoltato mercoledì dalla Commissione parlamentare che indaga sulle vicende del bancarottiere siciliano.

Domani, invece, i commissari interrogheranno Giambattista Fignon, il banchiere cui il Banco di Roma affidò per qualche tempo l'amministrazione Sindona. Giovedì, infine, si svolgerà il previsto «confronto» tra i tre banchieri, sempre del Banco di Roma, che seguirono più da vicino le vicende del tentato salvataggio dell'impero bancario sindoniano: Ventriglia, Barone e Puddu.

**Renault 5 GTL, record europeo di economia nei consumi.**

A San Gimignano considerato « detenuto modello » uno dei massacratori del Circeo

# Gianni Guido stava in carcere come a casa per questo la fuga è stata fin troppo facile

Addetto allo spaccio e alla pulizia della portineria - Conosceva persino i meccanismi elettronici per aprire i cancelli - Con un portacenere ha colpito una guardia e in pochi secondi ha guadagnato l'uscita - L'allarme con una raffica di mitra - Forse qualcuno lo aspettava?



Rosaria Lopez



Donatella Colasanti

Dal nostro corrispondente SAN GIMIGNANO (Siena) — Era considerato un detenuto modello e per questo è riuscito a fuggire. Aveva all'atto già un tentativo di evasione dal carcere di Latina. Si era comunque guadagnato la fiducia dei dirigenti del carcere di San Gimignano, tanto da essere diventato l'addetto allo spaccio e alle pulizie della portineria, Gianni Guido, 24 anni, condannato a trent'anni di reclusione per il «massacro del Circeo» dove, insieme agli amici Andrea Ghira e Angelo Izzo, aveva sevizato le quindicenni Donatella Colasanti e Rosaria Lopez, morta nel tragico «festino», è dunque evaso dal carcere di S. Gimignano uscendo dalla porta principale, la sera di domenica scorsa intorno alle 19,15.

Gianni Guido, nonostante la pesante condanna e nonostante il precedente tentativo di evasione, era considerato un «colpevole sulla via della redenzione» tra i circa duecento ospitati nella casa penale. Se lo ricordano tutti affabile, simpatico. La sua occupazione, tra l'altro, non si svolgeva neanche all'interno vero e proprio del carcere,

ma fuori dai «bracci» di detenzione, nella portineria. Faceva le pulizie. E così, domenica sera, ha afferrato un grosso portacenere di cristallo ed ha aggredito l'unica guardia che, in quel momento, si trovava con lui: Francesco De Lucia, 30 anni, originario di Caserta.

Il De Lucia non ha avuto nemmeno il tempo di reagire tanto è stato fulmineo nella sua azione Gianni Guido. Lo ha colpito due volte al capo procurandogli ferite guaribili in una quindicina di giorni e l'ha lasciato tramortito in terra. Svolgendo il suo lavoro in portineria, Guido conosceva molti segreti delle porte del carcere, sapeva anche dove era il bottone che aziona il meccanismo elettronico che fa aprire la porta di ingresso. L'unica del carcere che immette direttamente sulla strada e l'unico ostacolo che lo separava dalla fuga.

Gianni Guido ha premuto il bottone, ha percorso i pochi metri di un corridoio a cielo aperto e se ne è andato dal portone principale, inforcando i vicoli stretti e bui del centro storico di San Gimignano.

Una guardia di pattuglia sul muro di cinta si è accor-

ta della evasione ed ha sparato una raffica di mitra in aria, ma Guido, ormai, era «uccel di bosco».

Tra gli abitanti di S. Gimignano è corso subito un'ondata di allarme. Tutti sono tornati alle sanguinose rivolte nel carcere di alcuni anni fa, ad altre evasioni di elementi pericolosi. Poi si è messo anche in moto quella specie di telefono senza fili che è la «voce del popolo». Per le strade, nei bar, si è cominciato a dire che era evaso dal carcere un detenuto condannato per ben tre omicidi. In molti si sono chiusi in casa sbarrando porte e finestre.

Intanto Gianni Guido si lasciava ingoiare dal dedalo dei vicoli medievali che portano verso la campagna, un breve tragitto di appena tre chilometri poi, forse, Guido è salito su un'auto. Può darsi che alcuni amici siano stati ad aspettarlo, ma vista la dinamica abbastanza «casuale» della fuga, tra gli inquirenti si fa strada anche l'ipotesi che Guido abbia fatto l'autostop e sia salito sulla macchina di un ignaro automobilista. D'altra parte, era vestito come si vestono oggi molti giovani: indossava un paio di

blue-jeans, un maglione azzurro e una giacca da focking azzurra.

Le indagini, per le quali è stato richiesto ed ottenuto anche l'intervento di un'elicottero dei carabinieri e dei gruppi cinofili di Firenze, non hanno per ora portato a nessun risultato.

Il direttore del carcere, Luigi Morsello, si è trincerato nel suo ufficio. Non vuole ricevere nessuno ed ha rilasciato notizie con il contagocce. Ma a S. Gimignano, la città che ha sollevato più di una protesta per la pericolosità del carcere situato in pieno centro storico e per il cui spostamento erano stati ottenuti soltanto generici impegni dal ministero, le voci, comunque, continuano a correre. Pare che il padre di Guido, quasi ogni settimana, si recasse a far visita al figlio consegnandogli somme di denaro non indifferenti: questi soldi, ora, possono portare Gianni Guido molto lontano. È scattata, intanto, da Roma un'inchiesta amministrativa del ministero di Grazia e Giustizia: un ispettore è già a S. Gimignano. Tra qualche giorno riferirà direttamente al ministro.

Sandro Rossi



ROMA — Gianni Guido durante il processo

Processo d'appello di Catanzaro

# La difesa di Valpreda smonta le accuse della Procura

Dal nostro inviato CATANZARO — E' con un forte richiamo al rigore processuale che l'avv. Guido Calvi ha iniziato ieri l'arringa in difesa di Pietro Valpreda nei cui confronti, come si sa, il Procuratore generale Domenico Forcellì ha chiesto la condanna all'ergastolo. Ciò che conta è che il legale — e non lasciarsi fuorviare da tesi che possono apparire suggestive ma che sono destituite di qualsiasi fondamento — ha detto Calvi — che ci siamo visti riproporre temi di tipo ideologico e argomenti che sono stati sepolti dalla ricerca istruttoria di molti magistrati e dal giudizio di primo grado. La sentenza della Corte d'Assise di Catanzaro è stata del tutto ignorata dalla pubblica accusa. C'è stata addirittura una rimozione di ordine psicologico e si è così assistito a una operazione accusatoria singolare. Eppure nessun elemento nuovo è stato recato nel corso del dibattimento di appello.

Ciò nonostante, il PG ha svolto considerazioni ripescate nel repertorio di undici anni fa, non tenendo in alcuna considerazione i risultati conseguiti da giudici di tante sedi, le cui conclusioni sono quelle di ritenere gli anarchici estranei alla programmazione e all'organizzazione degli attentati del '69 associati nella strage di piazza Fontana. Qual è in sostanza l'operazione svolta dal Procuratore generale? Quella di far credere che la difesa di Valpreda abbia sostenuto tesi non vere facendo discendere la conseguenza che, dunque, Valpreda sarebbe colpevole. Il PG, insomma, ha attribuito alla difesa degli anarchici argomentazioni che quella difesa non si è mai sognata di sostenere.

Secondo il PG, i legali di Valpreda avrebbero detto che gli anarchici sono innocenti perché mai avrebbero potuto colludere coi fascisti. Avrebbero affermato, inoltre, che l'ex questore di Milano, Marcello Guida, è un falso testimone e che siccome questo non è vero se ne dovrebbe dedurre che Valpreda è colpevole. I legali degli anarchici, inoltre, avrebbero affermato che Cornelio Rolandi ha detto il falso e che, quindi, essendo vero il contrario, si arriverebbe alla stessa conclusione, e cioè che Valpreda ha messo le bombe alla Banca dell'Agricoltura. Ma le cose — ha detto Calvi — non stanno così.

Il sillogismo del PG è questo: se sono errate le tesi della difesa di Valpreda, sono errate anche le sue conclusioni. Ma il presupposto di questa specie di sillogismo è completamente falso. Non abbiamo mai sostenuto — ha affermato Calvi — che gli anarchici sono innocenti solo perché teoricamente non potevano colludere con i fascisti. Non è vero che abbiamo accusato Rolandi di essere un falso testimone. Le nostre tesi sono ben altre. Ma Guido sia quel limpido personaggio che si vorrebbe far credere. E' l'abbiamo ritenuto un falso testimone. E' vero che l'abbiamo denunciato, è vero che è stato condannato in primo grado per falsa testimonianza, ed è vero, infine, che un appello la sentenza è stata riformata.

La sola cosa non vera è che Guido sia stato assolto. E' stato dichiarato non punibile. C'è una enorme differenza, facilmente afferribile da un giurista, ma non dai giuristi popolari. Ed è proprio questo l'aspetto grave, giacché il PG, non spiegando la differenza fra le due formulazioni, ha abusato dell'ignoranza dei giudici popolari.

Il PG ha fatto poi altre affermazioni gravissime. Egli ha detto che la difesa degli anarchici è riuscita a subornare la stampa; che la stampa ha subornato il Parlamento, riuscendo a strappare una

legge per liberare Valpreda. Il PG — ha detto Calvi — per il ruolo e la funzione che svolge non può permettersi di dire che il Parlamento è stato subornato dalle manifestazioni di piazza. Né può definire «tristemente nota» una legge della Repubblica. Se vuole esprimere critiche di questo tipo, può farlo, ma fuori di questo tribunale. Quando è in aula come Procuratore generale non può permettersi affermazioni di questo genere, tanto più che sono false.

Il governo che ha proposto quella legge era quello che è passato alla storia col nome di governo Andreotti-Malagò di. La libertà provvisoria a Valpreda, inoltre, venne concessa, in piena autonomia dai giudici di Catanzaro.

L'avv. Guido Calvi ha poi iniziato l'esame dettagliato degli elementi di accusa. E' una parte che svilupperà nell'udienza di oggi. Dopo di lui la parola passerà all'avv. Marco Janni, altro legale di collegio di difesa degli anarchici.

Ibbo Paolucci

## Avvisi di reato a tre dirigenti Aeritalia

TORINO — Tre comunicazioni giudiziarie per lesioni sono state inviate a tre dirigenti dell'Aeritalia di Torino dal pretore penale dottoressa Rolleri. Le accuse riguardano una parte che sviluppò nella settimana scorsa, nelle settimane seguenti, lo stabilimento aeronautico van goghe e probabilmente anche erogene: le fibre di carbonio impregnate di resine epossidiche.

I tre dirigenti accusati sono Giovanni Traverso, fino a una mese fa direttore della produzione; Paolo Bergi, anch'egli fino a poche settimane fa direttore dello stabilimento e Francesco Livex responsabile delle ricerche di fabbricazione. Tutti e tre, dopo la comunicazione giudiziaria, sono stati trasferiti ad altri incarichi. Com si ricorderà l'indagine di pretore era stata avviata, primavera dopo un incidente ai forni dove le fibre di carbonio erano state messe ad essiccare. Puntualmente si erano sprigionati e sparsi per l'intero reparto e in

Alcuni operai erano stati male per mesi. In quella occasione furono sequestrati dei campioni di fibre di carbonio che furono analizzate dall'Istituto di ricerca mediche di Ivrea (IRBM) quale ha recentemente concluso che si tratta di sostanze mutagene e potenzialmente cancerogene. Un analogo incidente si era ripresentato in autunno.

## Potenza: smentiti l'arresto del consigliere del Pci

POTENZA — La notizia, di fusa dalle agenzie e pubblicata da alcuni quotidiani (fra cui anche il nostro), dell'arresto di un consigliere provinciale del Pci è stata smentita perché non vera. Il compagno Rocco Sileo, legge in una nota della segreteria della federazione comunista di Potenza, non è stato arrestato. Contro di lui (dopo la denuncia presentata da un candidato ad un corso tenutosi mesi fa presso la Comunità montana di Vulture) c'è stata la notifica dell'avviso di un procedimento giudiziario per interesse privato in atti d'ufficio. Il compagno Sileo è già stato interrogato dal procuratore della Repubblica di Melfi. Per lo stesso presunto reato sono stati inquisiti e interrogati gli altri due componenti la commissione giudicatrice, cioè il rappresentante dc e quello sindacale.

La Federazione comunista del Pci «chiede che sia fatta immediatamente piena luce sulla vicenda per accertare la verità, chiarire eventuali responsabilità e tutelare l'onorabilità degli stessi inquisiti».

# Durante il processo scrisse al complice: «Scagionami e ti faremo trattare bene»

Angelo Izzo, l'altro dei sevizatori, venne invitato da Guido a descriverlo ai giudici come un «debole» - La famiglia lo riforniva abbondantemente di danaro - Vantati sempre appoggi e protezioni

ROMA — Dal carcere di San Gimignano non è mai riuscito a fuggire nessun detenuto. Ce l'ha fatta Giovanni Guido, il più giovane dei tre assassini del Circeo.

Le protezioni, gli appoggi, i soldi della ricca famiglia del giovane avevano, a quanto si dice, reso «dorata» la sua prigione fino al giorno precedente alla incredibile evasione. Suo padre, un alto dirigente di un istituto di credito, andava a trovarlo ogni settimana in carcere, con cospicui regali in solai. Gli servivano — dicevano a casa — a rendere meno dura la sua vita in carcere, e certamente gli saranno utilissimi, ora, dopo l'evasione.

La famiglia Guido è ricca da generazioni. Possiede grandi tenute e case in Toscana, pare proprio nei dintorni di San Gimignano. E Giovanni Guido, fin da quando, nel '75 fu arrestato per l'orrendo massacro di Rosaria Lopez e le violenze su Donatella Colasanti, ha goduto in ogni momento del potentissimo appoggio fornitogli dai suoi. Hanno fatto di tutto per fargli diminuire la pena dell'ergastolo a cui era sta-

to condannato nel '76 a Latina, e ci sono riusciti. Il padre di Guido è l'unico dei tre stupratori del Circeo la cui condanna è stata portata, nel processo di appello dell'anno scorso, a trent'anni.

Ma non era solo questione di soldi. Il padre di Guido doveva sentirsi ben sicuro di appoggi ad altissimo livello, forse al ministero di Grazia e Giustizia, se l'anno scorso promise a Angelo Izzo, l'unico degli stupratori rimasto ora in carcere, addirittura un trasferimento dal carcere speciale di Trani, dove Izzo era stato trasferito, a una prigione un po' meno dura. In cambio, la famiglia Guido chiese ad Angelo Izzo di scrivere una lettera al presidente della Corte d'appello di Roma e ai giudici. Izzo lo fece e nel messaggio spiegò come si sentisse colpevole e pieno di rimorsi, non tanto per se stesso, ma per il suo amico Giovanni Guido, più giovane, una personalità debole e influenzabile che era stata trascinato a commettere per quasi due giorni atroci violenze sulle sventurate ragazze, soltanto perché convinto dai suoi più incalliti ed esperti amici.

Doveva servire a far meglio disporre i giudici e a fargli concedere qualche attenuante. Lo scambio del trasferimento di Izzo con la lettera benevola per Giovanni Guido non sarebbe mai stato scoperto se un giudice di sorveglianza non avesse sequestrato un messaggio di Guido a Izzo, detenuti tutti e due, dove il giovane dava all'amico precise istruzioni su come doveva essere scritto il testo. Comunque, non si sa se per le pressioni esercitate dal Guido, Angelo Izzo fu portato via dal carcere speciale di Trani.

Non riuscì, invece, un'altra delle «trovate» degli avvocati di Guido e della sua famiglia. Si voleva far passare per pazzo e minorato psichico Giovanni, a causa delle conseguenze di un lontano incidente stradale e cercare di farlo trasferire in un manicomio criminale prima e poi, magari, in una clinica privata. A questo, i giudici, non credettero mai. Considerarono invece una attenuante la sua giovane età al momento del massacro. Guido aveva appena 19 anni — e prese per buona un'altra lettera, quella che lo stesso giovane scris-

se alla Corte d'appello. Dichiarava di non sapersi perdonare il male fatto alle vittime e implorava la pietà della famiglia Lopez e di Donatella.

Fu apprezzato anche il rimborso che la famiglia Lopez, poverissima e in difficoltà economiche, aveva accettato dal Guido, cento milioni. Donatella Colasanti, invece, ha sempre sostenuto — niente poteva fare dimenticare le violenze subite.

La giovane donna, come è noto, si salvò solo perché si finse morta. Dopo lo stupro, le bolle, le continue minacce di ucciderla, Rosaria Lopez fu annegata in una vasca da bagno. Giovanni Guido, Angelo Izzo, Andrea Ghira, tuttora latitante, infilarono i corpi delle due vittime nel bagagliaio di un'auto, e la posteggiarono in un quartiere residenziale di Roma, riservandosi di sbarazzarsi dei cadaveri.

I lamenti di Donatella richiamano gente, fu sollevato il cofano, e la giovane donna fu finalmente liberata in condizioni pietose, stretta all'amica morta.

Marina Maresca

## Durissima reazione dell'UDI

# «Una fuga impudente che ha il sapore di beffa per le donne»

ROMA — Donatella Colasanti, la giovane sopravvissuta al massacro del Circeo, che è stata la spietata accusatrice dei tre stupratori assassini, ha rifiutato qualsiasi offerta di «ricompensa» economica da parte della famiglia di Giovanni Guido e di Angelo Izzo, non ha rilasciato alcuna dichiarazione sull'evasione di Guido. Donatella lavora da qualche mese come bidella in una scuola e vive ospite di femministe e militanti dell'UDI, le donne che in questi lunghi anni sono diventate sue amiche.

Proprio dall'Unione donne italiane è venuta una delle prime prese di posizione sulla sconcertante fuga di Guido. «Abbiamo appreso — si dice in un comunicato — che un altro degli assassini del Circeo è in libertà perché fuggito dal carcere. Dopo la latitanza scandalosa di Ghira, protetta e garantita dalla forza del denaro e di amicizie potenti, si aggiunge ora questa fuga, ancora di più clamorosa, anch'esso privilegiato e sostenuto da ricchezza e protezione».

«Tutti sono disposti a proteggere» — prosegue il comunicato dell'UDI — assassini seviziatori di due donne in quanto l'omicidio e la sevizia sono «temperati» dalla cosiddetta sessualità maschile. «Vogliamo testardamente credere» — conclude l'UDI — «che la giustizia prevalga e che tutti e tre gli assassini paghino per la loro infamia. Siamo vicine a Donatella che, dovendo dimenticare, è richiamata ai giorni di orrore del Circeo da questa fuga impudente che ha il sapore della beffa per tutte quante noi».

Durissimi commenti sono venuti dall'avvocato Tina Lagostena Bassi che ha rappresentato al processo Donatella. «Quest'evasione è prevista e prevedibile» ha detto tra l'altro. Per la Lagostena Bassi, basta ricordare il contenuto del carteggio fra Guido e Izzo i privilegi previsti dall'ordinamento carcerario di cui Guido godeva, la strana facilità della fuga, i sicuri appoggi dall'esterno.

# Troppi uccisi per errore ai posti di blocco Severa critica al governo

ROMA — Seppure, nel tono, diversa da altre che si erano avute nel passato sullo stesso argomento, è apparsa molto deludente ai deputati, ieri alla Camera, la risposta che il sottosegretario agli Interni on. Angelo Sanza ha dato alle interpellanze e interrogazioni (fra cui una del Pci) che denunciavano il preoccupante ripetersi di episodi in cui le forze dell'ordine, spesso in forza, a posti di blocco sparano ai cittadini, ferendoli o addirittura uccidendoli.

La insoddisfazione e la critica dei deputati comunisti è stata espressa dalla compagna Anna Maria Cia quale, fra l'altro, ha osservato che non bastano le dichiarazioni o le esortazioni del ministro, ma occorrono concreti provvedimenti e orientamenti, che vengano tassativamente l'uno delle armi nei confronti delle persone fermate per controllo. D'altra parte, ha sottolineato la compagna Cia, è indispensabile che i servizi siano organizzati in modo corrispondente agli obiettivi prefissati. Tipico è l'episodio dell'occasione, a Roma, della signora Laura Rendina. Il magistrato aveva ordinato un appostamento per l'eventuale arresto di terroristi di destra. Come mai — ha domandato il deputato comunista — per questo delicatissimo compito furono impiegate solo due agenti in borghese, privi di ogni supporto in grado di assicurare, se ne fosse presentata l'occasione, la cattura dei responsabili da parte di agenti in divisa, evitando in tal modo una tragedia come quella che si è verificata?

Il problema — ha detto la compagna Cia — è quello di una direzione politica dei servizi di polizia che tenga conto delle delicate condizioni in cui le forze dell'ordine debbono operare, e di una rigorosa preparazione professionale e di un uso appropriato e comunque legittimo degli armamenti, e da parte di questi, dell'uso delle armi.

La compagna Cia ha comunque denunciato che nella risposta di Sanza alla apparenza oggettiva emergeva una sorta di ipotesi di governo di fronte alle varie responsabilità sui comportamenti delle forze di polizia. Per continuare a vincere la battaglia contro il terrorismo e la delinquenza organizzata, ha detto il deputato comunista, la polizia deve godere della fiducia dei cittadini. Ma perché questo si realizzi occorre mettere fine con il massimo di rigore e di fermezza a un indirizzo e a un comportamento che sembrano invece diffidenza e paura crescente.

Sanza, nella sua esposizione, è stato limitato a dire in modo distaccato, che il ministero ha disposto «autonomi rigorosi accertamenti» sui vari episodi accaduti, ribadendo che, «sotto un profilo generale, l'uso delle armi da parte delle forze di polizia è disciplinato da norme chiare e rigorose che specificano le circostanze in cui tale uso può essere considerato legittimo». E, pure in un quadro generale che vede poliziotti e carabinieri operare in uno stato di stress particolare, di «cui non possiamo non tenere conto».

Diffuse e numerose le critiche, come dicevamo, venute oltre che dai comunisti, anche da radicali e liberali.

a. d. m.

## Al processo di Milano Falsi danni di guerra: ascolteranno Andreotti?

MILANO — «Ho difeso lo Stato... le raccomandazioni sono usate per dare ragione al cittadino sempre che l'aveva». Queste strabilianti convinzioni sono state dichiarate da Gilberto Bernabei ai giudici davanti ai quali si celebra il processo per i falsi danni di guerra, una truffa di circa cinquanta miliardi ai danni dello Stato. Bernabei è l'ex capo di gabinetto di Giulio Andreotti, nel 1972-73 presidente del Consiglio. Bernabei nel processo è imputato di corruzione: l'accusa ritiene che egli abbia intascato poco meno di mezzo miliardo per fare progredire, presso i vari ministeri, le pratiche dei falsi danni di guerra della Caproni, della Riva Calzoni, della Sini Marchetti. La somma finta, con ogni probabilità, nelle casse della corrente di partito.

Ieri, durante il suo interrogatorio davanti ai giudici della settima sezione penale, Bernabei ha esordito così come abbiamo detto meritatissimo: appena il titolo che, poco dopo, gli ha affibbiato il PM Guido Viola di «raccomandiere ufficiale». A sua difesa Bernabei ha detto di essere stato completamente in buona fede nel momento in cui tempesta i vari uffici con perentori inviti a fare «volare» le pratiche.

Bernabei ha scaricato tutto su di un suo intimo amico, il giornalista parlamentare Angelo Berti a sua volta imputato di millantato credito. Secondo Bernabei egli si limitò a firmare lettere di raccomandazione che lo stesso Berti compilava e gli faceva trovare sul tavolo in ufficio.

Questa versione è stata contraddetta dal presidente e dal PM Viola, che hanno ribattuto a Bernabei notando come tutti gli interventi e le perentorie lettere di raccomandazione combacessero con le varie delicate «fasi istruttorie» delle pratiche. Bernabei ha sostenuto di non aver incassato denaro per questi interventi.

«Era per caso la corrente a incamerarli? Erano donazioni per la corrente?».

«Eventualmente lo dirà l'onorevole Andreotti — ha ribattuto Bernabei — se lo ascolterete».

Circa le raccomandazioni e le sue lettere Bernabei ha poi spiegato che scriveva lettere «personalizzate» così come voleva Andreotti: «si doveva sentire il rapporto umano», secondo Bernabei.

Prima di lui ha deposto Angiolo Berti, accusato di millantato credito. Dal gruppo Guastoni Berti ricevette tra il 1967 e 1974, circa quattrocentomila lire al mese.

«Per le lettere firmate da Bernabei?», ha chiesto il pm Viola. Berti ha sostenuto che si trattava di un compenso per sue ricerche storiche e per attività di consulenza. Tali attività non sono state però spiegate.

Maurizio Michellini

# Brigatista «pentito» ritratta: prosciolti in undici

ROMA — Clamorosa ritrattazione di un brigatista pentito della Brigata 28 marzo due mesi dopo avere confessato notizie e indicazioni che sono state utilizzate per arrestare e incriminare i suoi presunti complici, ha praticamente ritrattato tutto. Così è caduta per undici persone arrestate nel dicembre scorso, l'accusa di avere fatto parte delle sedi comuni «Formazioni combattenti comuniste», una organizzazione clandestina che si sciolse agli inizi del '79 e che, assieme a «Prima linea», rivendicò la strage di Patriccia. Di queste undici persone, sei sono state scarcerate, mentre ad altre cinque sono stati revocati i mandati.

I sei scarcerati sono: Antonella Panosetti, Mara Varone, Stefano Dionisi, Franco Spaccatrossi, Augusto Bruciamete e Giancarlo Silvestri. Sono stati invece revocati i mandati di cattura nei confronti di Giuseppe Galluzzi, Paolo Tomassini e Leonardo Fortuna, detenuti per altri reati (gli ultimi due già condannati per gli incidenti di piazza Indipendenza a Roma del 2 febbraio '77, in cui un poliziotto rimase gravemente ferito) e di Luciano Chiarante e Antonio Calderini, che erano latitanti.

Il proscioglimento dell'accusa di partecipazione a banda armata, deciso dalla Procura della Repubblica di Roma, si è reso necessario in seguito al mancato riconoscimento degli imputati da parte di Enrico Pasini-Gatti, uno dei terroristi della Brigata 28 marzo, in carcere dall'ottobre dell'anno scorso, che aveva consentito l'identificazione degli undici imputati, riconoscendoli in fotografia.

Renault 5 GTL, 5 litri per 100 km.

Oggi le nomine per coprire il vuoto lasciato dalle dimissioni di Puri

# All'Italsider tutti gli uomini di Capanna

Alla presidenza va Mario Costa, amministratore delegato della Finsider - L'altro incarico a Magliola - Fra due giorni il CIPI discuterà degli interventi finanziari - A colloquio con Paolo Perugino, coordinatore della FLM

ROMA — Sembra che ora hanno fretta a chiudere il « caso Puri ». Oggi si procederà alla copertura degli incarichi al vertice dell'Italsider lasciati liberi dalle dimissioni di Ambrogio Puri. Alla presidenza della società sarà nominato Mario Costa, attuale amministratore delegato della Finsider. La carica di amministratore delegato sarà, invece, affidata a Sergio Magliola, direttore generale dell'Italsider per la parte commerciale e amministratore interno della Finsider (alla Sidercom).



Mario Costa



Ambrogio Puri

Sia l'IRI che controlla la finanziaria, sia la Finsider da cui dipende l'Italsider hanno già dato il proprio placet alle due nomine. Appare evidente, al di là delle caratteristiche professionali del *new manager*, che il nuovo assetto al vertice della società pubblica si inserisce in un disegno di supero del controllo dell'Italsider da parte della finanziaria.

Non a caso alla presidenza della società operativa viene chiamato l'amministratore delegato della Finsider. E la scissione degli incarichi (presidente e amministratore delegato) dice che al vertice della Finsider nulla è desti-

nato a cambiare, in attesa, forse, della sostituzione del presidente Capanna, il cui incarico è scaduto ormai da tempo.

Dopodomani, poi, il CIPI (Comitato interministeriale per la programmazione industriale) affronterà i problemi della crisi siderurgica. È improbabile che dia subito il « verde » al piano d'interventi finanziari, anche se questi finiranno per monopolizzare la discussione. Si sa già di cosa si tratta. In un periodo di 5-8 anni sarà lo Stato ad assumere l'onere finanziario di un intervento straordinario a favore della Finsider per un ammontare pari a 2.500-3.000

miliardi, con cui ridurre le passività sui conti economici (in pratica è un prestito obbligazionario dell'IRI a tasso zero); altri 1.000 miliardi verranno dati alla Finsider per la ricapitalizzazione; completano il conto i 1.600 miliardi che saranno destinati alla siderurgia in base alla legge sulla riconversione industriale.

La situazione, dunque, si sblocca? Lo chiediamo a Paolo Perugino, coordinatore nazionale della FLM per la siderurgia. « I tre ministri interessati — dice — oggi concordano sul via libera ai finanziamenti. L'IRI, addirittura, invoca un decreto-legge per bocca dell'avv. Sette (si-

lenzioso per oltre un anno sulle questioni della siderurgia, tranne che per minacciare un nuovo caso Fiat). È il caso di dire: meglio tardi che mai. Ma certo non si può mettere una pietra sui ritardi fin qui accumulati ».

Parlano allora. Quali questi nuovi provvedimenti? « Hanno portato aziende sane (dal punto di vista industriale) in condizioni di assoluta precarietà. Hanno bloccato processi di ristrutturazione necessari e previsti da tempo, come nel caso degli acciai speciali, col risultato di lasciare scoperte intere zone di mercato a beneficio delle importazioni e a scapito della bilancia commerciale ».

Già, ora si interviene, ma non una parola viene spesa sulle cause e sulle responsabilità di una situazione così deleteria...

« Non solo. Sono state necessarie le dimissioni e la denuncia politica di un dirigente delle partecipazioni statali, oltre che la ferma presa di posizione del sindacato, perché interventi già predisposti o meno strumentali, potessero concretizzarsi. Si ha l'impressione che ancora una volta sull'interesse generale

abbiano prevalso le lotte interne tra gruppi di potere, correnti, partiti di governo. Comunque, saranno i fatti a dire se la volontà dichiarata che in questi giorni è reale. Il CIPI, finalmente, si riunisce: le sue decisioni rappresenteranno la prima verifica di quella politica che da tempo auspichiamo ».

Quindi, la partita non si gioca, o almeno non esaurisce, sul piano finanziario?

« È evidente. Da tempo i lavoratori e i sindacati insistono sul piano di settore, sulla strategia industriale. Non è certo per caso che il piano siderurgico del 1979 sia rimasto lettera morta. Ora dobbiamo discutere degli assetti produttivi, delle integrazioni tra i vari stabilimenti, del ruolo del comparto. Un obiettivo ormai ineludibile è rappresentato dalla ristrutturazione della finanziaria, in modo funzionale al nuovo assetto produttivo ».

Le nuove nomine sembrano, appunto, voler legare a filo doppio la Finsider e l'Italsider.

« Un momento. Il nostro obiettivo significa, in definitiva, che la Finsider assolve sempre più e meglio a un ruolo

reale di coordinamento strategico tra i comparti speciali e gli acciai di massa, e non quello attuale di sovrastruttura burocratico-clientelare che soffoca l'autonomia e le capacità professionali dei dirigenti, dei tecnici e dei lavoratori ».

Facciamo nomi e cognomi. La Finsider in questi anni è stata diretta dal dott. Capanna.

« E noi la sua direzione l'abbiamo denunciata. Ora è necessario andare in tempi brevi al rinnovo della carica. Sappiamo che si sono scatenate lotte e vere e proprie faide per assicurarsi il controllo della più importante finanziaria pubblica, con oltre 7.000 miliardi di fatturato. Occorre, più che mai, dirigenti all'altezza dei problemi. Così per le altre nomine, a partire da quelle per l'Italsider. Ma i modi con cui i nomi sono fatti attingono ancora alla logica, meglio al malcostume, della lottizzazione. Le intelligenze e le capacità professionali ci sono. Mancano ancora, invece, criteri di professionalità, competenza e trasparenza ».

p. c.

## «Segnale» dagli Usa e l'oro crolla a favore del dollaro

GLD.COMX  
VOL. 718  
POTI 38150  
HG-KO 1 250  
PLATT 38150  
38800 39510  
38800 39510  
38150 38800 39510 40120  
38150 38800 39510 40120  
530  
164 131  
MAY 37150 37850 38510 39150 39770 40380 409  
JUN 38150 38850 39510 40150 40770 41380 419  
AUG 36150 36850 37510 38150 38770 39380 399  
090 CU 6504 GC 11800  
18 17 AC 1 HO 114  
440 CU 1249 GC 1612

### A febbraio 11 punti di contingenza. Nuovi rialzi di prezzi

ROMA — Venerdì prossimo si riunirà la commissione incaricata di valutare i dati che vanno a costituire l'indice del costo della vita da cui dipende la scala mobile dei salari e delle pensioni. Secondo i dati finora noti (l'indice viene ricavato dai dati fino al 15 gennaio) gli scatti di contingenza saranno undici (e non tredici, come si era ventilato da qualche parte). L'importo unitario di 26.279 lire corrispondente agli undici punti non sarà però incassato da nessun lavoratore perché le trattative fiscali sulle buste paga ne porteranno via una parte più o meno grande a seconda del livello retributivo. Il 1981 si è aperto all'insegna di una politica che « gioca » l'inflazione come mezzo per ridurre le spinte all'aumento del potere d'acquisto. Sono imminenti, fra l'altro, i rincari di telefoni, polizze assicurazione auto ecc... mentre l'energia elettrica, il gas ed i prodotti petroliferi sono sempre all'ordine del giorno dei rincari. Il dollaro a 972 lire comporta, ad esempio, nuovi rincari della benzina. I movimenti valutari comportano la esportazione di inflazione « quanto più sono trascurate le politiche agro-alimentare e quella di risparmio energetico, incluso il miglior uso di risorse interne. Anche alcuni settori industriali scaricano rialzi di prezzi elevati sui consumatori.

### Ma l'Enel è in ritardo? No, va a energia solare

L'Italia continua ad essere sottoposta — da parte dell'Enel — alla terapia d'urto dei black out, a volte annunciati, a volte no. L'Unione degli industriali di Roma ha diffuso, ancora ieri, una nota sottolineando che i distacchi di corrente « hanno prodotto gravissime conseguenze nell'industria romana ». E la cosa non si ferma qui perché gli stessi industriali addebitano all'Enel di « aver minimizzato lo scorso anno la possibilità del ricorso al "terzo livello" di rischio che fu giudicato come remoto e pressoché impossibile a verificarsi ». In conseguenza di ciò le sole industrie della capitale « hanno accusato i giudici e le commissioni di fermata degli impianti, con danni economici e produttivi enormi ». E in tutto questo che fa l'Enel? Continua a diffondere ogni giorno note rassicuranti, che — ormai invariabilmente — iniziano con un bollettino meteorologico. Così che se le « condizioni del tempo sono miti » si saprà che non ci sono black out, altrimenti bisogna tenerseli e basta. Ora noi sappiamo bene che la nostra azienda elettrica era tra le più avanzate del mondo. Ma quello che ancora nessuno in Italia sapeva è che ormai tutto funziona, per l'Enel, a energia solare. O no?

### In sciopero un milione e mezzo di braccianti

Le maggiori rivendicazioni per la parità previdenziale e per la riforma del collocamento - Ieri conferenza stampa della Federbraccianti, FISBA e UISBA - A Roma corteo da piazza SS. Apostoli al Pantheon - Manifestazioni in tutta Italia  
ROMA — Che il nostro paese non sia la patria della assistenza sanitaria e della previdenza purtroppo lo sappiamo. Nonostante ciò ci sono circa un milione e mezzo di lavoratori che vorrebbero, almeno, essere eguagliati in questi pur caotici servizi sociali. Ma chi sono questi lavoratori che qualcuno ha già definito di « serie B »? « Sono le centinaia e centinaia di migliaia di operai della terra (braccianti, fiorovai, forestali) che oggi si riversano nelle piazze di tutti i Comuni del Sud, come del Nord, per vedere riconosciuta dal governo e dal padronato la dignità di lavoratori ». Ieri nel corso di una conferenza stampa i segretari generali (CGIL-CISL-UIL) della categoria Bonino, Biffi e Gianfranco hanno esplicitato il perché di questo sciopero generale degli operai agricoli e le proposte che la Federbraccianti FISBA-UISBA hanno fatto (e che saranno portate oggi in Parlamento da delegazioni di braccianti dopo la manifestazione che a Roma vedrà sfilare i lavoratori da Piazza SS. Apostoli al Pantheon) per il raggiungimento della parità nei trattamenti previdenziali e per la riforma del Collocamento. In sostanza mentre per il lavoratore dell'industria la pensio o la indennità di malattia o quella di disoccupazione è calcolata sul salario reale (quello che trova nella busta paga) per l'operaio agricolo, invece, tutto questo viene calcolato su un « salario convenzionale ». Ma siccome questo tipo di retribuzione viene definita il 30 ottobre di ogni anno non prevede, ad esempio, la contingenza. Ma ancora: gli assegni familiari vengono percepiti ogni 6-8 mesi con un conguaglio di fine anno) e sempre calcolati sul salario convenzionale definito per ogni singola provincia. Se pensiamo, inoltre, che la categoria è formata da circa 150 mila operai fissi, 200 mila avventizi ed oltre un milione che non raggiungono le 100 giornate lavorative in un anno, si capisce come questo problema sia al centro della lotta dei braccianti. L'altro punto della vertenza è quello della riforma del collocamento. « Gli uffici — ci dicono i segretari della categoria — sono anerti, ad esempio, quando il lavoratore è al lavoro sui campi, mentre chi fa parte delle commissioni deve perdere intere giornate di lavoro per seguire tutte le pratiche senza essere remunerato da mezzo gettone di presenza. E con quel poco lavoro che è veramente un bel sacrificio! ». Ed inoltre, è stato sottoli-

### Clamorosa protesta ieri alla Ducati di Bologna

BOLOGNA — Contro il tentativo del gruppo Zanussi di liquidare la Ducati Elettronica (300 lavoratori sono in cassa integrazione a zero ore, ma l'azienda parla ormai apertamente di 500 forse 1000 licenziamenti) ieri mattina in fabbrica è stata compiuta la prima esperienza di autogestione della rotazione fra operai in produzione e quelle lasciate a casa, che per la circostanza si sono presentate al lavoro collocandosi nei singoli reparti. Alle 9 in punto è avvenuto l'avvicendamento. L'attività produttiva è continuata senza alcuna difficoltà, ma dopo i 15 minuti la direzione ha fatto scattare la

### Clamorosa protesta ieri alla Ducati di Bologna

300 operaie a cassa integrazione sostituiscono in fabbrica le compagne - Zanussi: 32.000 in sciopero corrente elettrica. Immediatamente le maestranze hanno organizzato un corteo, che ha percorso la fabbrica, raggiungendo quindi l'atrio della direzione per protestare contro la « serrata ». Subito dopo davanti allo stabilimento si è tenuto l'ottavo sindacale di zona, con la presenza di decine di consigli di fabbrica che si erano da-

### All'Alfasud c'è l'isola, addio alla catena

Il nuovo modo di produrre l'auto si avvia con 115 operai del montaggio motori - E' ripresa la trattativa per il contratto  
ROMA — Sono riprese ieri a Roma, presso la sede dell'intersindacato per il rinnovo del contratto integrativo aziendale del gruppo Alfa Romeo, il confronto a ormai entrato nel merito dei maggiori problemi aperti all'Alfa: prospettive dell'azienda e dell'occupazione; produttività e organizzazione del lavoro, problemi salariali. La FLM aveva presentato nelle precedenti riunioni con la direzione dell'Alfa una serie di proposte, rispondendo così direttamente a richieste della azienda che — se affrontavano correttamente il problema della produttività aziendale mettendo mano all'organizzazione del lavoro — pretendevano una serie non praticabile di garanzie « a monte ». Così, ad esempio, all'interessante proposta di creare gruppi di produzione capaci di autogestirsi, garanzia di un

### Da domani autostrade più care del 20%?

ROMA — È in arrivo un nuovo balzello per gli automobilisti. Domani, infatti, si riunisce il consiglio di amministrazione dell'ANAS per decidere gli aumenti dei pedaggi autostradali. Il provvedimento avrebbe dovuto essere deliberato a dicembre, ma la riunione del 18 fu rinviata. Ora è arrivata la nuova convocazione e, salvo nuovi rinvii, per altro assai improbabili, domani dovrebbero essere decise le nuove tariffe. L'aumento che interessa pressoché tutta la rete autostradale non è stato ancora indicato con esattezza. Si dovrebbe in ogni caso aggirare attorno al 20 per cento. I rappresentanti delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL hanno annunciato che chiederanno un rinvio dell'esame delle tariffe in considerazione del fatto che « il Parlamento è impegnato a definire il riassetto generale delle autostrade » e perché gli aumenti avrebbero « immediati riflessi negativi sul costo del trasporto ».

### Da domani autostrade più care del 20%?

La produzione viene, inoltre, regolata da appositi modelli di gestione che il gruppo stesso determina per il raggiungimento dell'obiettivo medio concordato tra le parti di 562 motori da ultimare ogni giorno. Ed è proprio per rispettare questo « tetto » che, nel contempo, l'accordo fissa la necessità di fornire ai lavoratori tutto quel bagaglio di conoscenze tecniche e di gestione produttiva che rappresentano un indubbio salto in avanti per la qualificazione professionale. Ogni operai che parteciperà all'isola dovrà conoscere l'andamento della produzione in tempo reale, le anomalie tecniche che possono verificarsi, gli standard qualitativi da mantenere. Un bagaglio professionale che si tradurrà, concretamente, nel passaggio per tutti al 4. livello. « L'accordo così raggiunto — osserva il compagno Giancarlo Canzanelli del-

### Da domani autostrade più care del 20%?

l'ufficio studi della Fim campana — dimostra che la linea prescelta, non da oggi, dal sindacato sulla delicata questione dell'organizzazione del lavoro in fabbrica, non solo è giusta, ma è effettivamente praticabile. Noi continueremo sulla strada della massima valorizzazione delle risorse professionali dei lavoratori, ma anche dei capi e dei managers, allo scopo di combinare assieme democrazia industriale e sviluppo produttivo, forme collettive di lavoro e qualità del prodotto ».

p. m.

### CITTA' DI PIOMBINO

PROVINCIA DI LIVORNO

#### Avviso di gara

Questo Comune Indirà una gara ad appalto concorso, ai sensi della Legge 8 agosto 1977, n. 584. L'appalto ha per oggetto la progettazione e l'esecuzione delle seguenti opere:

**Costruzione mediante il metodo della prefabbricazione o della muratura tradizionale di un edificio scolastico ad uso della scuola elementare per n. 20 aule. L'importo di massima dei lavori ammonta a L. 1.830.000.000, oltre IVA.**

Le domande di partecipazione, stese su carta legale e redatte ai sensi della legge 584, dovranno pervenire entro il termine di giorni trenta, decorrenti dalla data del presente avviso.

Piombino, il 20 gennaio 1981

IL SINDACO

**Renault 5 GTL, record europeo di economia nei consumi.**

Giovanni Fiorillo, l'omicida di Vincenzo Paparelli, adesso rischia fino a 24 anni

# «Scappare? Basta, meglio il processo»

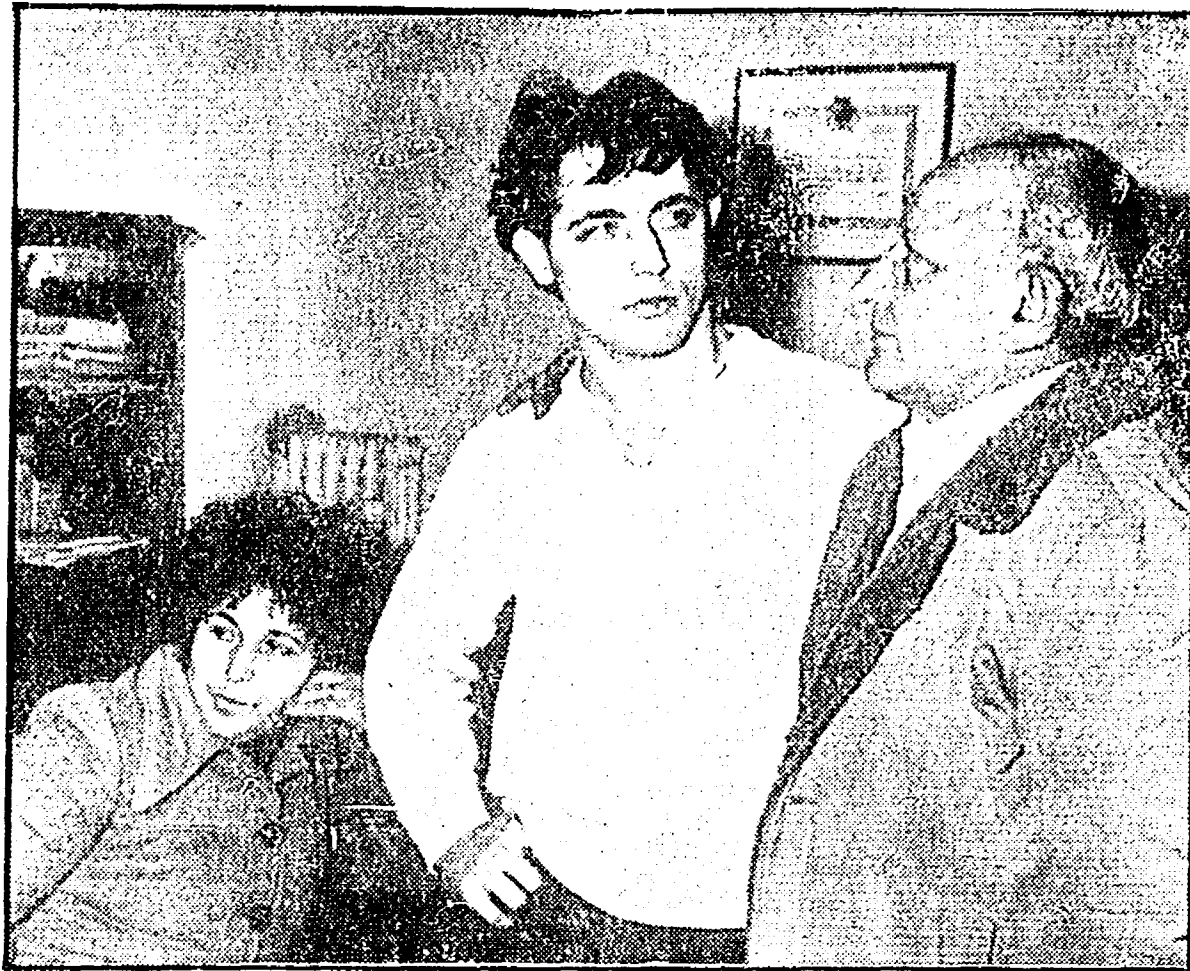
## Quattordici mesi di latitanza di cui vuol parlare poco - «Ho lavorato come uno schiavo» - Quella tremenda domenica 28 ottobre del 1979 - Col comando ultrà della curva sud - L'accusa per lui ora è di omicidio preterintenzionale - Il razzo da segnalazioni trasformato in ordigno

Si è presentato giusto in tempo per il processo. Non è stato dopo quattordici mesi di latitanza perché (l'ha detto lui) era stanco di scappare e fare una vita da schiavo lavorando qua e là o forse anche perché sta per arrivare la chiamata alle armi. La fuga gli è costata un'infelice imputazione, quella di resistenza alla leva. Adesso in casa di Giovanni Fiorillo i genitori hanno la faccia un po' più serena. Se costoro, il 28 ottobre del 1979, presentavano ai giudici un razzo per sparare il pezzo che aveva ucciso Vincenzo Paparelli, era stato lui assieme ad un altro gruppetto di «ultras» a portare l'ordigno nello stadio e a decidere di far fuoco per tre volte.



### Se il mondo è diviso fra la Roma e la Lazio

Giovanni Fiorillo: quando uccise Vincenzo Paparelli aveva 18 anni. Chi scriverà a lui allora lo «raccontano» così: qualche lavoro saltuario per campare e una sola occupazione seria, quella dell'«ultra», del superfluo. Quel razzo micidiale lo aveva comprato il giorno prima della partita, assieme ad altri tre uguali, spendendo 60 mila lire. Del derby a quell'«ultra» e «comando ultras» non importava nulla tanto che



Il giudice fosse un laziale e sembra che si sia tranquillizzato quando gli hanno detto che il magistrato è un siciliano. Insomma è un «neutrale». Ora che Fiorillo s'è consegnato e che il processo si avvicina sembra si stia formando un comando in quella strana cosa che si chiama «fascismo pubblico» due «ultras» di un'esperienza che non auguro a nessuno, neppure ad un laziale. Il laziale è il nemico. E alla stessa maniera l'altro ieri prima di costituirsi aveva addosso una grossa paura. Temera - hanno raccontato i suoi avvocati - che

## Il furto in via Monte Brianzo scoperto dal proprietario all'apertura del negozio Un buco nel muro per rubare dall'antiquario

Acquattati nel sottoseca di un palazzo in via Monte Brianzo, per passare all'attacco hanno aspettato che facesse notte fonda. Poi con martelli e scalpelli, ovviamente rivestiti per non far sentire il rumore, hanno forato la parete divisoria e sono entrati nel vicino negozio d'antiquariato. Inutile dire che una volta entrata lì dentro, la banda del «buco» non è rimasta con le mani in mano. Forzata e aperta la cassaforte ha fatto man bassa: quaranta milioni di piatti e vasellame d'argento, finemente lavorato, sono stati fatti sparire dai ladri che evidentemente non devono aver dimenticato le sequenze del famoso film «I soliti ignoti».



NELLE FOTO: Giovanni Fiorillo con la madre e in Quattura, accompagnato da tutti e due i genitori

NELLA FOTO: l'interno del negozio di antiquariato.

Per Rocco Ventre l'accusa di favoreggiamento

# Rinviato a giudizio l'avvocato di «Soccorso rosso»

Era stato arrestato il 20 maggio dello scorso anno - Il legale avrebbe informato un cliente sui controlli della polizia - La requisitoria

L'avvocato Rocco Ventre, legale di «Soccorso rosso», arrestato il 20 maggio scorso nell'ambito di un blitz condotto dal giudice istruttore Ferdinando Imposimato contro presunti fiancheggiatori br, deve essere ritenuto responsabile del reato di favoreggiamento. Così si è espresso, al termine della sua requisitoria, il sostituto procuratore della Repubblica di Roma Nicola Amato, che, conseguentemente, ha chiesto il rinvio a giudizio del penalista.

### I compagni di Valmelaina raccontano

## Ricordi di comunisti in una borgata romana



Ci hanno lavorato sopra per un mese buono. Soprattutto i giovani. Sono andati nelle case dei compagni più anziani, hanno raccolto documenti, vecchie foto, ricordi persi negli anni. Così i comunisti di Valmelaina hanno scritto se stessi. Ne è venuto fuori un opuscolo, una trentina di pagine nella edizione omaggio, quella con la carta «bella», dicono.

Per quanto riguarda il caso dell'avvocato Ventre va detto che il penalista, assistito da uno dei personaggi implicati in episodi di terrorismo nella capitale, era venuto a conoscenza del fatto che il telefono di un altro suo cliente, Marino Pallotto, era stato posto sotto controllo dalla polizia che indagava su una partita di armi forse utilizzate per una serie di attentati. Di qui la decisione del legale di informare il giovane, decisione che per gli inquirenti costituì favoreggiamento nei confronti del Pallotto. Secondo Ventre, invece, non fu altro che un atto dovuto nell'ambito di un corretto rapporto avvocato-cliente.

## Ha 94 anni, fa il bottaio ad Anagni l'artigiano più vecchio In bottega tutti i giorni, tutto l'anno, da 81 anni



Sesto Sigmondini lavora da 81 anni ed oltre al titolo di Cavaliere della Repubblica ha vinto otto medaglie d'oro a conferma della qualità della sua produzione. Ma oggi ha parole amare. «L'artigianato è finito. Non si è mai fatto nulla per incoraggiarci. Anche noi, come molti altri, ho lavorato tutta la vita per trovarmi in crisi, oggi come ieri, stagione dopo stagione. Certo, quando si conosce a fondo un mestiere esistono mille modi per arrangiarci, ma nulla è più attuale di un'esisten-

## Nell'impresa che fu del nonno e del padre Da solo a sistemare i cerchi e piegare le doghe «Vita regolare, mangiar poco, a letto presto, niente sigarette e caffè»

A chi si mostra incredulo per l'età che dichiara la nostra carta d'identità. La data di nascita non la sua d'oggi: 20 marzo 1887. Sesto Sigmondini, 94 anni, bottaio, giorno dopo giorno è ancora al suo posto nell'antica grande bottega già appartenuta al suo padre e a suo nonno. È uno degli ultimi artigiani a produrre botti secondo l'antico sistema che fa uso dell'acqua e del fuoco per la preparazione delle doghe. Cosa straordinaria, e che lavora completamente solo. Anche i movimenti più delicati della chiusura della botte e della sistemazione dei cerchi, che normalmente richiedono il concorso di due o tre persone solide, egli li affronta da solo, senza che nessuno l'aiuti.



Roberto Sigmondini

Martedì  
Una  
D  
«  
Una vas  
lotta - I  
Mezza Rom  
l'influenza n  
raggi» non  
scelto scbi  
bianchi che  
proscrittore  
di scesa comp  
anche se qu  
fare qualche  
chi chiama  
betta». Anch  
sindacato un  
parla di «azi  
di vertice di  
di scarsi bas  
colore che al  
lento per tel  
me ad  
FIMMG e ne  
sulla giustez  
Si paga du  
propria qual  
del medico  
l'immutato  
na dalle 6 a  
per una visit  
rio, alle 12-2  
Questo è qua  
la nostra mi  
nessuno è in  
mare, se non  
tuati, i client  
realità dovan  
In qualche  
parola della  
romica che «  
non verrà i  
in molti altri  
tamente il m  
ve oggi? «  
visita devo  
e di far pa  
Rusi che ha  
cancio guida  
lora...»  
Un medico  
via Sallustia  
da conceder  
La vera sol  
decisa in Ital  
e di far pa  
Rusi che ha  
oggi non si  
Me ne sto q  
tere una chir  
a casa sono  
«E se qualc  
no intervent  
non ho anco  
perché della  
scio parlai  
la rido men  
bata e d  
nel per c  
e cose...»  
Sembrano  
di arte e it  
Le I  
Arr  
Sulle at  
central  
Luigi  
ha fe  
84 a  
di iscrizi  
Il compa  
« quale ha  
rao l'81, e  
anno di is  
sato visit  
nella sua  
merosi com  
no recato  
ro di tut  
una sua le  
Rocco Bel  
do a Gigi  
garzo, ha i  
contributo  
decenni  
Partito di  
come milit  
come rapp  
el Comand  
Rigione, è  
un'azione  
pore e «  
estrato i  
tutti i con  
di tutti g  
Il comp  
ha, a nor  
do l'81, e  
compagno  
gamena e  
do dedica  
zati com  
del Sesta  
saluto del  
e della F  
minio del  
di Coman  
Gigliani,  
rizzo Per  
relli...»  
At com  
questa c  
gli augu  
tutta la

ROMA — Pare quasi di sentire il conto alla rovescia. E siamo a meno uno. Domattina, Roma ore undici, Alberto Sordi farà il suo ingresso ufficiale nell'Arena della Cultura. Ad attenderlo, al Teatro Ateneo dell'Università, ci saranno centinaia di studenti. Ma studenti come? Incuriositi, divertiti, ammirati, inebriati?

Di la verità, Albertone tutto questo chiasso che si fa attorno al tuo seminario sull'attore ti fa un certo effetto. Il preoccupa un po'...

«Uh, si, vorrei vedere. Non sono stato a ripeterlo, lo non l'ho mai insegnato a nessuno, perché rappresento l'antitesi del metodo scolastico. Però, non ho sporcizia, quindi sono una specie di dovere che mi spinge ad andare lì dove mi chiamano. Anche se questa faccenda dell'Università mi ha capito molto bene...»

Non ti preoccupare, Albé. È un appuntamento importante. Sarà la rivincita di quel 1970. L'ultimo hanno...

Sordi sta in moviola. Come ogni mattina. Monta, smonta, vede e rivede alcuni dei suoi più onesti scivoloni. E ride. Lui, l'attore Sordi che ama il successo sulla scena e non, come di solito si crede, di affarismo. In questo, è un caso di "chizzante" trovando un possibile inebriante. Sordi non è un attore e personaggio, nel suo "suo", non è fatto di una strategia intellettuale. È un prodotto della natura. Si chiama talento.

Dell'importanza del teatro, per fortuna, si stanno accorgendo tutti. L'Università, ad esempio, che dice a Sordi «vieni a insegnarci come si fa», oppure il singolo studente, che fa capolino in aula, e timidamente informa Albertone di essersi preso la briga di scrivere una tesi di laurea su di lui. Anche in quest'ultimo caso, Sordi sembra preso alla sprovvista, ma viene immediatamente all'altezza, e continua a commentare le immagini che sfilano sullo schermo ribatte spaziosamente: «Non è un caso come nasce, nella sua famiglia, un italiano qualsiasi, mezzano e ruspante, nettissimo e così vestito così. Qual è la ricetta? Se esiste, è fatta di carne e di sangue... spirito»



Alberto Sordi ventiquattro ore prima dell'incontro con gli studenti

## All'Università, mamma mia che impressione!

Il progetto di un « Archivio del cinema comico italiano »

« Osservazione e senso dell'umorismo. Difatti, persino antropologi e sociologi illustri, se non possiedono gli umani titoli, rischiano spesso di rimanere a mezz'aria. Certo, la scoperta del talento, così improvvisa, violenta e unanime, può destare anche sconcerto. Purtroppo, gli scompensi si pazano con gli eccessi. Il singolare fatalismo dello studente che abbiamo citato è nato, Sordi, la mia tesi parte dal fatto che si ha un bel teorizzare sulla comicità, ma poi è la pratica che decide, tutto ciò che si ride oppure no si non deve, perciò, sorprendere. »

Con Sordi, siamo agli ultimi ritocchi del seminario all'Università. Si raccoglie il materiale (brani di film in videotape, foto che ritraggono il regista, l'idea e sua e di Giancarlo Governi. Quest'ultimo che ha curato per la Rai Storia di un italiano e il Pannofino Totò ha già lanciato in proposito un appello alla radio. « Ho saputo che a Totò dice Governi — l'ossessore alla cultura di Napoli sarebbe fare un monumento. Lodevole iniziativa, per carità, ma non sarebbe meglio, prima, ricapitolare ad essere di tutti. Sordi ha infatti messo a disposizione tutti i suoi film per la costituzione di un archivio del cinema comico italiano. »

« Sordi, che è stato il più grande attore-autore che verrà proiettato durante il secondo giorno, dopodomani, in presenza di Albertone, e si prepara il grande collage filmato del « finalissimo », « sordi ».

Fino a ieri, per Albertone, la conservazione dei film poteva sembrare un fatto privato e maniacale. Oggi, nella ricerca del talento ottocottolotto, questo patrimonio può

« Allora, ci vediamo domani? Sordi se ne va, ha fretta, e fa gli sconforti. Un suo caro amico, un lavoratore del cinema, di quelli anonimi ed invidiati, si è andato a sfrecciare in un burrone con l'autonobile. »

« Ammazza, non, quanti solo quest'anno. Li sto contando giusto ieri. Certo, in questi momenti, ti accorgi che è tutto insensato. Fai progetti, ti dimenti a destra e a manca, poi viene la morte, ecc. e ti si porta via per una fresca. Mi ricordo di una volta, alla stazione di Chiusi. Siamo affacciato al finestrino. Siamo affacciato al finestrino e guardo un tizio pulito e rubicondo, che scende ansioso dal treno con due fagottini. Si vedeva che era contento di tornare a casa. Osservandolo, mi dissi: ecco un uomo tutto da scoprire, da approfittare. Aveva appena messo i piedi a terra, che sento gridare: Attenzione! Quel poveraccio si gira, e vede arrivare addosso un treno a velocità supersonica. Gli sarebbe bastato un passo per uscire dalla rotta, invece rimaneva lì, a guardare, e si ripresentò solo a ripetersi il caso. A che serviva? Fu preso in pieno, e finì in mille pezzi. Sembrano comiziandoli. « Ho visto, dottor Sordi, che diceva...? »

« Mi disse il capotreno. Ho visto un cane prima che mi venga un sturcho... »

David Grieco

Perlini debutta il 29 con « John Gabriel Borkman »

# Ama il prossimo tuo purché viva lontano

Il regista parla del testo di Ibsen: poco frequentato, è il Teatro di Roma ad allestirlo — Ilaria Occhini, Magda Mercatali e Massimo Foschi protagonisti

ROMA — Memè Perlini atto terzo, in principio di stagione ci sono stati gli « Accenti di Arzo », un vecchio allestimento « cui cuore », poca mezza e molte energie, accenti a che fare, il regista, con una cooperativa poetica, « Nuova Scena », e con musicisti bravissimi e troppi, esclamato Isabelle Huppert, questa stagione, l'attore ha provato con tanto piacere un lavoro, ed è stato il successo di Venezia, dall'estate molto discusso. « Un lavoro che ho fatto pensando solo al bisogno di un teatro pubblico: questa stagione, l'attore ha provato con tanto piacere un lavoro, ed è stato il successo di Venezia, dall'estate molto discusso. »

Oggi, a distanza di meno di due mesi dal Mercatone, Perlini ci mostra come si muove nel teatro pubblico: « Per l'occasione, un regista, per un lavoro di regia, con una franchezza che risulta un po' questa del pot. »

Oggi, a distanza di meno di due mesi dal Mercatone, Perlini ci mostra come si muove nel teatro pubblico: « Per l'occasione, un regista, per un lavoro di regia, con una franchezza che risulta un po' questa del pot. »



La Huppert: quel nudo è proprio mio

Piccolo giallo sul set della « Signora delle camelie ». Il nuovo film diretto da Mauro Bolognini, tratto dalla biografia della contessa Alphonine, la cortigiana che infamò il cuore di Dumas figlio. « Il corpo è mio e qual a chi lo tocca... » sembra aver esclamato Isabelle Huppert, la giovane « star » francese (« La merlettina », « Violetta Nozière ») protagonista del film, dopo aver letto le curiose dichiarazioni alla stampa francese di una comparsa che sosteneva di aver sostituito l'attrice nella scena di nudo previste dalla sceneggiatura. Diritto di lesa nudità?

Scherzi a parte, la Huppert, per nulla sorpresa dalla vicenda, ha tenuto a precisare che « nel mio serio impegno professionale non ho mai avanzato obiezioni e quanto richiesto dai personaggi da me interpretati. Apparso nuda nella « Signora delle camelie » (dove parlavo di quasi sempre vestita dalla testa ai piedi) è stato quindi del tutto conseguente alla verità del personaggio e alle mie prestazioni nel film, per cui non c'era alcun bisogno di ricorrere alla controfigura. »

NELLA FOTO: Isabelle Huppert durante le riprese del film « La signora delle camelie »

## Cinque giorni di musica ma ad altissima fedeltà

ROMA — La cifra è di quel che fanno pensare: ogni anno, per gli apparecchi ad alta fedeltà, si spendono in Italia oltre 200 miliardi di lire. Ma questo è il dato « legale », al quale vanno aggiunti altri 200 miliardi riguardanti il mercato « sommerso », quello cioè riguardante il materiale di contrabbando. Insomma, un fatturato da multinazionale (nel solo 1980 l'incremento medio rispetto al '79 è stato del 25%). Ecco perché la tradizionale rassegna « Il Suono », giunta alla sesta edizione, rappresenta un'occasione d'oro per fare il punto su questo fondamentale settore della riproduzione sonora.

L'appuntamento è sempre al Palazzo dell'EUR, dal 29 al 2 febbraio, cinque giorni di musica più tecnologia, un incontro che nell'ultima edizione ha fatto segnare un bilancio di 100 mila presenze. Di pari passo è andata la crescita della qualità: quest'anno oltre 200 espositori presenteranno le ultime novità nel campo dell'Hi-Fi, dagli strumenti musicali ai dischi, dai nastri ai registratori, passando per la TV a colori, i teleproiettori, i videoregistratori, i videoregistratori, le radio e le apparecchiature rice-trasmettenti. I patiti del « suono pulito » possono essere soddisfatti, tutto il meglio di questa produzione sarà sotto i loro occhi, pronta ad essere provata, scritta, passata ai raggi X. Quanto agli acquisti, beh, i costi sono un capitolo a parte, sul quale, per ora, è meglio gloriarsi.

Lo slogan della rassegna è, anche quest'anno, « Una mostra da sentire: una parola d'ordine che intende accentuare, accanto all'aspetto tecnico-commerciale e all'interscambio tra gli stessi operatori, la connotazione spettacolare della manifestazione. Come in precedenza, infatti, le cinque giornate saranno accompagnate da una fitta serie di concerti « live », di dibattiti, di audizioni, di esposizioni di rarissimi strumenti musicali. C'è perfino in programma una « suonocorsa », ovvero una gara podistica aperta alla partecipazione di tutti, che si svolgerà attorno al Palazzo dei Congressi con il patrocinio del quotidiano Paese sera. Appuntamento, dunque (anche per informazioni più dettagliate), a giovedì 29 gennaio.

mi. an.



Lee Marvin

« L'imperatore del Nord » un bel film di Aldrich in TV

## Prendi i poveri a martellate

L'imperatore del Nord non è un film storico, e nemmeno un film epico; il titolo, anzi, è semplicemente retorico, perché « l'imperatore » è un girovagò americano dei tempi della Grande Crisi del 1929, celebre per la sua abilità nel viaggiare a barbo sui treni. Nell'ambiente dei barboni e degli hobos un ambiente descritto dalle canzoni di Woody Guthrie, dai romanzi di John Steinbeck, questo vecchio vagabondo è stimolato e riverito: lo chiamano « Numero Uno ».

Attrezzato riverito, ma non smontato, anzi tenuto come la peste è Shuck, un ruvido capotreno in servizio sulla linea di Portland, nell'Oregon. E' uno che con i clandestini (numerosi in quegli anni in cui molti proletari americani si spostavano alla disperata ricerca di lavoro) usa le maniere forti, il prete a martellate e se necessario li butta dal treno in corsa. Il film, diretto nel 1973 da Robert Aldrich, è la storia della sfida tra questi due personaggi: il « Numero Uno » che sceglie tutti i trucchi più sottili per montare sul treno senza farsi vedere, Shuck sempre più furbo e perverso nello sfidarlo, anche con i mezzi più violenti.

All'inizio, L'imperatore del Nord ha anche spunti da commedia, ma il finale è fortemente drammatico perché la lotta tra i due assume toni da tragedia. Il tema del film è l'odio che, in una situazione di crisi, si scatenava anche all'interno delle classi subalterne: così come il vecchio hobos mirabilmente reso dal bravo Lee Marvin, Shuck (interpretato, con abbondanza di occhiate, da Ernest Borgnine) è un lavoratore che, per un malinteso concetto dell'onore e della proprietà, arriva a comportarsi da aguzzino con i rappresentanti della sua stessa classe.

Aldrich, che è un regista sanguigno, spesso poco controllato ma di indubbia tempra tragica, disegna un quadro della Depressione tutt'altro che consolante: non a caso vive sul negativo anche il rapporto tra Numero Uno e un giovane che gli si accoda, desideroso di farsi bello ai suoi occhi; i due riescono a rimanere sul treno insieme, ma il vecchio, stanco dei pavoneggiamenti del ragazzo (un giovanissimo Keith Carradine) lo afferra e lo getta in un lago vicino. È un finale inaspettato, anche buffo, ma di grande amarezza.

Anche il rapporto vecchio-giovane (leggi padre figlio), tanto caro al cinema americano, non ha più valore in una contingenza storica in cui c'è spazio solo per la sopraffazione.

al. c.

Jiang Qing in un suo film a Spaziosette

Pochi lo sanno, ma Jiang Qing prima di essere la potentissima moglie di Mao, lavorò per molti anni come attrice di teatro prima e di cinema poi. Le cronache raccontano anzi che fosse stata rapita a 6 anni da una compagnia di commedianti, in tal senso « Spaziosette » la nuova rubrica del TG 2 curata da Ettore Masina e Paola Meucci, ha pensato bene di offrire nel quadro di un servizio dedicato alla vedova di Mao, un inedito e curioso spezzone di un film girato tanti anni fa dalla giovane attrice, quando non era ancora la moglie del « grande timoniere ».

Gli altri due servizi, sempre legati strettamente all'attualità, riguardano invece la cronaca nera (a Napoli in un anno la malavita ha mietuto più di 200 vittime) e Giovanni Battista Meneghini, l'ex discusso marito di Maria Callas scomparso a Verona giusto qualche giorno fa.

La serata televisiva (dal film « L'imperatore del Nord » ne parliamo qui sopra) offre un altro di buono se non, sulla Rete uno, il più volte rinviato special dedicato al Festival blues di Pistoia svoltosi lo scorso luglio, in quell'occasione suonarono, tra gli altri, Muddy Waters, B.B. King, Alexis Korner e Fats Domino.

Probabilmente — di più non è dato sapere — stasera vedremo la seconda parte dell'omaggio a Domino, 56enne pianista di New Orleans che tutti i fanatici del boogie amano smisuratamente. Per la cronaca: il simpatico musicista nero terminò il suo recital spingendo su e giù per il palco il suo pianoforte a colpi di pancia. Non c'è male, eh!

## PROGRAMMI TV

- TV 1
  - 12.30 DSE - SCHEDE PEDAGOGIA. Regia di Italo Pellini. (Repubblica della 4 p.)
  - 13.00 GIORNO PER GIORNO - « Rubrica del TG1 »
  - 13.30 TELEGIORNALE
  - 14.00 ANNA, GIORNO DOPO GIORNO (7. p.). Regia di B. Claudine Bossol
  - 14.30 OGGI AL PARLAMENTO
  - 14.40 SPECCHIO SUL MONDO - TG 1 INFORMAZIONI
  - 15.00 VINO E PANE - dal romanzo di Stone (replica)
  - 16.00 QUEL FIDOSO, IRASCIBILE, GARISSIMO BRACCIO DI FERRO
  - 16.30 REMI (3 puntata)
  - 17.00 TG 1 - FLASH
  - 17.30 DSE - CONTATTO! di Sebastiano Romeo
  - 18.00 DSE - QUALE ENERGIA (3 p.)
  - 18.30 FRAMISSIMA - Attualità culturali del TG 1
  - 19.00 OPLA, IL CIRCO
  - 19.20 PER TUTTO L'ORO DEL TRANSVAAL - Regia di Claude Boscio
  - 19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
  - 20.00 TELEGIORNALE
  - 20.40 TRIBUNA POLITICA: Conferenza stampa PLI
  - 21.45 I FRATELLI KARAMAZOV di Dostoevskij. Regia di Sandro Goffini (replica della 3 p.). Con Corrado Pani, Orso Maria Guerrini, Lea Massari
  - 22.45 FRONTIERE MUSICALI: « Pistoia blues festival »
  - 23.20 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO. Al termine: « Scerchio sul mondo » - TG 1 informazioni
- TV 2
  - 12.30 IL NIDO DI ROBIN - « Oh, giorno felice » cor. Richard O'Sullivan e David Kelly
- TV 3
  - 13.00 TG 3
  - 13.20 TV 3 REGIONI
  - 20.00 AL CHIARO DI LUNA - Disegni animati
  - 20.05 DSE « NUOVI RAGIONIERI » (2) « L'informatica »
  - 20.40 IL CONCERTO DEL MARTELLI - 35 Sagra musicale umbrina « Alfred Brendel interpreta Schubert » - Regia di Peter Hamm
  - 21.55 RITRATTO DI UN VELENO Di Christoph Riley
  - 22.45 TG 3
- TV 2 - ORE TREDICI
  - 12.30 DSE - IL MESTIERE DI GENITORE (4 p.)
  - 14.00 IL POMERIGGIO »
  - 14.10 ORIENT EXPRESS - « Jane » con Umberto Orsini e Valeria Ciangottini (5)
  - 15.25 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI - II FRANCESE (7)
  - 16.00 GIORNI D'EUROPA - Programma di Gastone Favero
  - 17.00 TG2-FLASH
  - 17.30 L'APEMIAIA - Disegni animati
  - 18.00 DSE - 10 STORIE DI BAMBINI - Regia di E. Mulargia
  - 18.30 DAL PARLAMENTO - TG 2 - SPORTSERA
  - 19.50 BUONASERA CON ENRICO MARIA SALERNO - Telemilim: « Il disertore » della serie « George e Mildred »
  - 19.45 TG 2 - STUDIO APERTO
  - 20.40 TG 2 - SPAZIO SETTE
  - 21.30 L'IMPERATORE DEL NORD - Diretto da Robert Aldrich con Lee Marvin, Ernest Borgnine, Keith Carradine
  - 23.30 TG 2 - STANOTTE

## PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
  - GIORNALI RADIO: 7, 8, 19, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23
  - 6. R. Scivola con discoteca, 6.30
  - 6.45. « Aida » con discoteca, 7.15
  - GR1 lavoro, 7.25. Ma che musica! 8.49. Ieri al Parlamento: 9. Radi. anch. 31.11. Quattro quart: 12.03. Voi ed io: 81; 13.25. La diligenza: 13.30. Via Asiago tonda: 14.33. Una storia del jazz (13): 14.30. Dalla parte delle compagne: 15.03. Rally: 15.30. Errepleno: 16.30. Passaggiato: per Napoli e dintorni di Lambertini: 17.03. Patch work: 18.35. A tempo di rock:
- Radio 2
  - GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.10, 13.30, 15.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6 - 8.09 - 8.35 - 7.05 - 7.58 - 8 - 8.45: 1 giorno: al termine: Sintesi programmi: 9.05 « La coppa d'oro » di H. Ja-
- Radio 3
  - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45,
- 20.45, 23.56 - 6: Quotidiana Radiote: 6.55 - 8.30 - 10.45: 11.32: Bambini a tavola (5): 11.56: Le mille canzoni; 12.10: 14. Trasmissioni regionali; 12.45: Contatto radio; 13.41: SoundTrack; 15.30: GR2 Espromia; 16.32: Disco club; 17.32: Il gruppo Mim; « I promessi sposi » dal termine: Le ore della marcia: 18.32: Io diretti da: Caffè Greco; 19.50 Spazio X; 22 - 22.50: Notte tempo; 22.20: Panorama parlamentare.
- Radio 3
  - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45,

# 31

GENNAIO

ULTIMO GIORNO UTILE PER METTERSI IN REGOLA CON

## L'ABBONAMENTO ALLA TELEVISIONE

SENZA PAGARE LE SOPRATTASSE PREVISTE DALLA LEGGE

TV IN BIANCO E NERO

ANNUALE LIRE **42.680**

SEMESTRALE LIRE **21.785**

TV A COLORI

ANNUALE LIRE **78.910**

SEMESTRALE LIRE **40.280**

IL CANONE RADIO/TV SI PAGA PRESSO GLI UFFICI POSTALI

**RAI**

RADIOTELEVISIONE ITALIANA

Maria Serena Palieri





Giovanni Fiorillo, l'omicida di Vincenzo Paparelli, adesso rischia fino a 24 anni

# «Scappare? Basta, meglio il processo»

Quattordici mesi di latitanza di cui vuol parlare poco - «Ho lavorato come uno schiavo» - Quella tremenda domenica 28 ottobre del 1979 - Col comando ultrà della curva sud - L'accusa per lui ora è di omicidio preterintenzionale - Il razzo da segnalazioni trasformato in ordigno

S'è presentato giusto in tempo per il processo. S'è presentato dopo quattordici mesi di latitanza perché (l'ha detto lui) era stanco di scappare e fare una vita da schiavo lavorando qua e là o forse anche perché sta per arrivare la chiamata alle armi, la fuga gli sarebbe costata un'altra imputazione, quella di renitenza alla leva. Adesso in casa di Giovanni Fiorillo i genitori hanno la faccia un po' più serena. S'è costituito di domenica, come di domenica era scappato prendendo un treno per Pescara dopo aver telefonato a casa «ne vado, forse ho trovato un lavoro...». E i genitori gli avevano creduto fino a quando, due giorni dopo in quell'abitazione di piazza Vittorio non s'erano presentati gli agenti con in mano il mandato di cattura per omicidio. Era stato lui a sparare il razzo che aveva ucciso Vincenzo Paparelli, era stato lui assieme ad un altro gruppetto di «ultra» a portare l'ordigno nello stadio e a decidere di far fuoco per tre volte.



## Se il mondo è diviso fra la Roma e la Lazio

Giovanni Fiorillo: quando uccise Vincenzo Paparelli aveva 19 anni. Chi scriveva di lui allora lo «raccontava» così: qualche lavoro saltuario per campare e una sola occupazione vera, quella dell'«ultra», del super tifoso. Quel razzo micidiale lo aveva comprato il giorno prima della partita, assieme ad altri tre uguali, spendendo 60 mila lire. Del derby a quelli del «comando giallorosso» non importava nulla tanto che si erano andati a piazzare nel parterre dove quello che succede in campo si vede «a rate» ma dove è più facile sparare fumogeni, dove i giocatori sono più vicini.



lui Fiorillo scrisse una lettera a un quotidiano per proclamare la sua «innocenza». In mezzo a tante frasi fatte spiccavano due sorprendenti: «il mio ideale è la Roma» e poi più avanti parlando della sua latitanza raccontava «È difficile mostrarsi in pubblico, non parlare con nessuno, dormire dove capita, navigare quello che si trova, è un'esperienza che non auguro a nessuno, neppure ad un laziale». Il laziale è il nemico. E alla stessa maniera l'altro ieri prima di costituirsi aveva addosso una grossa paura. Temeva - hanno raccontato i suoi avvocati - che il giudice fosse un laziale e sembra che si sia tranquillizzato quando gli hanno detto che il magistrato è un siciliano. Insomma è un «neutrale».

Ora contro Giovanni Fiorillo l'accusa parla di omicidio preterintenzionale e la pena per questo reato (con tutte le aggravanti del caso, che non sono poche) può arrivare fino a 24 anni di galera. Il processo, abbiamo detto, è già stato assegnato alla prima sezione penale della corte d'appello e perché sia celebrato c'è solo da aspettare che venga iscritto in calendario, questione di qualche mese e poi quella tragica domenica, 28 ottobre del '79, arriverà nelle aule del tribunale.

Quando l'altro ieri a mezzogiorno s'è presentato in questa accompagnata dai genitori e da tre avvocati Giovanni Fiorillo non aveva molto da dire: è reo confesso e di quella giornata all'Olimpico aveva già parlato con lettere in cui parlava di un giornalista. Dopo tante nozze e di «ingiuste accuse» aveva raccontato due mesi fa la sua versione: il razzo l'ho sparato io, ma non sapevo che quell'affare potesse uccidere qualcuno, non credevo che avrebbe raggiunto la folla dall'altra parte del campo e poi non ho neppure preso la mira. A Luciano, incontrando un cronista dell'«Occhio» aveva «promesso» che presto si sarebbe costituito per essere processato e, in fondo, è stato di parola.

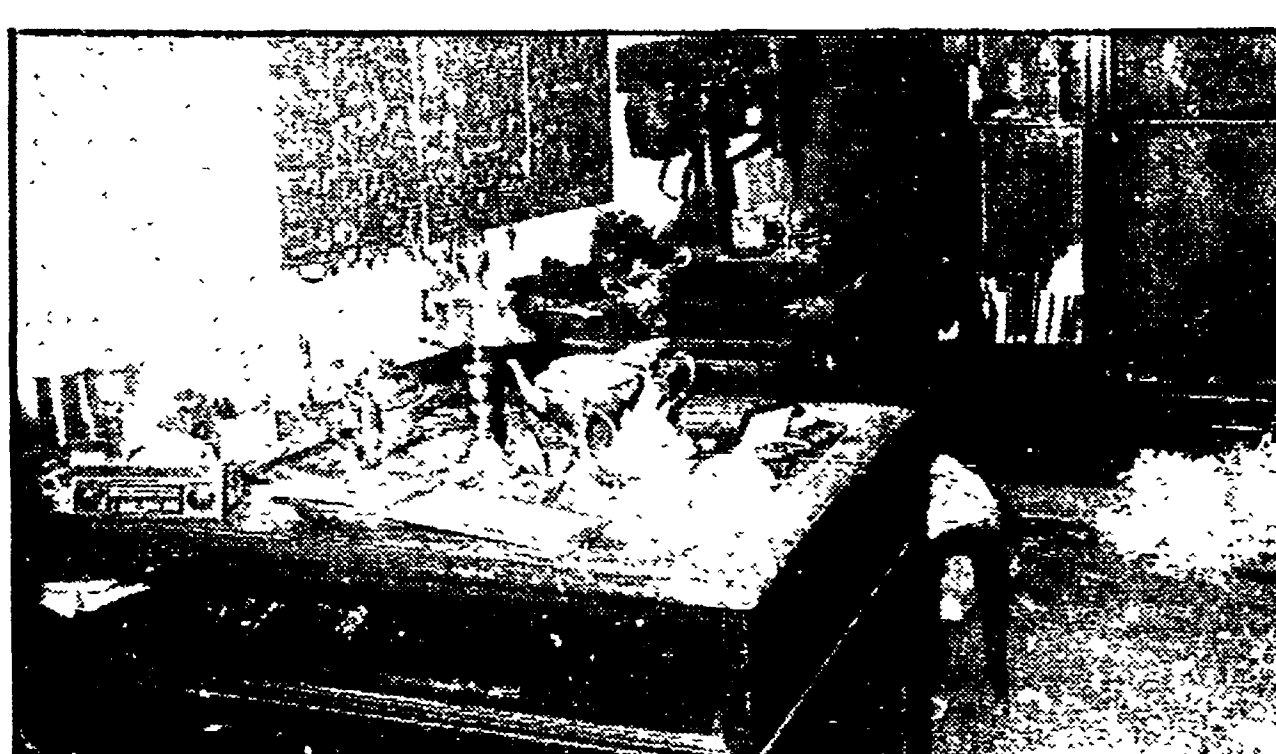
Ora la latitanza è finita. Resta - e tutta intera - però la morte di Vincenzo Paparelli andato allo stadio per divertirsi, resta la «storia» di un ragazzino di diciott'anni che passava le domeniche con la faccia coperta dal passamontagna e i razzi in mano, all'Olimpico come alla guerra.

NELLE FOTO: Giovanni Fiorillo con la madre e in Questura, accompagnato da tutti e due i genitori

## Il furto in via Monte Brianzo scoperto dal proprietario all'apertura del negozio

# Un buco nel muro per rubare dall'antiquario

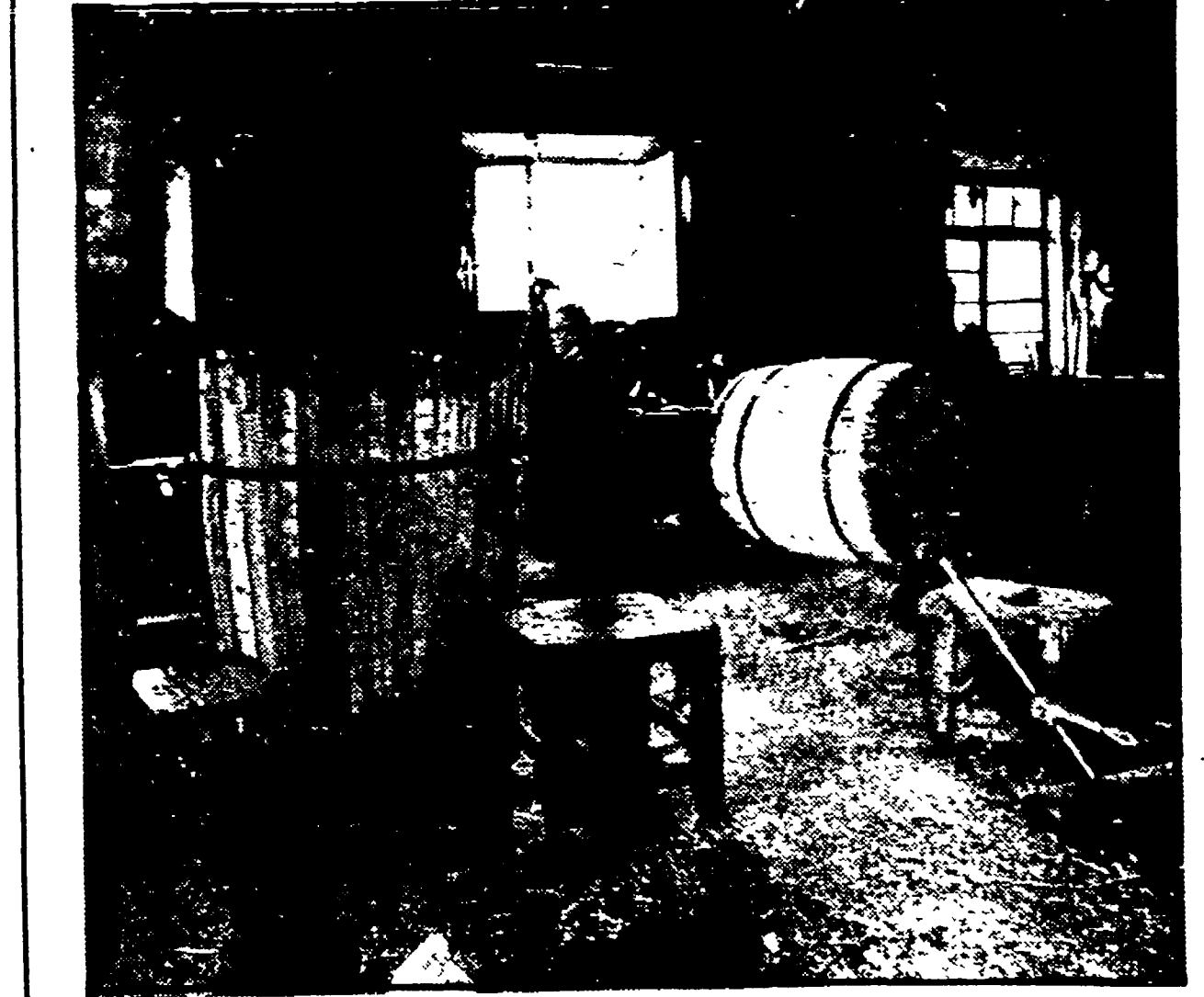
Acquattati nel sottoscala di un palazzo in via Monte Brianzo, per passare all'attacco hanno aspettato che facesse notte fonda. Poi con martelli e scalpelli, ovviamente rivestiti per non far sentire il rumore, hanno forato la parete divisoria e sono entrati nel vicino negozio d'antiquariato. Inutile dire che una volta entrata lì dentro, la banda del «buco» non è rimasta con le mani in mano. Forzata e aperta la cassaforte ha fatto man bassa: quaranta milioni di piatti e vasellame d'argento, fidamente lavorato, sono stati fatti sparire dai ladri che evidentemente non devono aver dimenticato le sequenze del famoso film «I soliti ignoti».



NELLA FOTO: l'interno del negozio di antiquariato.

## Ha 94 anni, fa il bottaio ad Anagni l'artigiano più vecchio

# In bottega tutti i giorni, tutto l'anno, da 81 anni



Roberto Sigismondi

## Nell'impresa che fu del nonno e del padre

Da solo a sistemare i cerchi e piegare le doghe «Vita regolare, mangiar poco, a letto presto, niente sigarette e caffè»

A chi si mostra incredulo per l'età che dichiara lui mostra la carta d'identità. La data di nascita non lascia dubbi: 20 marzo 1887. Sesto Gismondi, 94 anni, bottaio, giorno dopo giorno è ancora al suo posto nell'antica grande bottega già appartenuta a suo padre e a suo nonno. È uno degli ultimi artigiani a produrre botti secondo l'antico sistema che fa uso dell'acqua e del fuoco per la piegatura delle doghe. Cosa straordinaria, è che lavora completamente solo. Anche i momenti più delicati della chiusura della botte e della sistemazione dei cerchi, che normalmente richiedono il concorso di due o tre persone valide, egli li affronta da solo, senza che nessuno l'aiuti.

## Per Rocco Ventra l'accusa di favoreggiamento

# Rinviato a giudizio l'avvocato di «Soccorso rosso»

Era stato arrestato il 20 maggio dello scorso anno - Il legale avrebbe informato un cliente sui controlli della polizia - La requisitoria

L'avvocato Rocco Ventra, legale di «Soccorso rosso», arrestato il 20 maggio scorso nell'ambito di un blitz condotto dal giudice istruttore Ferdinando Imposimato contro presunti fiancheggiatori br, deve essere ritenuto responsabile del reato di favoreggiamento. Così si è espresso, al termine della sua requisitoria, il sostituto procuratore della Repubblica di Roma Nicolò Amato che, conseguentemente, ha chiesto il rinvio a giudizio del penalista.

All'avvocato Ventra si addebita, in particolare, di aver informato un cliente, Marino Pallotto, che il suo telefono era stato messo sotto controllo dalla polizia. Dello stesso reato di favoreggiamento, ma questa volta posto in atto nei confronti della colonna romana delle Brigate rosse, debbono rispondere, a parere del sostituto procuratore Amato, anche alcuni giovani, tredici per l'esattezza, che vennero arrestati sempre in quella occasione unitamente ad un gruppo di veri e propri terroristi. Si tratta di Osvaldo Amato, Giuseppe Bianucci, Walter Manfredi, Cesare Prudente, Bruno Marrone, Giovanna Polletti, Alessandro De Mitri, Emilio Di Marzio, Romano Fontana, Mauro Oppi, Franco Travagnini, Franco Della Corte e Cesare Vallarosa. La loro posizione processuale venne infatti stralciata da quella dei componenti della formazione terroristica operante a Roma, anche se rimase in piedi la pesante accusa di aver favorito a diverso titolo l'attività delle Br.

## I compagni di Valmelaina raccontano

# Ricordi di comunisti in una borgata romana

Ci hanno lavorato sopra per un mese buono. Soprattutto i giovani. Sono andati nelle case dei compagni più anziani, hanno raccolto documenti, vecchie foto, ricordi persi negli anni. Così i comunisti di Valmelaina hanno scritto di questa sezione di borgata. Ecco quindi: la data di nascita nel '43 in piena lotta ai nazisti, i nomi dei caduti, le sei vecchie cellule «di strada», gli episodi tristi e gli sconforti che fecero un'epoca («col rapporto Kruševac su Stalin ci dividemmo»). Già giù, fino alle lotte sociali e civili di questi ultimi anni, fino all'oggi.

Domani all'Auditorium di via Palermo si terrà la seconda conferenza del ciclo «Comunisti a Roma» per il 60° del PCI. Argomento: «dalla liberazione di Roma ai momenti di massa per la terra l'occupazione, la democrazia e la pace, all'8° congresso (1944-48)». Relatori, Edoardo Perna. Testimonianze di Claudio Cianca, Maria Michetti, Otello Nannuzzi, Mario Pochetti, Franco Raparelli, Marisa Rodano. Oggi, intanto, nella sezione del PCI di Frascati e sarà un incontro sulle «storie e lotte dei comunisti di Castelli». Parleranno i compagni Del Gobbo, Vellistri, Ferretti, Cesaroni, Antonacci.

Una mini-inchiesta sull'andamento dello sciopero dei medici di famiglia

# Dottore, quanto una visita? «Senza ricevuta solo 5 mila»

Una vasta adesione anche se ai camici bianchi non sempre risultano chiari gli obiettivi della lotta - Le tariffe da 6.000 ad oltre 10.000 lire per una visita in ambulatorio e 20.000 lire a casa

Mezza Roma è a letto con l'influenza ma «ricetta selvaggia» non demorde. L'imponente schiera di camici bianchi che dovrebbero preoccuparsi della nostra salute è scesa compatta in sciopero, anche se qualcuno tende a fare qualche «distinguo» e lo chiama «assistenza indiretta». Anche se il SUI, sindacato unitario medico parla di «azione tipicamente di vertice senza consultazione delle basi sindacali», tutti coloro che abbiamo interpellato per telefono evidentemente aderiscono alla FIMMG e non hanno dubbi sulla giustezza dell'«lotta». Si paga dunque di tasca propria qualsiasi prestazione del medico «di base».

Innanzitutto le tariffe vanno dalle 6 alle 10 mila lire per una visita in ambulatorio, alle 12-20 mila a casa. Questo è quanto emerge dalla nostra mini-inchiesta, ma nessuno è in grado di affermare, se non i diretti e sfortunati clienti, quanto in realtà dovranno sborsare. In qualche studio la voce anonima della signorina Annunziata che «oggi il dottore non verrà all'ambulatorio», in molti altri risponde direttamente il medico. «Lei riceve oggi?» «Certo». «Ma la visita devo pagarla?» «Il minimo indispensabile, 10 mila. Se lei pensa che un meccanico guadagna 20 mila lire l'ora...».

Un medico con studio sulla via Cassia dispone di tempi da concedere al cronista. «La vera soluzione per la medicina in Italia, sarebbe quella di far pagare tutti, dice Pensi che ho 1500 mutui e ogni non si è visto nessuno. Me ne sto qui solo ad aspettare una chiamata, ma anche a casa sono tutti guariti».

«E se qualcuno chiedesse il suo intervento?» «Non lo so, non ho ancora deciso, anche perché dello sciopero ne ho sentito parlare stamattina alla barba e devo informarmi meglio per capire come stanno le cose...».

Sembrano dialoghi costruiti ad arte e invece, purtroppo,

sono proprio veri, così come li abbiamo raccolti. Il dottor X deve essere un vecchio medico; pochi clienti ma selezionati. «Fa sciopero?» «Sì, anzi no. Insomma i miei pazienti sono tutti miei amici, li conosco almeno da trent'anni». «Quanto chiede per una visita in ambulatorio?» «Una stretta di mano, che vuole che le dica io sono un sentimentale».

Un «fiorellino» però ce lo offre un professionista, sbrigativo nei modi che non si preoccupa neppure di accertare chi sia l'interlocutore dall'altra parte del filo: «Non sono in sciopero — afferma — io faccio l'assistenza indiretta e come si sa questa si deve pagare. Lo sciopero è l'astensione dal lavoro!».

«Quanto, dottore?» «Quello che mi vuole dare lei, se non mi chiede ricevuta e niente mi può dare anche 5000 lire...». Non comment.

La ricevuta. Al paziente serve per ottenere il rimborso dalla USL (comunque sempre parziale), al medico per la denuncia delle tasse. Ma molti clienti non lo sanno, si vergognano di chiederla e quelle 5 mila, 10 mila, 20 mila entrano pulite, pulite nel camice. A questo proposito vogliamo ricordare che ogni malato, per avere diritto al rimborso, deve esigere dal dottore che lo ha fatto pagare una ricevuta con valore fiscale. Ciò dovrà annotare a margine la generalità completa del professionista, compreso il codice fiscale.

Quello che è certo è che nessun medico può rifiutare le proprie prestazioni a chi si trovasse materialmente nella impossibilità di pagare pena il rischio di essere denunciato per omissione di soccorso. Ma i medici sono «buoni» tanto che uno di loro dice: «Se viene un pensionato che guadagna 200 mila lire al mese non gli chiedo niente, ma agli altri, sì, è giusto che paghino».

Che sia giusto è tutto da accertare, perché gli assistiti, i lavoratori, quella prestazione se la sono già vista detrarre sulla busta-paga.

## Al Policlinico Umberto I ancora stato d'emergenza



Ancora drammatica la situazione al Policlinico. Anche ieri sera, alle 18, non c'era più un letto disponibile in accettazione. «Questa mattina eravamo riusciti a sistemare un po' di gente — dice l'infermiera di turno — qualcuno ha preferito firmare e andarsene, altri sono stati trasferiti in altri reparti. Sembravamo avviati verso una normalizzazione e invece questa sera, nel giro di un'ora e mezzo, l'astanteria si è di nuovo affollata».

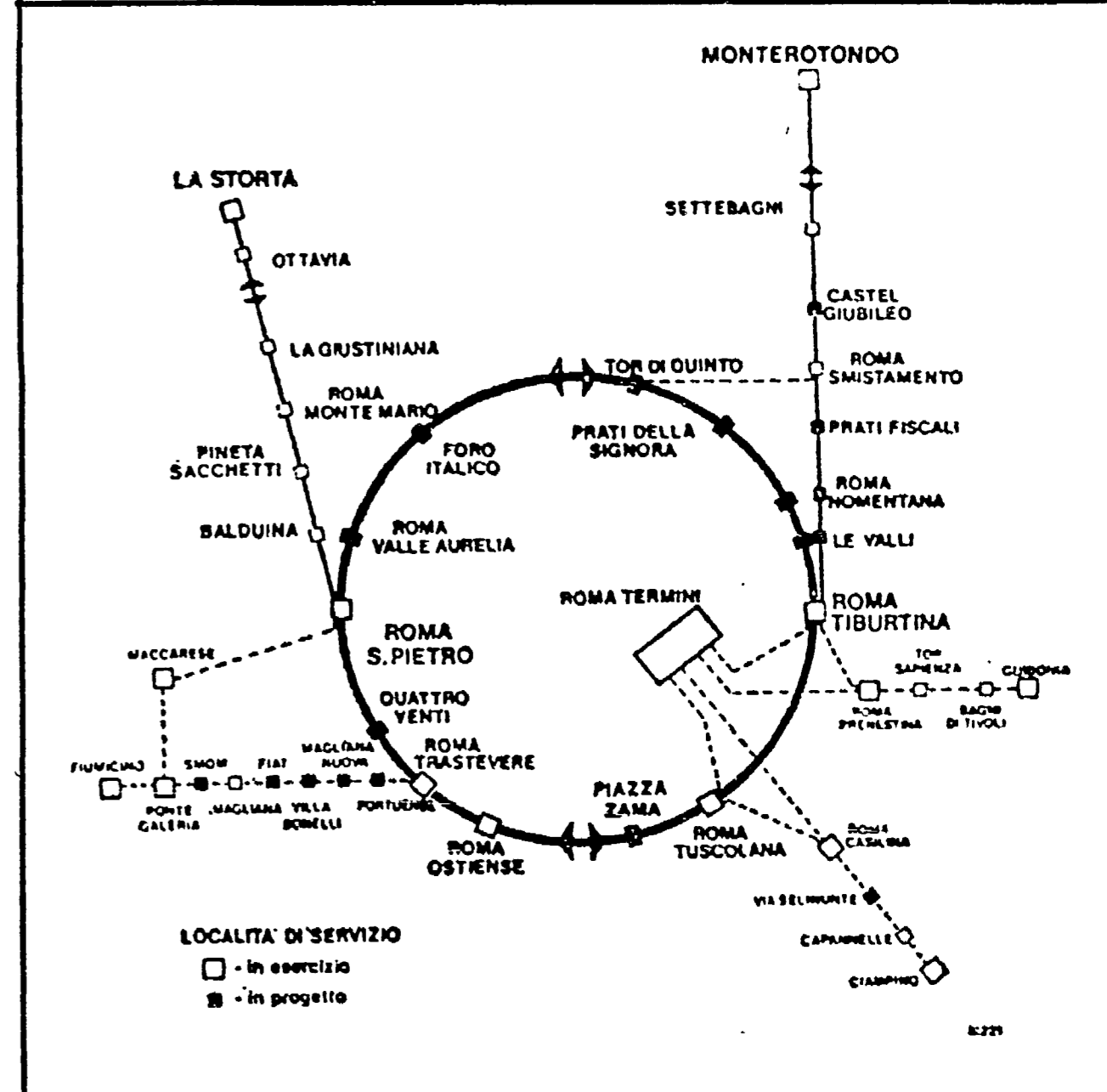
Intanto anche il personale comincia a dare segni di stanchezza: l'epidemia influenzale colpisce anche loro e così se in un turno sono previsti un medico e quattro infermieri, capita spesso che a lavorare siano soltanto in due. E in queste condizioni è un lavoro massacrante. Certo non si può parlare di astensione in questo reparto dove i malati necessitano di cure urgenti e di continua assistenza: quelli che rimangono a casa non possono proprio farne a meno. «Ma non può durare così ancora per molto — dice la caposala — perché non possiamo proprio più». La cosa drammatica è che non c'è apparentemente, alcuna soluzione. Solo la ristrutturazione dei locali e un diverso metodo di accettazione potrebbero dare

qualche esito. Ma i lavori, già finanziati, cominceranno solo l'11 febbraio. E in quei mesi di lavoro, se non si va a una risposta d'emergenza si rischia la paralisi totale. Il Comune per venerdì ha fissato un incontro tra il presidente della USL RM3 cui la capo l'ospedale e l'associazione delle cliniche private convenzionate. Si vuole arrivare, secondo anche le indicazioni della direzione sanitaria, al blocco dei ricoveri «programmati» nelle case di cura (quelli cioè non urgenti e che possono essere rimandati) per lasciare disponibili al lungodegen-

Dal 16 febbraio in esercizio il treno-matrò Salaria-Tiburтина

# Da Monterotondo a Montemario in 50 minuti con 300 lire

Viene rilanciata la vecchia Roma-Firenze - Una nuova stazione passeggeri ai Prati Fiscali - 35 corse al giorno, dalle 5 del mattino alle 10 di sera per 21 km



Il 16 febbraio dell'anno scorso partì il primo convoglio della linea A del metrò, lo stesso giorno di quest'anno entrerà in funzione un'altra metropolitana, forse con meno pretese della prima, ma destinata a svolgere ugualmente un servizio utilissimo. E' il nuovo servizio ferroviario che, utilizzando la vecchia ferrovia della Roma-Firenze, percorrerà in soli 22 minuti i 21 chilometri che separano Monterotondo dalla stazione Tiburtina. Per l'occasione le Ferrovie dello Stato, raccogliendo le richieste venute sia dalla Regione che dal consiglio della quarta circoscrizione, aprirà una nuova stazione al Nuovo Salaria.

Le richieste e i relativi progetti non sono cose di ieri, ma se ne parlava già da parecchio tempo. A tutti sembrava assurdo che la vecchia Roma-Firenze restasse pressoché inutilizzata (dopo l'entrata in esercizio della «direttissima») mentre Monterotondo, Settebagni, le fabbriche della Salaria (migliaia di pendolari ogni giorno) e i quartieri della quarta circoscrizione (soprattutto il Nuovo Salaria, Valmelaina, i Prati Fiscali e la Consagrato) non potevano disporre nemmeno di un collegamento ferroviario diretto con la città. Il nuovo servizio, tra l'altro, riuscirà forse a rendere meno intasato l'imbuto dei Prati Fiscali, almeno fino a quando non saranno pronti il nuovo svincolo e il raddoppio del ponte Salaria. Le FS hanno calcolato che inizialmente saranno almeno duecento le persone che ogni giorno prenderanno il treno urbano alla stazione Nuovo Salaria.

Ma l'utilità del nuovo servizio ferroviario non si ferma qui. Infatti, una volta scesi alla stazione Tiburtina, i passeggeri potranno sia raggiungere la stazione Termini, che proseguire lungo la cinta ferroviaria fino a La Storta, utilizzando il treno urbano che è già in funzione da anni. Questo vorrà dire che per andare da Monterotondo al Policlinico Gemelli (stazione della Pineta Sacchetti) ci vorranno solo 50 minuti e una spesa di 300 lire. Le FS stanno anche studiando la possibilità di vendere agli sportelli tessere mensili per l'intero tratto Monterotondo-La Storta al prezzo di 4.500 lire, lo stesso praticato dall'Acotral per le due linee della metropolitana.

Per far entrare in esercizio la nuova fermata del Nuovo Salaria, le ferrovie hanno già asfaltato i due marciapiedi ai lati della ferrovia e sistemato i sottopassaggi che portano ad una galleria pedonale lunga 400 metri e che arriva fino alla via Salaria, davanti all'aeroporto dell'Urbe. Ma proviamo a vedere, con l'aiuto di una carta, come sarà l'intero percorso del treno urbano con l'entrata in esercizio del nuovo tratto. Dopo Monterotondo i convogli (35 al giorno nei due sensi) incontreranno la stazione di Settebagni e poi quella di Nuovo Salaria. Proseguiranno fino a Roma-Tiburtina dove ci sarà il cambio. Dopo Tiburtina, ci sarà la stazione Trastevere, San Pietro, Balduina, Pineta Sacchetti, Monte Mario, La Giustiniana e La Storta.

Sul nuovo tratto, il servizio comincerà da Tiburtina alle 5,05 e terminerà alle 21,35, da Monterotondo comincerà alle 5,25 e terminerà alle 22,20.

Proprio in vista della partenza dei primi convogli, Acotral e Acotral stanno studiando delle correzioni alle loro corse nella zona della Salaria e di Valmelaina. Si tratta, è chiaro, di creare delle linee che facilitino, anzi incoraggino, l'uso del treno urbano.

Quello di riattivare il tratto ferroviario Monterotondo-Tiburtina, è uno dei tanti impegni presi dalle FS con la Regione e con il Comune di Roma per rafforzare i trasporti su rotaia della cintura urbana. Un altro treno-metrò che presto dovrà entrare in funzione è quello che collegherà la stazione Ostiense all'aeroporto di Fiumicino. An-

che in questo caso (i lavori sono in corso da anni) si tratta di utilizzare una ferrovia già esistente — la Roma-Pisa — ma caduta in disuso. Questa ferrovia è già collegata a Fiumicino Porto. Ora, dopo il riadattamento, si tratterà di costruire il brevissimo collegamento con il Leonardo da Vinci.

Altro grande impegno di lavoro per le FS è il completamento dell'anello ferroviario a nord della città, cioè nel lungo tratto compreso tra Roma-San Pietro e Roma-Tiburtina. Quando sarà realizzato saranno servite dalla ferrovia le zone di Valle Aurelia, del Foro Italico, di Tor

di Quinto e di Prato della Signora. Nel grafico che pubblichiamo è rappresentato il «nodo ferroviario» di Roma. Come si vede, c'è anche la parte dell'anello tra San Pietro e Tiburtina, che invece è in via di realizzazione. Sul tratto Monterotondo-Tiburtina, poi, ci sono anche le stazioni di Castel Giubileo, Roma-Smitamento, Roma Nomentana e Le Valli, ma si tratta di stazioni che sono in progetto e che potranno entrare in funzione, solo successivamente.

NELLA FOTO: Il grafico del «nodo ferroviario» di Roma.

Le nuove pattuglie di PS si affiancheranno a quelle di distretti e commissariati

## Arrivano le prime 43 «volanti di quartiere»

Sulle autoradio lavoreranno sempre gli stessi agenti - Le Alfa Romeo saranno in contatto con la centrale operativa - Con la speciale tastiera «TAI» il Viminale potrà trasmettere loro informazioni

Luigi Gliottotti ha festeggiato 84 anni e 60 di iscrizione al PCI



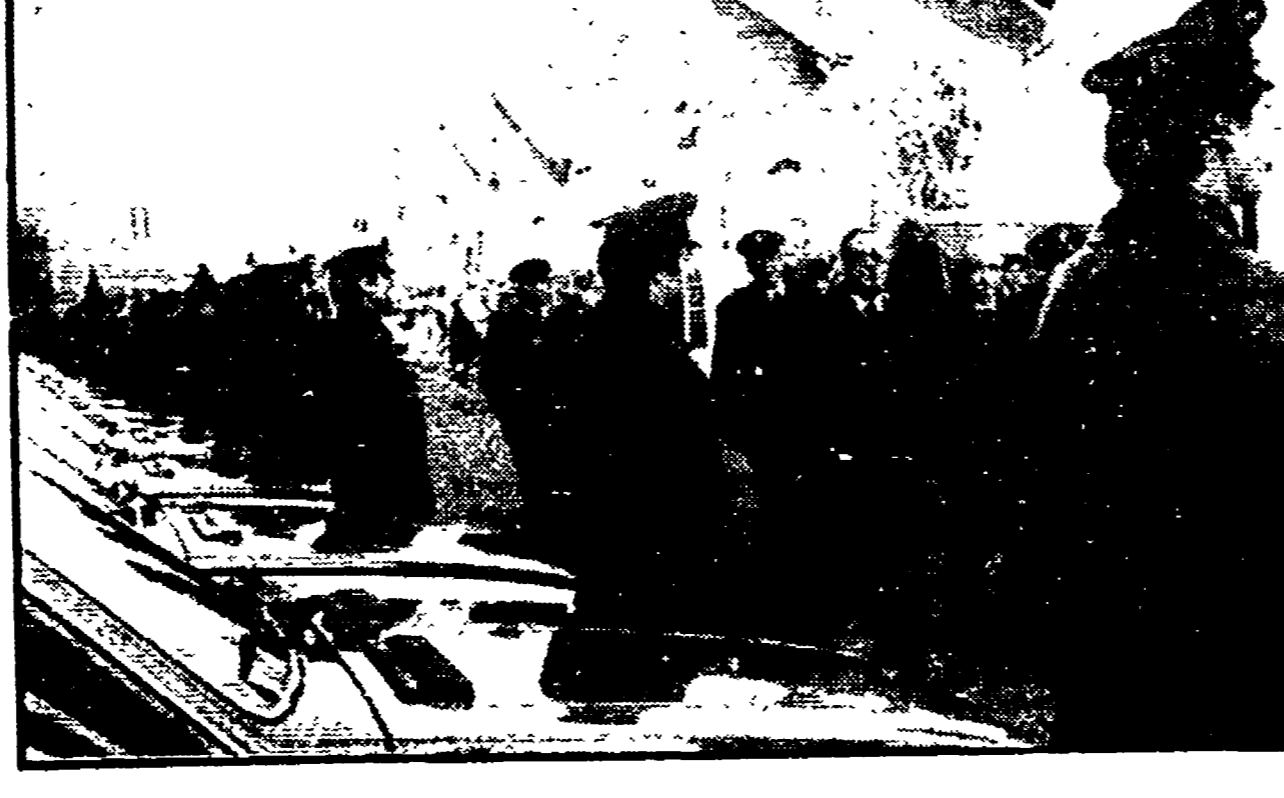
Il compagno Luigi Gliottotti, il quale ha compiuto il 24 gennaio 1981, compie il 60° anniversario di iscrizione al PCI. È stato visitato e festeggiato nella sua abitazione da numerosi compagni che gli hanno recato il saluto e l'augurio di tutto il partito. In una sua lettera il compagno Enrico Berlinguer, esprimendo a Gliottotti il proprio augurio, ha ricordato il grande contributo che per decenni e decenni egli ha dato al Partito di Roma e del Lazio come militante antifascista e come rappresentante del PCI al Comune, al Senato e alla Regione, sviluppando sempre un'azione che per coerenza, rigore e competenza gli ha attirato la riconoscenza di tutti i compagni e il rispetto di tutti gli avversari.

Per adesso sono 43. Tutte Alfa Romeo Giulietta 1800, nuove, tutte dotate di una «tastiera TAI», uno speciale strumento che permetterà alla centrale operativa di sapere in ogni momento il luogo dove la pattuglia si trova. Non solo. Il «TAI» consentirà anche di trasmettere in via riservata le indicazioni e gli ordini per le esigenze di servizio.

Da ieri, così, sono entrate finalmente in funzione le «volanti di quartiere». Quelle pattuglie cioè di agenti di polizia che svolgeranno il servizio mobile sempre nello stesso quartiere o zona della città. Sulle autoradio prenderanno posto, generalmente, gli stessi uomini. Saranno alle dipendenze della sala operativa della questura e si affiancheranno nel lavoro alle vetture dei diversi commissariati e distretti della Pubblica Sicurezza.

Le prime quarantatré volanti sono state consegnate ieri mattina durante una cerimonia che si è svolta nella caserma «Maurizio Giglio». Erano presenti il capo della polizia, Giovanni Cononci, il questore di Roma, Domenico Isrò, il direttore della centrale operativa del Viminale Enzo Suto, il comandante del Gruppo Volanti, colonnello Tarsia e altri funzionari e ufficiali della P.S.

Il prefetto Cononci ha comunicato che dal mese prossimo scatterà un programma che prevede la partecipazione di tutto il personale delle varie questure a un corso di addestramento nella scuola di polizia di Nettuno.



**COMITATO REGIONALE**  
RINVIATA LA COMMISSIONE REGIONALE DI CONTROLLO  
La riunione della commissione regionale di controllo è rinviata a Venerdì 6 alle ore 16. E' convocata per oggi alle ore 17 una riunione della commissione regionale di controllo.  
E' convocata per oggi alle ore 19 la riunione dell'Esecutivo della Consulta trasporti (Lombardi).

**ROMA**  
COMITATO PROVINCIALE  
Alle 17.30 Assemblea sul d. 901 relativo a provvedimenti in materia per gli Enti locali (Sartori).  
SEZIONE CULTURALE - Alle 17.30 attivo sul CRAL (Galvano-Montesi-Vitali).  
SEZIONE CREDITO - Alle 18 attivo assicuratori comunisti su «Tar. Ha RCA» (Felicetti-Pissarello).

**ASSEMBLEA - OGGI IL COMPAGNO FERRI AD AURELIA**, alle 18 assemblea con il compagno Franco Ferri del C.C. FIDENE alle 18.30 (Fiasco); COLLI ANIENE alle 20 (Zucchetti); alle 18.30 al terzo settore: NEROLA alle 19 (Renzi).

**COMITATO PROVINCIALE**  
Alle 17.30 Assemblea sul d. 901 relativo a provvedimenti in materia per gli Enti locali (Sartori).  
SEZIONE CULTURALE - Alle 17.30 attivo sul CRAL (Galvano-Montesi-Vitali).  
SEZIONE CREDITO - Alle 18 attivo assicuratori comunisti su «Tar. Ha RCA» (Felicetti-Pissarello).

**COMITATO PROVINCIALE**  
Alle 17.30 Assemblea sul d. 901 relativo a provvedimenti in materia per gli Enti locali (Sartori).  
SEZIONE CULTURALE - Alle 17.30 attivo sul CRAL (Galvano-Montesi-Vitali).  
SEZIONE CREDITO - Alle 18 attivo assicuratori comunisti su «Tar. Ha RCA» (Felicetti-Pissarello).

Distrutti registri e documenti

### Scuola media devastata dai teppisti

E' stata presa di mira la Giorgio Scalia di Primavalle  
Un'altra scuola nel mirino dei teppisti. Questa volta i «guerrieri della notte» hanno fatto irruzione in un media, la statale Giorgio Scalia di Primavalle, usando una tecnica già collaudata in molte altre occasioni (dall'apertura dell'anno scolastico ad oggi) la cronaca ha registrato numerosi episodi di teppismo ai danni di istituti e asili nido della città. Per entrare hanno aspettato la notte di domenica scorsa e hanno approfittato di un vetro rotto di una finestra al pianterreno dell'edificio. Dopo essersi introdotti nella scuola si sono scatenati: non hanno tralasciato nemmeno un'aula, tutto è stato messo a soqquadro. Tavoli, sedie e scrivanie sono state rovesciate, il materiale didattico è andato completamente distrutto. Alla fine, prima di andarsene i teppisti hanno dato fuoco a una cattedra; dentro c'erano i registri e altri documenti.

Provocato da un corto circuito

### Lievi i danni per l'incendio a Villa Torlonia

Le fiamme si sono sprigionate in un edificio medievale  
Non sono gravi i danni provocati dall'incendio che domenica è divampato improvvisamente all'interno di Villa Torlonia. Le fiamme si sono sviluppate in serata, verso le dieci nell'ultimo piano dell'edificio medievale, utilizzato come abitazione del guardiano e sembra che la causa sia dovuta ad un corto circuito sprigionatosi da una stufetta elettrica usata dal custode per riscaldare l'ambiente. Una parte delle strutture in legno che sostenevano il soffitto sono crollate, lasciando a cielo aperto le stanze. Anche un'ala dello stabile è stata danneggiata, senza però mettere in pericolo l'agibilità dello stabile.



### Tutti al Tendastrisce per sentire il «Banco»

Stasera, alle ore 21, al teatro Tenda a Strisce in via Cristoforo Colombo. Organizzato dal mensile della federazione giovanile comunista romana «Le belle bandiere» e dall'emittente democratica «Radio Blu» si terrà il concerto di musica rock del gruppo italiano il «Banco» di Mutuo Soccorso.

### Lutto

E' morto il compagno Enzo Parisi della sezione Tuffalo. Alla figlia, compagna Alberta, e a tutti i familiari le fraterne condoglianze della sezione, della zona, del gruppo circoscrizionale, della federazione e dell'«Unità».

**il partito**  
COMITATO REGIONALE  
RINVIATA LA COMMISSIONE REGIONALE DI CONTROLLO  
La riunione della commissione regionale di controllo è rinviata a Venerdì 6 alle ore 16. E' convocata per oggi alle ore 17 una riunione della commissione regionale di controllo.  
E' convocata per oggi alle ore 19 la riunione dell'Esecutivo della Consulta trasporti (Lombardi).

**piccola cronaca**  
Ricorrenza  
Un anno fa moriva il compagno Anzelo Melotti. Fondatore del partito a Roma, fuoriuscito in Francia sotto il fascismo, rientrò in Italia partecipando alla Resistenza. Dopo la liberazione diede sempre un appassionato contributo alle lotte dei comunisti. Nel primo anniversario della morte, i compagni della sezione Appio Nuovo, della zona e l'ANPI lo ricordano con affetto e stima a quanti lo conobbero.

**COMITATO REGIONALE**  
RINVIATA LA COMMISSIONE REGIONALE DI CONTROLLO  
La riunione della commissione regionale di controllo è rinviata a Venerdì 6 alle ore 16. E' convocata per oggi alle ore 17 una riunione della commissione regionale di controllo.  
E' convocata per oggi alle ore 19 la riunione dell'Esecutivo della Consulta trasporti (Lombardi).

Una mini-inchiesta sull'andamento dello sciopero dei medici di famiglia

Dottore, quanto una visita? «Senza ricevuta solo 5 mila»

Una vasta adesione anche se ai camici bianchi non sempre risultano chiari gli obiettivi della lotta - Le tariffe da 6.000 ad oltre 10.000 lire per una visita in ambulatorio e 20.000 lire a casa

Mezza Roma è a letto con l'influenza ma «ricetta selvaggia» non demorde. L'imponente schiera di camici bianchi che dovrebbero preoccuparsi della nostra salute è scesa compatta in sciopero...

sono proprio veri, così come li abbiamo raccolti. Il dottor X deve essere un vecchio medico: pochi clienti ma selezionati. «Fa sciopero?» «Sì, anzi no. Insomma i miei pazienti sono tutti miei amici, li conosco almeno da trent'anni...»

Al Policlinico Umberto I ancora stato d'emergenza



Ancora drammatica la situazione al Policlinico. Anche ieri sera, alle 18, non c'era più un letto disponibile in accettazione. «Questa mattina eravamo riusciti a sistemare un po' di gente...»

Un medico con studio sulla via Cassia dispone di tempi da concedere al cronista: «La vera soluzione per la medicina in Italia sarebbe quella di far pagare tutti, dice Peri»

Quello che è certo è che nessun medico può rifiutare le proprie prestazioni a chi non ha soldi. «Materialmente nella impossibilità di pagare...»

Le nuove pattuglie di PS si affiancheranno a quelle di distretti e commissariati

Arrivano le prime 43 «volanti di quartiere»

Sulle autoradio lavoreranno sempre gli stessi agenti - Le Alfa Romeo saranno in contatto con la centrale operativa - Con la speciale tastiera «TAI» il Viminale potrà trasmettere loro informazioni

Luigi Gigliotti ha festeggiato 84 anni e 60 di iscrizione al PCI



Il compagno Luigi Gigliotti, il quale ha compiuto il 24 gennaio l'84. compleanno e il 60. anno di iscrizione al PCI è stato visitato e festeggiato nella sua abitazione dai vari compagni che gli hanno recato il saluto e l'augurio di tutto il partito.

Per adesso sono 43. Tutte Alfa Romeo Giulietta 1800, nuove, tutte dotate di una «tastiera TAI», uno speciale strumento che permetterà alla centrale operativa di sapere in ogni momento il luogo dove la pattuglia si trova.

Le prime quarantatré volanti sono state consegnate ieri mattina durante una cerimonia che si è svolta nella caserma «Maurizio Giglio».



Il partito

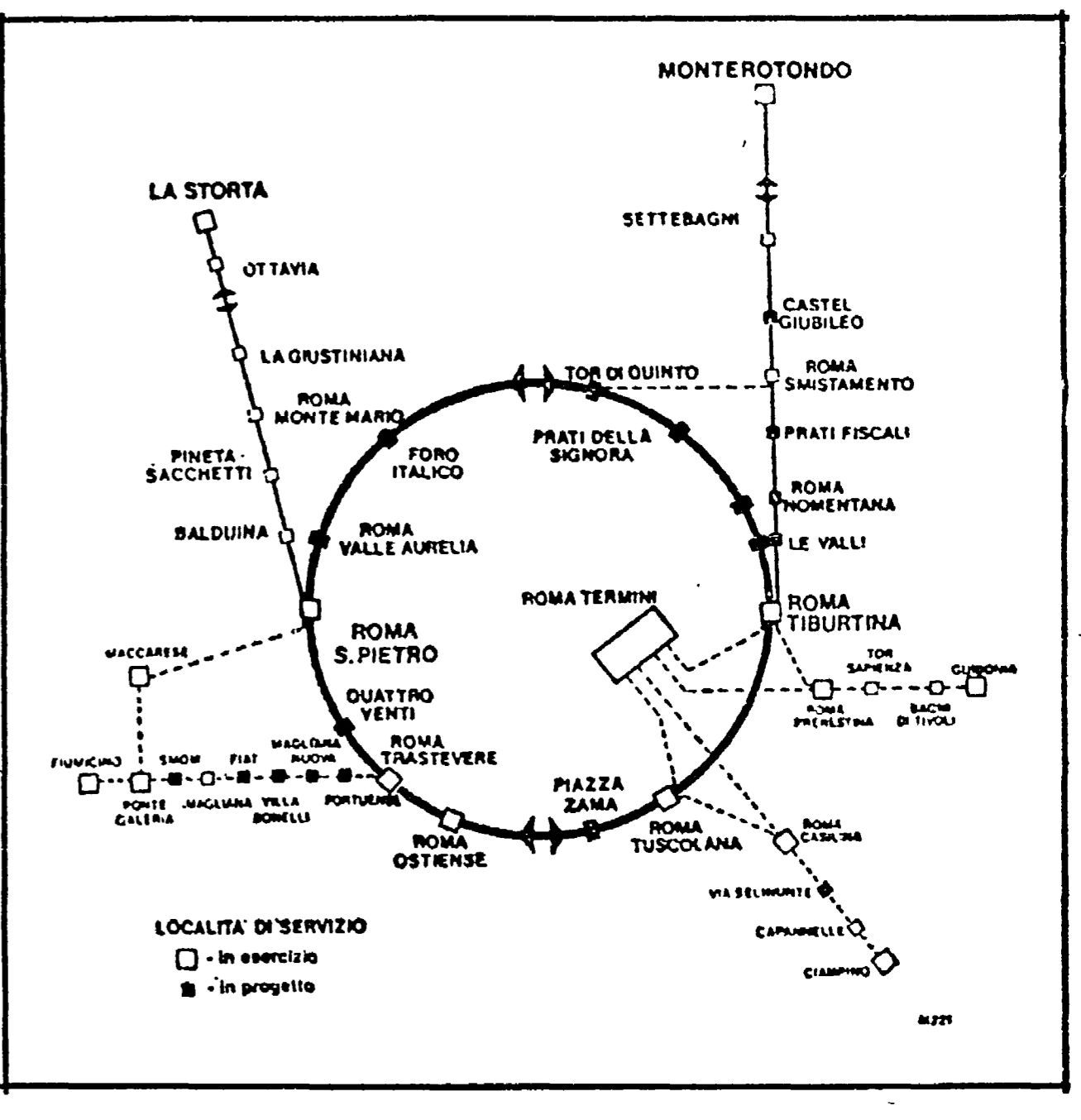
COMITATO REGIONALE RINVIATA LA COMMISSIONE REGIONALE DI CONTROLLO. Alle 17,30 Assemblea sul d. 901 reatovi e provvedimenti finanziari per gli Enti locali (Sartori).

Il compagno Paolo Bufalini, a nome della Direzione del Partito, ha consegnato al compagno Gigliotti la pergamena e la medaglia ricordo dedicate dal PCI ai veterani comunisti in occasione del sessantesimo del PCI.

Da Monterotondo a Montemario in 50 minuti con 300 lire

Viene rilanciata la vecchia Roma-Firenze - Una nuova stazione passeggeri ai Prati Fiscali - 35 corse al giorno, dalle 5 del mattino alle 10 di sera per 21 km

Il 16 febbraio dell'anno scorso partì il primo convoglio della linea A del metrò, lo stesso giorno di quest'anno entrerà in funzione un'altra metropolitana, forse con ineno pretese della prima...



Le richieste e i relativi progetti non sono cose di ieri, ma se ne parlava già da parecchio tempo. A tutti sembrava assurdo che la vecchia Roma-Firenze restasse pressoché inutilizzata (dopo l'entrata in esercizio della «direttissima») mentre Monterotondo, Settebagni, le fabbriche della Salaria...

Proprio in vista della partenza dei primi convogli, Atac e Acotral stanno studiando delle correzioni alle loro corse nella zona della Salaria e di Valmelaina.

In questo caso (i lavori sono in corso da anni) si tratta di utilizzare una ferrovia già esistente - la Roma-Pisa - ma caduta in disuso. Questa ferrovia è già collegata a Fiumicino Porto.

Nel grafico che pubblichiamo è rappresentato in modo schematico il «nodo ferroviario» di Roma. Come si vede, c'è anche la parte dell'anello tra San Pietro e Tiburtina, che invece è in via di realizzazione.

Distritti registri e documenti

Scuola media devastata dai teppisti

E' stata presa di mira la Giorgio Scalia di Primavalle

Un'altra scuola nel mirino dei teppisti. Questa volta i «guerrieri della notte» hanno fatto irruzione in una media, la statale Giorgio Scalia a Primavalle.

Provocato da un corto circuito

Lievi i danni per l'incendio a Villa Torlonia

Le fiamme si sono sprigionate in un edificio medievale

Non sono gravi i danni provocati dall'incendio che domenica è divampato improvvisamente all'interno di Villa Torlonia.

Tutti al Tendastrisce per sentire il «Banco»

Stasera, alle ore 21, al teatro Tenda a Strisce in via Cristoforo Colombo. Organizzato dai mensili della federazione giovanile comunista romana «Le belle bandiere» e dall'emittente democratica «Radio Blu» si terrà il concerto di musica rock del gruppo italiano il «Banco del Mutuo Soccorso».



Lutto. E' morto il compagno Enzo Parisi della sezione Tufello. Alla figlia, compagna Alberta e a tutti i familiari le fraterne condoglianze della sezione, della zona, del gruppo circoscrizionale, della federazione e dell'Unità».

Nuova iniziativa musicale nel quadro delle celebrazioni in onore del Bernini

Gli antichi strumenti smettono il Museo e tornano ai loro suoni

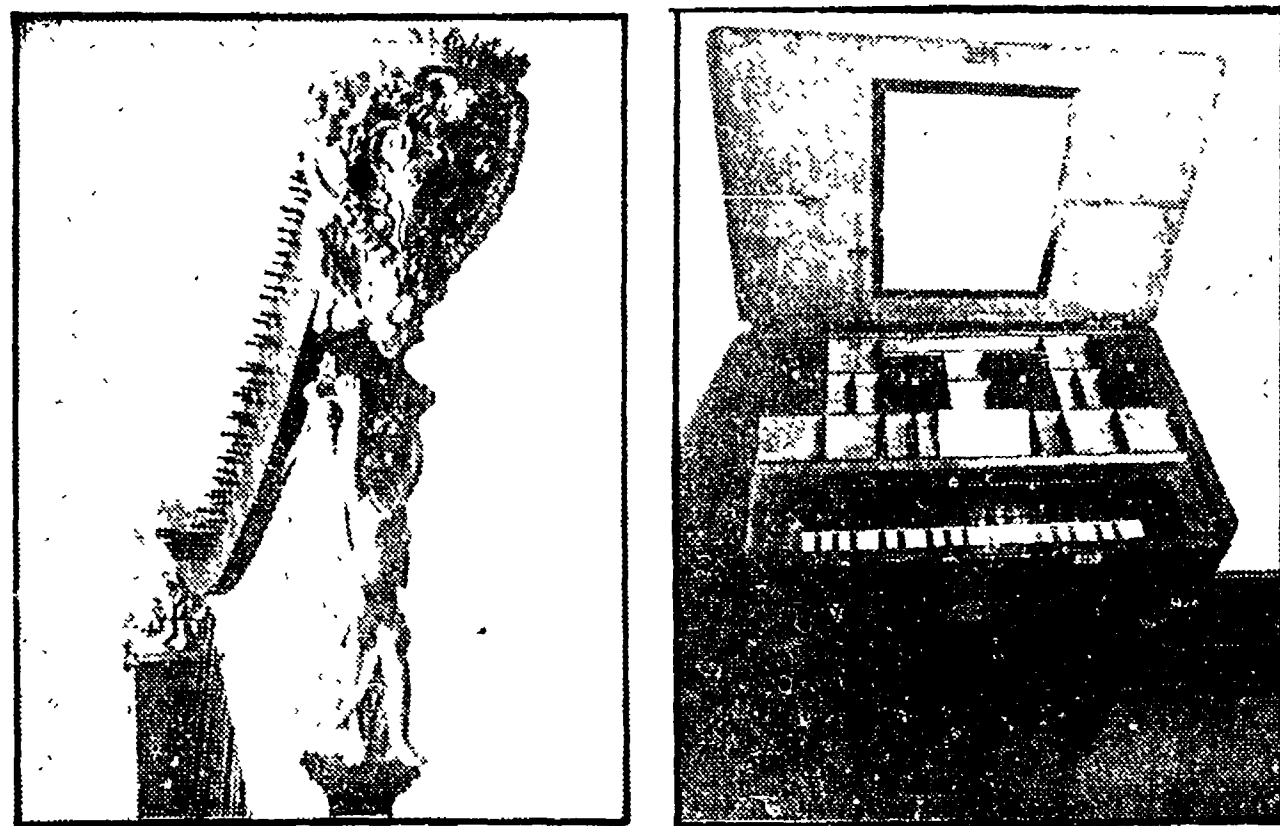
Dal 5 febbraio una serie di lezioni-concerto per restituire la verità sonora ai testi musicali di una «stagione» ancora da scoprire

A Palazzo Barberini con un incontro degli organizzatori con il pubblico, ha preso avvio sabato il programma «Gli strumenti musicali nell'età di Bernini»...

Questa nuova iniziativa, comprendente lezioni e concerti pubblici gratuiti, ruoterà, come è già stato comunicato, attorno a quel prezioso organismo che è il Museo nazionale degli strumenti musicali...

Dopo il professor Dante Bernini, sovrintendente ai beni artistici e storici di Roma, il quale ha brevemente introdotto l'incontro, Roman Vlad — sovrintendente del Teatro dell'Opera — è subito entrato nel vivo dei problemi sottolineando come una nuova attenzione allo strumentario antico possa non essere un atteggiamento di fredda filologia ma un approccio finalizzato a realizzare all'ottimo, in una coerente definizione timbrica...

Giacchino Lanza Tomasi ha ricordato quanto sia importante, per il periodo barocco, il corretto recupero di un filtro quale la prassi esecutiva strumentale e della



vocalità. E' recente, ma assai avvertito un po' dovunque, l'impegno alla ricostruzione dei codici: unica via per risalire, attraverso l'autenticità fisica della componente strumentale, alla verità musicale dei testi.

Questa attività di ricerca è confortata da una desta attenzione del pubblico italiano che, fino a qualche decennio fa, non aveva orecchie che per

il repertorio romantico e i prossimi antecedenti: una prova è la presenza delle istituzioni sinfoniche, assai prestante su ogni altra aggregazione strumentale.

traverso, il restauro. Grazie a questa attività primaria, oggi è possibile l'esecuzione di un repertorio localizzato con precisione negli anni della giovinezza del Bernini, per mezzo di strumenti ad ancia di legno, che hanno avuto una vita brevissima: si tratta di un compromesso tra l'oboe e la cornamusa, ma presto caduti in disuso. Oggi sono, più che rari, unici.

Luisa Cervelli, ha letteralmente avvertito il pubblico, inducendolo su un elenco che solo approssimativamente suggerisce un'idea del patrimonio del Museo: ad ogni strumento, dulciane, cornetti, cromorni di cui si conosce persino la data di morte, è riservata un'osservazione tecnica un accenno letterario o sociologico, un gesto utile a collocare questo straordinario esempio di lavoro umano, nella, nel caldo e fecondo alveo della cultura del suo tempo, cui noi siamo per una continuità ormai non più in discussione, gli ultimi e un po' distratti eredi.

Gli «Strumenti musicali nell'età di Bernini», sarà per molti, oltre che un motivo di riflessione anche un richiamo, forse inatteso, alla nostra realtà.

Intanto il 30 e 31 gennaio, sempre nel Salone Pietro da Cortona di Palazzo Barberini, si avranno le repliche del concerto della Camerata strumentale romana che, affidata alle cure di Franco Tamponi, ha eseguito, dopo la presentazione dell'iniziativa, un programma strumentale e vocale con pagine di Allegri, Stradella, Haendel, Corelli e Alessandro Scarlatti.

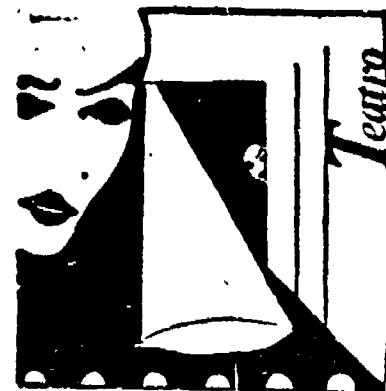
Umberto Padroni

NELLE FOTO: Una preziosa arpa e un tavolo da lavoro musicale

Di dove in quando

Voltaire in scena al Convento Occupato

Così, credulo e burlone, Candido filosofeggia cercando Cunegonda



Discussione da salotto o concreta riflessione? E' la domanda che Camilla Migliori e Stefania Porrino, allestendo il più celebre dei racconti filosofici di Voltaire...

z: d'una scatola scherzo. Intanto però, a dimostrazione della titubanza della regia è con serietà un po' commovente che Candido recita le sue filastrocche.

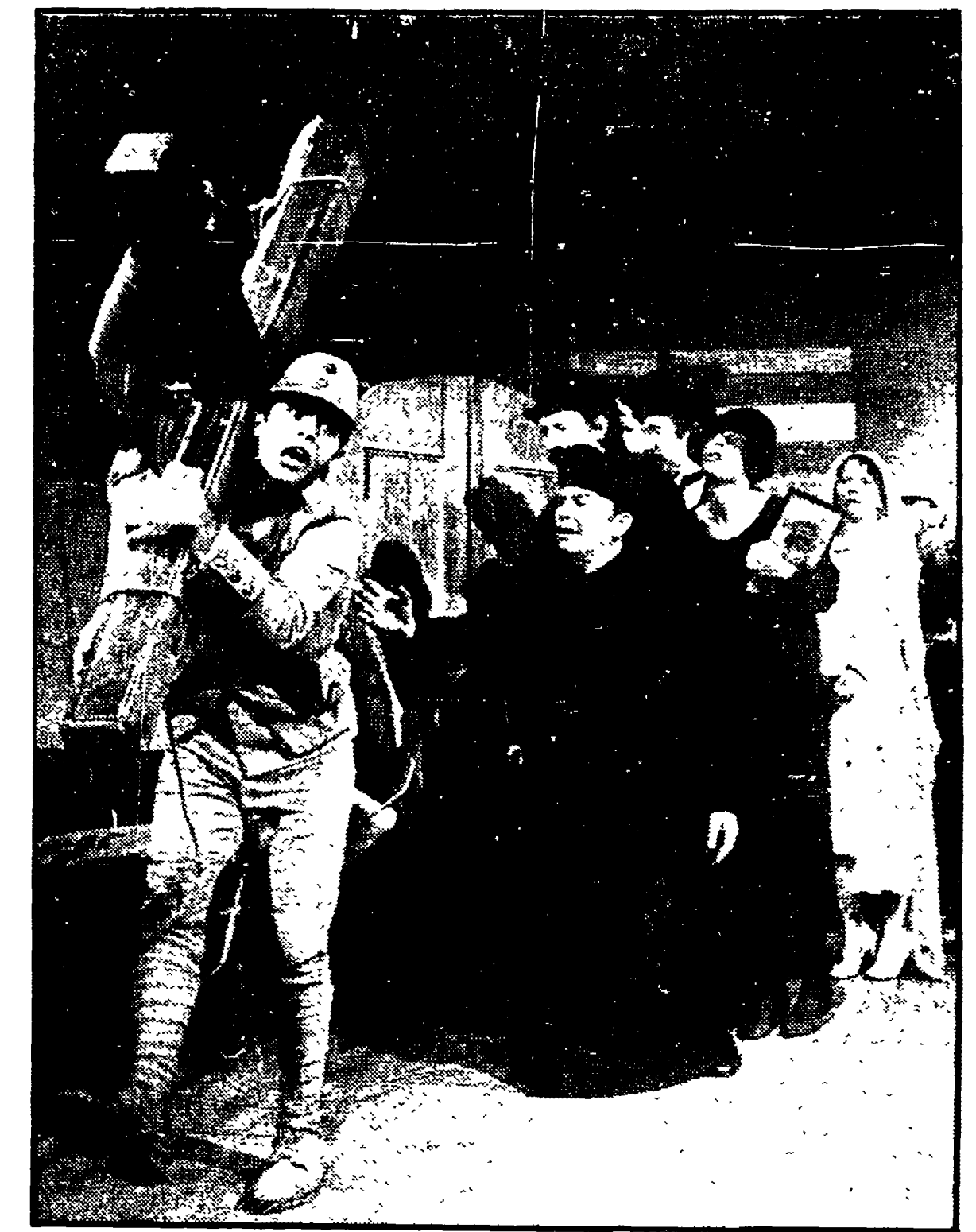
Si godono immagini belle (la suggestione d'un villaggio africano, quella d'una scena di guerra) imprigionate però dall'essere non sostitutive della parola, bensì aggiuntive, pleonastiche, quasi meri ornamenti.

Giulio D'Angelo era Pangloss, Isaac George era Cambray e Franco Lecce, Martino (sono, gli ultimi due, gli «analfabeti» tramite i quali passa la nuova istruzione di Candido), Charles, Perillo e Rita Rocchi i due «borghesi» smagliantemente vestiti pronti, giovando, a distrarre l'attenzione ad ogni cambiamento di scena.

m. s. p.

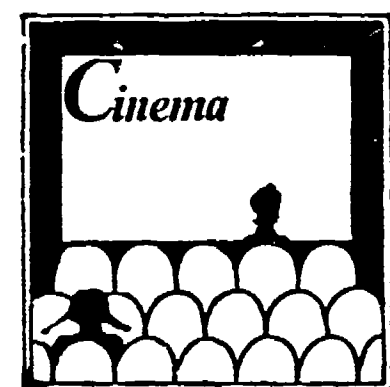
Il nuovo Kantor da questa sera a Villa Torlonia

La Limonaia di Villa Torlonia, spazio acquistato all'attività scenica, dalla scorsa stagione, per iniziativa del Comune e del Teatro di Roma, riprende stasera, ancora sobrio, la sua attività di teatro.



Il gran successo ottenuto, anche nella capitale, da quello che resta il titolo più famoso di Kantor e del suo gruppo, La classe morta, accresce interesse attorno a Wielopole-Wielopole, questo nuovo allestimento ha avuto la sua «prima», dopo lunga preparazione, il giorno passato a Firenze, costituendo anche il frutto d'un impegno produttivo e propulsivo che associa, nell'occasione, il Comune democratico e il Teatro Regionale Toscano.

La settimana nei cineclub De Mille, Walsh e Bogart sul carro del «sogno americano»



Proseguono nelle sale dei cineclub, questa settimana, le rassegne già in corso: unica novità l'inizio di una serie dal titolo American dream, al Labirinto. Vediamo in dettaglio i programmi.

LABIRINTO — La rassegna «American Dream» si apre con una serie di kolossal di Cecil De Mille. La via del giganti (1939), La strada della gloria (1947) e La conquista del West (1937) — in programma fra oggi e giovedì — ci mostrano l'affascinante propensione per il genere western che il regista mantiene per tutto il corso della sua carriera.

SADOUL — Proseguono solo per questa settimana, «Le comiche di Charlot». Vi segnaliamo Charlot capoparto e Charlot al patinaggio, per oggi; i tre di domani, La strada della paura, L'emigrante e L'evaso; e fra quelli in programma sabato e domenica, Il pellegriano e Charlot soldato.

POLITECNICO — In cartellone è un vecchio film di Bernardo Bertolucci: risale al 1964 Prima della rivoluzione, pellicola oggi rarissimamente proiettata sugli schermi, e alla sua uscita salutata con freddezza dalla critica. In realtà il film è abbastanza consistente: imperniato su una storia d'amore aspra e appassionata, colta sullo sfondo d'una crisi ideologica raccontata con tempestività (per quei tempi) acutizzata.

m. s. p.

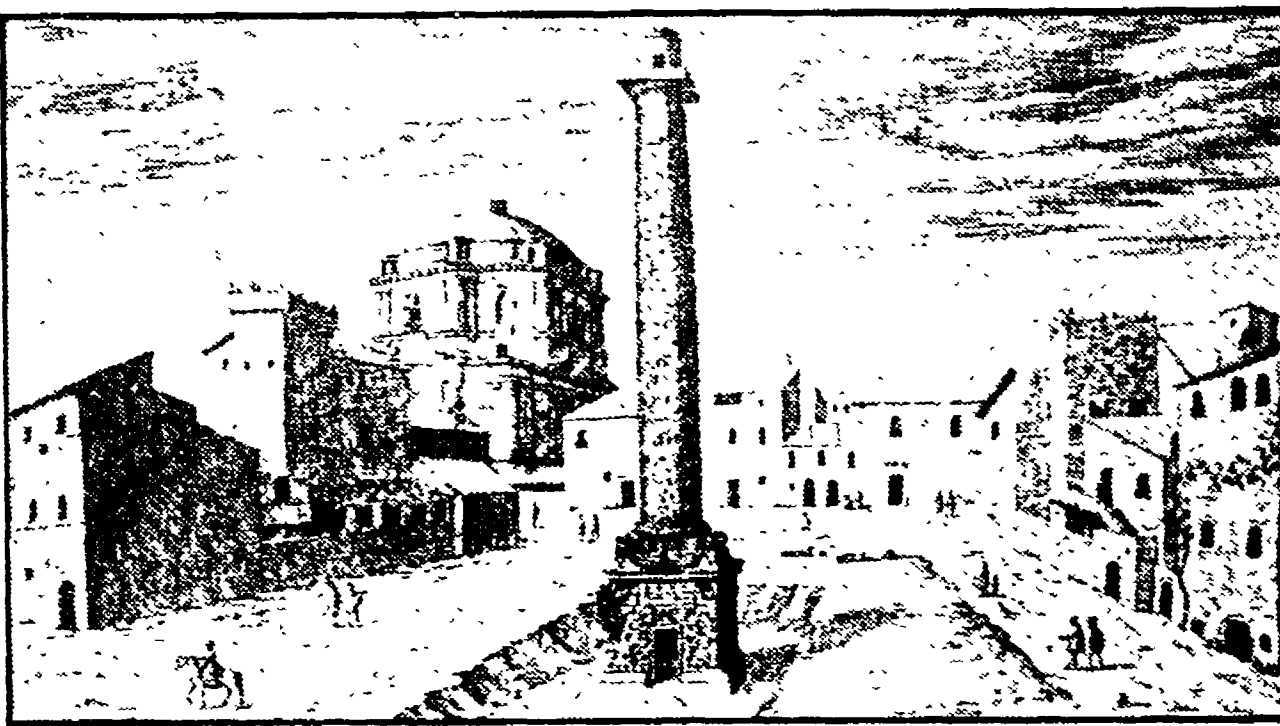
«Antiquites de Rome» a piazza Navona

Un incisore, due editori e un poeta di Francia nella Roma «ambigua» del 500

Du Perac, Lafrery, Duchet e Du Bellay nella mostra allestita dal Centro culturale francese alla sala delle Esposizioni

Un incisore, Etienne Du Perac, due editori, Antoine Lafrery e Claude Duchet, un poeta Joachim Du Bellay, una città, Roma, e un secolo, il Cinquecento, sono i protagonisti di Antiquites de Rome, la mostra curata da Cesare Nissiro e allestita nella sala delle Esposizioni a Piazza Navona, del Centre Culturel Français, con la collaborazione del Comune di Roma.

Un'occasione interessante, non solo per l'operato dei quattro protagonisti della cultura francese a Roma in quel periodo (allora la nostra città rappresentava praticamente la più ambita meta culturale di tutti gli artisti europei), quanto per il rapporto stretto che li lega, sia dal punto di vista tecnico, sia da quello più strettamente creativo.



Questa mostra, dunque, ci presenta una Roma allentante fra maestosi delle vecchie rovine imperiali, particolarmente «amate» in quel

periodo rinascimentale, e la ambiguità di un'organizzazione sociale estremamente contraddittoria, come sottolineano i sonetti di Du Bellay. Ma c'è qualcosa di più: bi-

sogna far risalire a quel tempo la voluminosa rivoluzione artistica che decretò il definitivo passaggio dal teatro medievale a quello moderno. Allora lavoravano Baldas-

sarre, Peruzzi e poi Sebastiano Serlio, intorno a quel complesso progetto di ristrutturazione dell'arte scenica basandosi molto sulle antiche pratiche greche.

Così le incisioni di Du Perac sembrano, incredibilmente, molto molto sulle antiche pratiche greche. Quasi certamente Du Perac non lavorò mai per il teatro, quindi questa sua tendenza alla struttura scenografica classica — la porta al centro che rivela parte della città e le due porte laterali verso la periferia — mostra quasi un «costume» artistico assai importante nel Cinquecento. E, nemmeno troppo velatamente, questo era uno dei propositi di Cesare Nissiro: sottolineare l'occhio naturalmente «teatrale» di Du Perac, pure tenendo conto che Roma, più di altre città, allora come oggi, si presta facilmente a questa interpretazione «scenografica».

Si tratta allora di un'esposizione interessante non solo per gli iniziati, per quanti già conoscono l'opera e l'importanza dei quattro intellettuali francesi anche qui in Italia, ma una mostra curiosa e stimolante pure per visitatori occasionali, non solo per la bellezza naturale della Roma che viene proposta, ma anche per la possibilità di evincere dal rapporto fra i quattro artisti, la complessa struttura sociale e culturale del Cinquecento.

n. fa.

Precisazione

Riceviamo dal compagno Antonello Trombadori la precisazione che pubblichiamo. «Nel resoconto di venerdì scorso della conferenza da me tenuta il 21 gennaio sul tema: «La federazione comunista romana dal 1921 al 1947» è un madornale errore di stampa che parla da sé ma che, a scanso di equivoci, conviene rettificare. Laddove si legge della «politica del socialismo» negli anni 30 che sarebbe stata da me definita «scellerata e scervellata», si deve leggere esattamente il contrario; vale a dire: il ripudio da parte del settimo congresso dell'Internazionale comunista della scellerata e scervellata categoria del social fascismo con la quale era stata precedentemente definita ogni politica della socialdemocrazia».

L'Ente Fiera ha un nuovo presidente

Enrico Cartoni è il nuovo segretario generale dell'ente autonomo Fiera di Roma; la sua nomina è stata deliberata dalla giunta esecutiva dell'ente.

Cartoni è nato a Roma 53 anni fa; ricopre la carica di presidente degli istituti nazionali sperimentali per la nutrizione delle piante e per il tabacco ed è vice presidente vicario della Federazione regionale agricoltori del Lazio.

Già componente della giunta esecutiva della Confagricoltura, è stato per 9 anni presidente dell'Unione provinciale agricoltori di Roma ed ha fatto parte del consiglio di amministrazione e del comitato esecutivo dell'INPS.

Editori Riuniti

Alberto Masani

Storia della Cosmologia

L'universo, la sua storia, le sue leggi, nelle teorie scientifiche, filosofiche e religiose L. 15.000



Roma utile

COSI' IL TEMPO - Temperature registrate alle ore 11 di ieri: Roma Nord 3 gradi; Fiumicino 9; Pratica di Mare 8; Viterbo 4; Latina 10; Frosinone 5. Tempo previsto: sereno o poco nuvoloso.

NUMERI UTILI - Carabinieri: pronto intervento 212.121. Polizia: questura 4688. Soccorso pubblico: emergenza 113. Vigili del fuoco: 441. Vigili urbani: 6780741. Pronto soccorso: Santo Spirito 6450823. San Giovanni 757241. San Filippo 330051. San Giacomo 883021. Policlinico 492856. San Camillo 5850. Sant'Eugenio 585003. Guardia medica: 4756741-2-3-4. Guardia medica osterica: 4750010-480158. Centro antidroga: 738706. Pronto soccorso CRI: 5100. Soccorso stradale ACI: 116. Tempo e viabilità ACI: 4212.

ORARIO DEI MUSEI - Galleria Colonna, via della Pilotta 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13. Galleria Doria Pamphili, Collegio Romano 1-A, martedì, venerdì, sabato e domenica, 10-13. Musei Vaticani, viale del Vaticano 913. Galleria Nazionale a Palazzo Barberini, via IV Fontane 13, orario: feriali 9-14, festivi 9-13; Chiusura il lunedì. Galleria Nazionale d'Arte Moderna, viale Belle arti 13, orario: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 14-19, sabato, domenica e festivi 9-13,30, lunedì chiuso. Nella mattinata la Galleria è disponibile per la visita delle scuole: la biblioteca è aperta tutti i giorni (feriali) dalle 9 alle 19, ma è riservata agli studiosi.

FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: Bocca di Leone 10, Bonifazi 12, Colonna: piazza S. Silvestro 31; Equilino: stazione Termini via Cavour; EUR: viale Europa 76; Monteverde Vecchio: via Carini 44; Mon-

Rina. Sci ta il settimanale aperto al confronto critico impegnato in una molteplicità di direzioni attento ai fatti del giorno

viaggi e vacanze incontri dibattiti L'UNITA' VACANZE

Beethoven alla Rai

Stanco il violino ma sicuro il «destino»



Ultimo della presente serie di concerti affidati a Jerzy Semkow — ma il direttore bulgaro ritornerà di nuovo sul podio del Foro Italico a maggio — quello di sabato si rivolgeva al grande pubblico con un programma beethoveniano di grande richiamo: il Concerto per violino e orchestra in re magg. op. 61 e la Sinfonia n. 5. in do min. op. 67.

Come era prevedibile, la risposta del pubblico ha esaurito in breve le capacità dell'Auditorio, e c'è chi ha dovuto rinunciare. Programma «popolare» ed appagante, ma anche assai impegnativo per gli interpreti, dati i numerosissimi termini di confronti disponibili: György Pauk, lo straordinario violinista che la stagione passata ha brillato nel Concerto di Bartók, si è calato solo gradualmente e con difficoltà — la mano sinistra era provata e dolente — nel proprio ruolo solistico; concertista di grande suono e di vibrante sensibilità, il suo forte ditteggiare sulla tastiera dello strumento suggerì

«l'armeggiare affannoso del ceratore che, solo dopo lunga e sofferta fatica, mette alla luce gli abbaglianti tesori sonori, sottratti con ansia allo scrigno serrato. Semkow ha collaborato accuratamente, confermando nella seconda parte del concerto le proprie doti di concertista, con una esecuzione della Sinfonia in do min. dal disegno sicuro, in cui il sacrificio di qualche trasparenza, dovuto al raddoppio di tutti i legni — era compensato da una reale, dinamica discorsiva assai enullibrata, certamente non estranea alla solida struttura dell'opera. Successo tanto clamoroso quanto scontato.

u. p.





Dalla polizia della giunta

Dirigente della Caritas arrestata a San Salvador

Abbattuto un aereo che trasportava armi? - Continuano ancora gli scontri

SAN SALVADOR — Carmen Gonzales, 32 anni, responsabile della organizzazione assistenziale cattolica «Caritas» per il Salvador, è stata arrestata domenica scorsa nella capitale salvadoregna sotto l'accusa di aver tentato di far giungere munizioni ai reparti guerriglieri.

sarebbe avvenuto ad opera delle truppe governative nelle vicinanze di una pista di atterraggio situata a 38 km da San Salvador, nella zona sud-est. Stando alle affermazioni rilasciate dal portavoce dell'esercito, sulla fusoliera dell'aereo abbattuto ci sarebbero tracce della Costa Rica.

Riunito ufficio politico del POUP e presidenza di Solidarnosc

Segnali di schiarita in Polonia ma si sciopera a Rzeszow e Lodz

Un commento più distensivo di «Trybuna Ludu» - Walesa atteso a Varsavia - Si spera in una soluzione della vertenza sui sabati liberi - Un duro articolo del giornale delle forze armate

Dal nostro inviato VARSAVIA — La nuova settimana si è aperta ieri in Polonia in un clima di speranza e di preoccupazione: speranza in una non lontana soluzione della vertenza sui «sabati liberi»; preoccupazione per il preannunciarsi di nuovi motivi e focolai di crisi.

mente e si invita il governo ad agire per controllare l'attuale crisi economica: «Il Politburo invita il governo ad analizzare in tutte le componenti questo fenomeno (l'assenteismo operai) in modo da adottare i passi necessari per evitare un ulteriore approfondimento della crisi economica».

La società: colloqui tra governo e sindacati e un'intesa ragionevole. Nel commento, d'altra parte, si ricorda che Solidarnosc gode di «una grande autorità nella società».

Solidarnosc dei coltivatori diretti occupano l'edificio dei vecchi sindacati scioltisi il 31 dicembre. Una proposta del «voivoda» (prefetto) di inviare una delegazione a Varsavia per discutere le loro rivendicazioni è stata respinta dai rappresentanti sindacali.

attuazione di tutti i punti degli accordi dell'agosto e settembre dello scorso anno. Sempre a Lodz alcune migliaia di studenti hanno occupato un edificio dell'Università per ottenere una revisione dei programmi di studio e in particolare che materie come filosofia marxista e sociologia marxista vengano considerate facoltative e non obbligatorie.

Da oggi a Madrid

Riprende la conferenza europea

Sull'incontro le incognite della nuova amministrazione USA - La questione polacca

Dal nostro inviato MADRID — La conferenza di Madrid per la sicurezza e la cooperazione in Europa, che riprende stamattina i suoi lavori dopo oltre sei settimane di sospensione, è sicuramente il primo banco di prova internazionale delle intenzioni della nuova amministrazione americana.

«svedese, ricche di punti convergenti, che la conferenza potrebbe sfociare su un accordo». Una cosa comunque deve essere chiara, nella situazione piena di nuovi pericoli nella quale si è installato il mondo dopo Helsinki non si può parlare di sicurezza, quindi di fiducia e di distensione, senza concrete misure di disarmo.

Dopo la prima giornata di lavori

Più divergenze che consensi al vertice islamico di Taif

Sulla guerra fra Irak e Iran solo auspici «di principio» Pessimistico intervento di Waldheim sul Medio Oriente

TAIF — Il vertice islamico, inaugurato domenica nella città saudita di Taif, è entrato ieri nel vito dei suoi lavori, ma è apparso subito in difficoltà per i contrasti e le divergenze che dividono i partecipanti (e che rendono più sensibili le assenze dell'Irak, dell'Afghanistan, dell'Egitto e della Libia).

ché non si trovi una «soluzione accettabile» e il segretario della conferenza Islamica attende dal vertice «una parola di speranza».

Per 2 giorni a West Point gli ex-ostaggi americani di Teheran

La sinistra britannica a una difficile prova

La destra laburista lancia il manifesto della scissione

WEST POINT (New York) — Scene commoventi sono avvenute domenica sera all'aeroporto di Stewart, presso West Point, dove sono giunti direttamente dalla Germania ovest 51 dei 52 ex-ostaggi dell'ambasciata americana di Teheran (uno è infatti rimasto a Wiesbaden, dove sua moglie presta servizio come infermiera).

LONDRA — Mentre il partito laburista, guidato da Michael Foot cerca di rafforzare l'unità interna per rilanciare l'offensiva contro il governo conservatore, il gruppo socialdemocratico che mira a scendere dal partito ha pubblicato una dichiarazione programmatica sulla quale spera di attrarre l'adesione di altre frange di destra.

La tattica circospetta del gruppo Jenkins-Owen-Rogers-Williams è dettata dalla coscienza che in passato chi ha cercato la scissione su posizioni di destra (Donnelly, Taverner) è sempre finito nel vuoto.

La visita al Cairo

Colombo si destreggia fra Sadat e Gheddafi

basciata a N'Djamena e presso misure per proteggere ogni evenienza. Vi dico ancora una volta che se qualcosa dovesse accadere in Sudan, noi ci schiereremo con il Sudan fin dal primo momento con tutto il nostro peso».

Nella sua risposta, Colombo è stato attentissimo a non contrapporre l'Europa agli Stati Uniti, Venezia a Camp David. Anch'egli ha elogiato l'importanza dell'accordo patrocinato dagli americani, aggiungendo però che se è «vi è un arresto» nell'operazione di accordi, l'iniziativa europea «può dare certamente un suo contributo, nel pieno rispetto di tutte le potenzialità di Camp David».

All'arrivo all'Accademia militare di West Point la folla si è precipitata verso gli autobus, a stento contenuta dalla polizia militare.

In termini immediati, dunque, il «riallineamento» di cui parla Owen può solo avvenire entro la gamma delle forze attualmente esistenti in parlamento: che hanno anti-Thatcher che hanno presentato il piccolo drappello liberale. E' questa la riproposizione a cui pensano i «quattro» per il dopo Thatcher contro «la rigidità e l'estremismo di una parte e del-

La visita al Cairo

La visita al Cairo

La visita al Cairo è stata: «Lei crede che Gheddafi tenti di portare la sovversione in Paesi mediterranei fra cui l'Italia? E se è così, in che modo? Direttamente o indirettamente?». Ed ecco la risposta: «Non indirettamente, bensì direttamente. E per la semplice ragione che ci sono duecento chilometri di costa libica nel cuore del Mediterraneo e immediatamente a sud dell'Italia. Quindi (la minaccia di sovversione) non è indiretta, ma diretta».

Il «colombo» di Camp David è stato attentissimo a non contrapporre l'Europa agli Stati Uniti, Venezia a Camp David. Anch'egli ha elogiato l'importanza dell'accordo patrocinato dagli americani, aggiungendo però che se è «vi è un arresto» nell'operazione di accordi, l'iniziativa europea «può dare certamente un suo contributo, nel pieno rispetto di tutte le potenzialità di Camp David».

Il «colombo» di Camp David è stato attentissimo a non contrapporre l'Europa agli Stati Uniti, Venezia a Camp David. Anch'egli ha elogiato l'importanza dell'accordo patrocinato dagli americani, aggiungendo però che se è «vi è un arresto» nell'operazione di accordi, l'iniziativa europea «può dare certamente un suo contributo, nel pieno rispetto di tutte le potenzialità di Camp David».

La visita al Cairo

La visita al Cairo

La visita al Cairo è stata: «Lei crede che Gheddafi tenti di portare la sovversione in Paesi mediterranei fra cui l'Italia? E se è così, in che modo? Direttamente o indirettamente?». Ed ecco la risposta: «Non indirettamente, bensì direttamente. E per la semplice ragione che ci sono duecento chilometri di costa libica nel cuore del Mediterraneo e immediatamente a sud dell'Italia. Quindi (la minaccia di sovversione) non è indiretta, ma diretta».

La visita al Cairo è stata: «Lei crede che Gheddafi tenti di portare la sovversione in Paesi mediterranei fra cui l'Italia? E se è così, in che modo? Direttamente o indirettamente?». Ed ecco la risposta: «Non indirettamente, bensì direttamente. E per la semplice ragione che ci sono duecento chilometri di costa libica nel cuore del Mediterraneo e immediatamente a sud dell'Italia. Quindi (la minaccia di sovversione) non è indiretta, ma diretta».

La visita al Cairo è stata: «Lei crede che Gheddafi tenti di portare la sovversione in Paesi mediterranei fra cui l'Italia? E se è così, in che modo? Direttamente o indirettamente?». Ed ecco la risposta: «Non indirettamente, bensì direttamente. E per la semplice ragione che ci sono duecento chilometri di costa libica nel cuore del Mediterraneo e immediatamente a sud dell'Italia. Quindi (la minaccia di sovversione) non è indiretta, ma diretta».

La visita al Cairo

La visita al Cairo

La visita al Cairo è stata: «Lei crede che Gheddafi tenti di portare la sovversione in Paesi mediterranei fra cui l'Italia? E se è così, in che modo? Direttamente o indirettamente?». Ed ecco la risposta: «Non indirettamente, bensì direttamente. E per la semplice ragione che ci sono duecento chilometri di costa libica nel cuore del Mediterraneo e immediatamente a sud dell'Italia. Quindi (la minaccia di sovversione) non è indiretta, ma diretta».

La visita al Cairo

La visita al Cairo

La visita al Cairo

La visita al Cairo

La visita al Cairo



Governo

L'intervento di Pertini rappresenta dunque per Piccoli — lo ha detto ieri sera — «soltanto un'opinione», e «spresca in modo generico».



PALMI — Due degli arrestati vengono condotti in carcere

Ma era allora opportuno — ha chiesto un giornalista — rendere dichiarazioni così esplicite a una televisione estera? Piccoli ha risposto con una battuta: «Non sono la Corte Costituzionale».

Piuttosto, il PRI è molto critico verso «ogni strumentalizzazione o speculazione di parte» su una materia che da tutti dovrebbe essere «trattata con la coscienza della sua estrema complessità».

La nota della segreteria repubblicana cita però l'editoriale di ieri del «Valentino sul Corriere della Sera» e preleva due o tre ipotesi e dati di fatto: «Sulle prime il governo non può dire nulla e sarebbero gravi dichiarazioni avvenute tessute sui filo degli indizi» (e questa sarebbe la ragione della contrarietà del PRI a un dibattito parlamentare «affrettato e improvvisato»).

«Sulle seconde», sui «condi», cioè sugli elementi concreti, i repubblicani fanno proprie le osservazioni di Valiani sulla presenza di terroristi italiani in campi della guerriglia palestinese, e insistono sui legami con questi movimenti che possono contare sull'appoggio libico.

La conclusione della segreteria repubblicana è che occorre evitare di trasformare «i temi più seri e drammatici in occasione di messe in scena».

Nel PSI, dopo la sortita di Balzamo, non ci sono stati altri interventi di esponenti della maggioranza. Craxi incontrerà stamane il suo collega socialdemocratico Longo, e si dà per scontato che assieme si occuperanno dell'argomento, su cui hanno registrato finora una serie di accordi. Ma un dirigente di rilievo della sinistra socialista, Fabrizio Cucchiello, messo ieri in guardia «alcuni amici e compagni» da «inutili strumentalizzazioni polemiche», quelle di Pertini — ha detto — sono «preoccupazioni espresse con la consueta franchezza».

Ma al dirigente della sinistra del PSI «sembra trascinarsi un dibattito inerte da esse implicazioni politiche sul piano interno», e per una ragione precisa: se infatti «emergesse che in Italia c'è stato un intervento dei Paesi dell'Est, volto a destabilizzare la situazione italiana anche contro il PCI», allora le «implicazioni di questa eventuale scoperta sarebbero molto complesse e non così univoche» come alcuni sembrano credere. «E non bisogna dimenticare il rischio di una radicalizzazione della scontro tra PCI e PSI da cui non può uscire nulla di buono».

La prende con Galloni rimproverandogli aspramente di essere, in pratica, uno sprovveduto, visto che farebbe corrispondere a ogni sua mossa «un rilancio imprevisto» del ruolo centrale del PSI. Che invece, a quanto si capisce, dovrebbe servire solo come ruota di scorta.

Questa nuova iniziativa della magistratura calabrese continua quella svolta giudiziaria aperta nel '78 dal processo di Reggio contro 60 boss che svolgevano le loro attività attorno ai lavori per il porto di Gioia Tauro. Ancora una volta la mafia viene perseguita in quanto tale, in quanto cioè associazione a delinquere, da una magistratura che anziché fermarsi a considerare singoli reati ricostruisce l'intera ragnatela delle attività mafiose.

Gli arresti di ieri giungono ad un anno esatto da un'analoga iniziativa della magistratura di Locri, sul versante ionico della provincia, che portò poi all'istruttoria di un processo, tuttora in corso di svolgimento contro 133 boss e segugi della nuova mafia.

Negli ultimi due anni dunque è l'intera geografia della mafia calabrese a passare sotto il taglio della magistratura. «Bisogna però ricordare — dice a questo proposito il procuratore Tucco — che la strategia giudiziaria non è certo la sola esclusiva da utilizzare per sconfiggere il fenomeno mafioso».

Ci sono anche gli esponenti della vecchia e sanguinaria cosca dei Pesce di Rosarno, il cui capo don Peppino, assieme a suo figlio Antonino, furono arrestati il primo novembre scorso quali mandanti della barbara uccisione di Peppe Vagarioli, il giovane segretario della sezione comunista di Rosarno che lottava contro il loro predominio.

Agli arresti di ieri gli inquirenti sono giunti dopo un paziente lavoro di indagine, svolto dai carabinieri che hanno consegnato alla magistratura un rapporto di oltre 2.000 pagine. Da quanto è trapelato il rapporto conterrebbe una analisi dettagliata della struttura organizzativa, dei campi di attività, l'elenco degli affiliati delle principali cosche che dominano la piana di Gioia Tauro e tutta la costa tirrenica reggina giù fino a Villa San Giovanni. Le cosche dei Ruvolo e dei Piro-malli a Gioia Tauro, dei Mammoliti ad Oppido Mamertina e a Palmi, dei Pesce e dei Belocco a Rosarno, degli Avignone e dei Cianci a Taurianova e dei Crea e dei Francioni a Rizziconi sarebbero l'ossatura di un'organizzazione «orizzontale», e quindi flessibile e funzionale, composta dalle 19 cosche mafiose individuate nella zona.

La tesi confermata dal rapporto dei carabinieri sarebbe quella dell'assetto «federativo» assunto ormai dalla nuova mafia calabrese, senza un capo assoluto, ma diretta bensì da un vertice paritetico di tutte le componenti. Viene inoltre dato nel rapporto molto rilievo alle attività economiche intraprese dagli imputati. Completata ormai la trasformazione in mafia imprenditrice e della «drangheta», il passaggio da «padroni» a «padroni», il rapporto dei carabinieri traccia pertanto una analisi delle attività economiche impiegate dalle cosche nella piana di Gioia Tauro e su tutto il litorale tirrenico. L'agricoltura locale, e in particolare le colture specializzate dell'ulivo e dell'agrumeto, i trasporti e i lavori pubblici sarebbero le attività predilette dai boss mafiosi imputati, in quanto sono quelle che permettono il maggior accesso al furto di denaro pubblico garantito, poi, dalle protezioni politiche di cui godono grazie ai loro legami col sistema di potere.

Lo ha confermato ieri lo stesso magistrato che ha firmato i 232 ordini di cattura, il procuratore della Repubblica di Palmi, dr. Giuseppe Tucco «queste cosche — ci ha detto il dr. Tucco — sono diventate il più grosso soggetto pubblico dell'economia della piana di Gioia Tauro, il principale protagonista dell'imprenditorialità locale».

vedere di sospendere le procedure di licenziamento avviate. Richiesta che, come si è visto, è stata già respinta.

A Milano, per esempio, dove c'è stato l'attivo dei delegati dell'industria chimica lombarda concluso dal segretario nazionale della FULC Neno Coldagelli, si era deciso di sospendere lo sciopero di tutti i chimici della regione indetto per venerdì prossimo, nel caso fosse giunta una risposta positiva da parte della azienda: mantenendo fermo «independentemente dal sciopero di tutti i lavoratori dei gruppi Montedison e Suisa, programmato da tempo per lo stesso giorno».

Qualcosa del genere è accaduto a Porto Marghera, dove in mattinata si sono riuniti i consigli di fabbrica degli stabilimenti Montedipe, Fertimont e Montefibre. Nel corso dell'incontro è stato deciso di proporre alle segreterie sindacali di categoria e alla federazione unitaria di Venezia di proclamare uno sciopero generale di Porto Marghera sempre per venerdì prossimo, ancora nel caso che la Montedison si fosse rifiutata, come poi è accaduto, di bloccare le procedure di licenziamento. In serata, poi, il consiglio comunale della città ha discusso il caso Montedison. Iniziativa di lotta si sono svolte anche nel Mezzogiorno, soprattutto a Brindisi e a Priolo, vicino a Siracusa.

La mobilitazione dei lavoratori, insomma, continua. Ed il ragionamento che la sostiene è un po' questo, o almeno così emergeva ieri mattina durante l'assemblea dei delegati lombardi in un centro per dibattiti all'estrema periferia di Milano: i licenziamenti siano ritirati ma non si venga comunque a proporre la solita storia di magari la trasformazione dei licenziamenti in qualcosa di meno traumatico, accompagnata da un mare di soldi svincolati da qualsiasi progetto di risa-

namento. I lavoratori, il sindacato faranno di tutto perché ciò non accada. Lottano perché ci sia «contestualità», per usare il termine di Andrea Margheri, intervenuto per il PCI, tra il momento del «saltataggio» e quello della «programmazione».

La questione centrale, infatti, è tutta lì: cioè quale sarà il destino della chimica italiana. I lavoratori sanno benissimo che non potrà esserci «espansione dappertutto»: sanno che programmare significa fare delle scelte, presupponendo coerenza. Ma alternative credibili non ce ne sono, se si escludono quelle demagogiche. I lavoratori lottano duramente contro i licenziamenti ma non sfuggono — come ha detto il sindacalista Lucchesi nella sua relazione — al confronto sulla produttività. L'azienda e il governo dovrebbero ormai saperlo. Ma sappiamo anche che la «politica dei due tempi», per usare la formula più schematica, sarà duramente contrastata.

«Il complesso fenomeno storico e sociale» e l'accusa, rivolta ai «dieci», di averne «approfittato» per i loro intrighi.

Ridimensionata così la capacità del processo in quanto tale, di fare i conti con la rivoluzione culturale e con Mao, l'accento viene posto sul suo carattere di «esempio». Non se ne parla più, come qualche settimana fa, come di una «tappa miliare» nell'instaurazione di una «perfetta democrazia» socialista, ma si tende a presentarlo come una sorta di «caccino» contro il ripetersi di nuove violazioni sistematiche come quelle che caratterizzarono il decennio della rivoluzione culturale. Gli avvenimenti di allora — si sostiene — hanno «dimostrato che non bisogna separare la democrazia e la legalità socialiste». Ma il processo non viene più presentato come soluzione definitiva del problema, bensì solo come «miglioramento» rispetto al passato, come un contributo alla «restaurazione della sacralità della legge».

Chiuso il processo insomma, restano sul tappeto in tutta la loro tremenda corposità i problemi che esso non è stato in grado — e non potrà — risolvere. I problemi del passato, della sua eredità e più ancora, quelli del futuro. E di soluzioni semplici e lineari di questi problemi all'orizzonte non se ne vedono. Forse le quasi quattro settimane di laboriosa discussione che hanno preceduto la sentenza al processo — e che hanno portato alla condanna a morte, ma senza esecuzione, della vedova di Mao e dell'arrestato della «Comune di Shanghai» — sono un sintomo di quanto ancora aperta e difficile sia la discussione su tutti gli altri temi. Il fatto che per «far quadrato» di fronte alle difficoltà ritornino termini e slogan del passato conferma quanto sia complesso e difficile elaborare di nuovi. Ma ciò non significa che siano

ripercussibili, tali e quali, le vecchie strade che si sono rivelate vicoli ciechi. Se tante cose che sembravano scontate si sono mosse e si sono modificate nei 67 giorni trascorsi da quando era iniziato il processo, è assai probabile che la situazione si presenti profondamente diversa da quella di oggi tra due anni, quando si tratterà di riprendere in considerazione le condanne a morte pronunciate democraticamente. Come, in quale direzione e con quali sviluppi sarà tutto da vedere.

Si è dimesso il sindaco di Pechino

PECHINO — Il sindaco di Pechino Lin Huja, che un disprezzo dell'ANSA definisce come uno dei fedelissimi del vice presidente del partito Deng Xiaoping, s'è dimesso dalla carica di primo cittadino della capitale e da quella di primo segretario del comitato cittadino del PCC.

La notizia che da tempo girava come «voce» è da ieri ufficiale ed è riportata da tutta la stampa della capitale. Il nuovo facente funzione di sindaco è Jiao Ruoyu già responsabile dell'ottavo ministero per la costruzione di macchine. La sua nomina ha coinciso con l'elezione del nuovo primo segretario del partito, nella persona di Duan Junyi, membro del Comitato centrale, già primo segretario del partito dello Henan e commissario politico delle locali forze armate. Le decisioni di privare Lin Huja delle sue cariche sono state prese su «raccomandazione» del PCC.

Napolitano

no messo in luce la grande ampiezza del movimento guidato dai sindacati a direzione socialista, contro la politica restrittiva portata avanti dal governo e la acutezza dei

problemi economici che hanno investito il Belgio tra i quali, ad esempio, la crisi della siderurgia vallone.

E si hanno anche anticipatamente illustrato le posizioni delle forze politiche belghe sulle principali questioni internazionali, sulla situazione polacca, sulla questione dei missili NATO da installare in Europa. A proposito di questo ultimo problema essi hanno rilevato che esiste in Belgio una forte corrente di opinione a sostegno della subordinazione di ogni scelta relativa alla installazione dei missili all'effettivo sviluppo di negoziati tra est ed ovest in materia e sulla creazione di una cosiddetta zona grigia in Europa.

Il compagno Napolitano da parte sua ha esposto i termini della situazione politica italiana e ha riferito sugli sviluppi delle iniziative internazionali del PCI fermamente ispirate agli orientamenti dell'eurocomunismo.

Nel pomeriggio il compagno Napolitano si è incontrato nella sede del Partito socialista belga con una delegazione composta da Ernest Glinne, presidente del gruppo socialista al Parlamento europeo, da Emu Spelkens e Etienne Gulin della sezione internazionale del PSB. L'incontro si è svolto in una atmosfera di cordialità e ha permesso un franco

scambio di idee sui problemi che maggiormente impegnano in questo momento i due partiti e sulle rispettive posizioni.

Si è discusso delle tensioni sociali provocate dall'aggravarsi della situazione economica e dei rapporti con i sindacati, delle questioni della Comunità europea e della situazione internazionale. I rappresentanti del PSB hanno confermato il loro impegno a premere per un negoziato sui missili che blocchi lo spieghimento degli «SS 20» sovietici ed eviti la installazione dei «Perhing 2» dei «Cruiser» nei paesi della NATO.

E si hanno anche anticipatamente illustrato le posizioni delle forze politiche belghe sulle principali questioni internazionali, sulla situazione polacca, sulla questione dei missili NATO da installare in Europa. A proposito di questo ultimo problema essi hanno rilevato che esiste in Belgio una forte corrente di opinione a sostegno della subordinazione di ogni scelta relativa alla installazione dei missili all'effettivo sviluppo di negoziati tra est ed ovest in materia e sulla creazione di una cosiddetta zona grigia in Europa.

Il compagno Napolitano da parte sua ha esposto i termini della situazione politica italiana e ha riferito sugli sviluppi delle iniziative internazionali del PCI fermamente ispirate agli orientamenti dell'eurocomunismo.

Nel pomeriggio il compagno Napolitano si è incontrato nella sede del Partito socialista belga con una delegazione composta da Ernest Glinne, presidente del gruppo socialista al Parlamento europeo, da Emu Spelkens e Etienne Gulin della sezione internazionale del PSB. L'incontro si è svolto in una atmosfera di cordialità e ha permesso un franco

scambio di idee sui problemi che maggiormente impegnano in questo momento i due partiti e sulle rispettive posizioni.

Si è discusso delle tensioni sociali provocate dall'aggravarsi della situazione economica e dei rapporti con i sindacati, delle questioni della Comunità europea e della situazione internazionale. I rappresentanti del PSB hanno confermato il loro impegno a premere per un negoziato sui missili che blocchi lo spieghimento degli «SS 20» sovietici ed eviti la installazione dei «Perhing 2» dei «Cruiser» nei paesi della NATO.

E si hanno anche anticipatamente illustrato le posizioni delle forze politiche belghe sulle principali questioni internazionali, sulla situazione polacca, sulla questione dei missili NATO da installare in Europa. A proposito di questo ultimo problema essi hanno rilevato che esiste in Belgio una forte corrente di opinione a sostegno della subordinazione di ogni scelta relativa alla installazione dei missili all'effettivo sviluppo di negoziati tra est ed ovest in materia e sulla creazione di una cosiddetta zona grigia in Europa.

Il compagno Napolitano da parte sua ha esposto i termini della situazione politica italiana e ha riferito sugli sviluppi delle iniziative internazionali del PCI fermamente ispirate agli orientamenti dell'eurocomunismo.

Nel pomeriggio il compagno Napolitano si è incontrato nella sede del Partito socialista belga con una delegazione composta da Ernest Glinne, presidente del gruppo socialista al Parlamento europeo, da Emu Spelkens e Etienne Gulin della sezione internazionale del PSB. L'incontro si è svolto in una atmosfera di cordialità e ha permesso un franco

Mafia

gheta in un modello criminale d'avanguardia. Scendendo il lungo elenco dei 232 ordini di cattura si rievava l'ennesima conferma della completa elazionamento della nuova mafia calabrese. Sono cadute tutte le vecchie pastoie ed oggi tra gli arrestati figura anche una donna, Concetta Rotura, 41 anni di Rizziconi, accusata di svolgere un ruolo di primo piano. Peccato inedito di «mafiosità» mafiosa. Concetta Rotura è la prima donna calabrese che viene accusata non per il classico reato di «favoreggiamento» ma per aver addirittura preso «il posto del suo uomo» (Michele Gaetano Francinetti, boss di Rizziconi, latitante da 22 anni) a capo di una cosca mafiosa.

Ci sono anche gli esponenti della vecchia e sanguinaria cosca dei Pesce di Rosarno, il cui capo don Peppino, assieme a suo figlio Antonino, furono arrestati il primo novembre scorso quali mandanti della barbara uccisione di Peppe Vagarioli, il giovane segretario della sezione comunista di Rosarno che lottava contro il loro predominio.

Agli arresti di ieri gli inquirenti sono giunti dopo un paziente lavoro di indagine, svolto dai carabinieri che hanno consegnato alla magistratura un rapporto di oltre 2.000 pagine. Da quanto è trapelato il rapporto conterrebbe una analisi dettagliata della struttura organizzativa, dei campi di attività, l'elenco degli affiliati delle principali cosche che dominano la piana di Gioia Tauro e tutta la costa tirrenica reggina giù fino a Villa San Giovanni. Le cosche dei Ruvolo e dei Piro-malli a Gioia Tauro, dei Mammoliti ad Oppido Mamertina e a Palmi, dei Pesce e dei Belocco a Rosarno, degli Avignone e dei Cianci a Taurianova e dei Crea e dei Francioni a Rizziconi sarebbero l'ossatura di un'organizzazione «orizzontale», e quindi flessibile e funzionale, composta dalle 19 cosche mafiose individuate nella zona.

La tesi confermata dal rapporto dei carabinieri sarebbe quella dell'assetto «federativo» assunto ormai dalla nuova mafia calabrese, senza un capo assoluto, ma diretta bensì da un vertice paritetico di tutte le componenti. Viene inoltre dato nel rapporto molto rilievo alle attività economiche intraprese dagli imputati. Completata ormai la trasformazione in mafia imprenditrice e della «drangheta», il passaggio da «padroni» a «padroni», il rapporto dei carabinieri traccia pertanto una analisi delle attività economiche impiegate dalle cosche nella piana di Gioia Tauro e su tutto il litorale tirrenico. L'agricoltura locale, e in particolare le colture specializzate dell'ulivo e dell'agrumeto, i trasporti e i lavori pubblici sarebbero le attività predilette dai boss mafiosi imputati, in quanto sono quelle che permettono il maggior accesso al furto di denaro pubblico garantito, poi, dalle protezioni politiche di cui godono grazie ai loro legami col sistema di potere.

Lo ha confermato ieri lo stesso magistrato che ha firmato i 232 ordini di cattura, il procuratore della Repubblica di Palmi, dr. Giuseppe Tucco «queste cosche — ci ha detto il dr. Tucco — sono diventate il più grosso soggetto pubblico dell'economia della piana di Gioia Tauro, il principale protagonista dell'imprenditorialità locale».

Questa nuova iniziativa della magistratura calabrese continua quella svolta giudiziaria aperta nel '78 dal processo di Reggio contro 60 boss che svolgevano le loro attività attorno ai lavori per il porto di Gioia Tauro. Ancora una volta la mafia viene perseguita in quanto tale, in quanto cioè associazione a delinquere, da una magistratura che anziché fermarsi a considerare singoli reati ricostruisce l'intera ragnatela delle attività mafiose.

Gli arresti di ieri giungono ad un anno esatto da un'analoga iniziativa della magistratura di Locri, sul versante ionico della provincia, che portò poi all'istruttoria di un processo, tuttora in corso di svolgimento contro 133 boss e segugi della nuova mafia.

Cina

chiuso i «cento fiori». Al tempo stesso sono tornati i miti del «vecchio pazzo» Yu Kuang che spostava le montagne e del «soldatino buono» Lei Feng: gli esempi di abnegazione che in questi trent'anni si sono riproposti ogni volta che si trattava di mobilitare di fronte a situazioni difficili.

E' in questo quadro quindi che si è arrivati alla conclusione del processo di Pechino. Prima che iniziassi ci si era chiesti sino a che punto esso si sarebbe addentrato nel tema delle responsabilità di Mao per quanto riguarda un intero periodo, ben definito, della sua leadership e nel giudizio sulla rivoluzione culturale e sino a che punto sarebbe stata possibile fare questo solo sul piano giudiziario. L'editoriale, così come la sentenza, distingue nettamente tra

«il complesso fenomeno storico e sociale» e l'accusa, rivolta ai «dieci», di averne «approfittato» per i loro intrighi.

Ridimensionata così la capacità del processo in quanto tale, di fare i conti con la rivoluzione culturale e con Mao, l'accento viene posto sul suo carattere di «esempio». Non se ne parla più, come qualche settimana fa, come di una «tappa miliare» nell'instaurazione di una «perfetta democrazia» socialista, ma si tende a presentarlo come una sorta di «caccino» contro il ripetersi di nuove violazioni sistematiche come quelle che caratterizzarono il decennio della rivoluzione culturale. Gli avvenimenti di allora — si sostiene — hanno «dimostrato che non bisogna separare la democrazia e la legalità socialiste». Ma il processo non viene più presentato come soluzione definitiva del problema, bensì solo come «miglioramento» rispetto al passato, come un contributo alla «restaurazione della sacralità della legge».

Chiuso il processo insomma, restano sul tappeto in tutta la loro tremenda corposità i problemi che esso non è stato in grado — e non potrà — risolvere. I problemi del passato, della sua eredità e più ancora, quelli del futuro. E di soluzioni semplici e lineari di questi problemi all'orizzonte non se ne vedono. Forse le quasi quattro settimane di laboriosa discussione che hanno preceduto la sentenza al processo — e che hanno portato alla condanna a morte, ma senza esecuzione, della vedova di Mao e dell'arrestato della «Comune di Shanghai» — sono un sintomo di quanto ancora aperta e difficile sia la discussione su tutti gli altri temi. Il fatto che per «far quadrato» di fronte alle difficoltà ritornino termini e slogan del passato conferma quanto sia complesso e difficile elaborare di nuovi. Ma ciò non significa che siano

ripercussibili, tali e quali, le vecchie strade che si sono rivelate vicoli ciechi. Se tante cose che sembravano scontate si sono mosse e si sono modificate nei 67 giorni trascorsi da quando era iniziato il processo, è assai probabile che la situazione si presenti profondamente diversa da quella di oggi tra due anni, quando si tratterà di riprendere in considerazione le condanne a morte pronunciate democraticamente. Come, in quale direzione e con quali sviluppi sarà tutto da vedere.

Si è dimesso il sindaco di Pechino

PECHINO — Il sindaco di Pechino Lin Huja, che un disprezzo dell'ANSA definisce come uno dei fedelissimi del vice presidente del partito Deng Xiaoping, s'è dimesso dalla carica di primo cittadino della capitale e da quella di primo segretario del comitato cittadino del PCC.

La notizia che da tempo girava come «voce» è da ieri ufficiale ed è riportata da tutta la stampa della capitale. Il nuovo facente funzione di sindaco è Jiao Ruoyu già responsabile dell'ottavo ministero per la costruzione di macchine. La sua nomina ha coinciso con l'elezione del nuovo primo segretario del partito, nella persona di Duan Junyi, membro del Comitato centrale, già primo segretario del partito dello Henan e commissario politico delle locali forze armate. Le decisioni di privare Lin Huja delle sue cariche sono state prese su «raccomandazione» del PCC.

Napolitano

no messo in luce la grande ampiezza del movimento guidato dai sindacati a direzione socialista, contro la politica restrittiva portata avanti dal governo e la acutezza dei

problemi economici che hanno investito il Belgio tra i quali, ad esempio, la crisi della siderurgia vallone.

E si hanno anche anticipatamente illustrato le posizioni delle forze politiche belghe sulle principali questioni internazionali, sulla situazione polacca, sulla questione dei missili NATO da installare in Europa. A proposito di questo ultimo problema essi hanno rilevato che esiste in Belgio una forte corrente di opinione a sostegno della subordinazione di ogni scelta relativa alla installazione dei missili all'effettivo sviluppo di negoziati tra est ed ovest in materia e sulla creazione di una cosiddetta zona grigia in Europa.

Il compagno Napolitano da parte sua ha esposto i termini della situazione politica italiana e ha riferito sugli sviluppi delle iniziative internazionali del PCI fermamente ispirate agli orientamenti dell'eurocomunismo.

Nel pomeriggio il compagno Napolitano si è incontrato nella sede del Partito socialista belga con una delegazione composta da Ernest Glinne, presidente del gruppo socialista al Parlamento europeo, da Emu Spelkens e Etienne Gulin della sezione internazionale del PSB. L'incontro si è svolto in una atmosfera di cordialità e ha permesso un franco

scambio di idee sui problemi che maggiormente impegnano in questo momento i due partiti e sulle rispettive posizioni.

Si è discusso delle tensioni sociali provocate dall'aggravarsi della situazione economica e dei rapporti con i sindacati, delle questioni della Comunità europea e della situazione internazionale. I rappresentanti del PSB hanno confermato il loro impegno a premere per un negoziato sui missili che blocchi lo spieghimento degli «SS 20» sovietici ed eviti la installazione dei «Perhing 2» dei «Cruiser» nei paesi della NATO.

E si hanno anche anticipatamente illustrato le posizioni delle forze politiche belghe sulle principali questioni internazionali, sulla situazione polacca, sulla questione dei missili NATO da installare in Europa. A proposito di questo ultimo problema essi hanno rilevato che esiste in Belgio una forte corrente di opinione a sostegno della subordinazione di ogni scelta relativa alla installazione dei missili all'effettivo sviluppo di negoziati tra est ed ovest in materia e sulla creazione di una cosiddetta zona grigia in Europa.

Montedison

La dura reazione del sindacato non si è fatta sentire. Il segretario confederale della Cgil Sergio Garavini ha auspicato, in una dichiarazione a nome della segreteria unitaria che si è tenuta in serata, che «le difficoltà insorte siano superate nelle prossime ore». Ed ha ribadito la condizione pregiudiziale posta dal sindacato per una ripresa della trattativa: «La sospensione dei licenziamenti e la revoca delle procedure».

«Noi appoggiamo — ha aggiunto Garavini — il metodo di Garavini — il metodo di disponibilità del governo ad affrontare le questioni finanziarie poste dall'azienda, nel quadro di un programma chimico nazionale, queste proposte devono essere la base per una trattativa che, eliminata la procedura per i licenziamenti, affronti su altri piani i problemi dell'occupazione nel quadro di un programma di sviluppo dell'azienda e del settore».

Stamane comunque la segreteria della federazione Cgil Cisl Cui si incontrerà con la segreteria della federazione unitaria dei chimici Fulc per decidere nuove iniziative di lotta in risposta all'atteggiamento della società di Foro Bonaparte. Oltre alle otto ore di scioperi articolati dei lavoratori della Montedison già proclamate, quattro delle quali da attuare venerdì prossimo, non si esclude che la segreteria unitaria decida di indire uno sciopero generale dell'industria.

Le procedure di licenziamento avviate dalla Montedison intanto sono salite a circa 6.500. Molte di più, come si può vedere, rispetto allo stesso programma inizialmente presentato ai sindacati, che prevedeva 1.600 licenziamenti subito e chiedeva l'espulsione dal processo produttivo di quasi 13 mila lavoratori, compresi quelli dell'Acna (co loranti) e della Montefibre.

Ecco, quindi, un quadro aggiornato delle procedure di licenziamento avviate nelle singole società di settore che compongono la holding Montedison: 2.570 alla Montedipe (meri (materie plastiche), 1.802 alla Montedipe (petrolchimica), 122 alla Ausimont (prodotti per l'industria), 384 alla Fortimont (fertilizzanti), 600 alla Resem (resine ed emulsioni), 800 tra Segem (società dei servizi), le Funzioni centrali, la Tecnimont. In tutto fa, appunto, 6.437.

Le iniziative di lotta che anche ieri si sono svolte nelle diverse realtà Montedison avevano un po' tutte, con qualche eccezione, un carattere di difesa dell'attesa. La variante era infatti rappresentata dal modo come l'azienda avrebbe risposto alla richiesta del go-

verno di sospendere le procedure di licenziamento avviate. Richiesta che, come si è visto, è stata già respinta.

A Milano, per esempio, dove c'è stato l'attivo dei delegati dell'industria chimica lombarda concluso dal segretario nazionale della FULC Neno Coldagelli, si era deciso di sospendere lo sciopero di tutti i chimici della regione indetto per venerdì prossimo, nel caso fosse giunta una risposta positiva da parte della azienda: mantenendo fermo «independentemente dal sciopero di tutti i lavoratori dei gruppi Montedison e Suisa, programmato da tempo per lo stesso giorno».

Rinascita la rivista militante di battaglia politica e ideale aperta al dibattito sui problemi interni e internazionali. Direttore ALFREDO REICHLIN. Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI. Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO. Iscritta al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizza a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19. Telefoni centralino 4950351 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255. Stabilimento tipografico G. A. E. - 00185 Roma. Via dei Taurini, 19.

le WIRTU' del carciofo nel PIACERE di un CYNAR. Il carciofo è ricco di apprezzate virtù, per questo beviamo Cynar, l'aperitivo a base di carciofo. BEVUTO LISCIO È UN OTTIMO AMARO. ERVEN LUCAS BOLS - AMSTERDAM. PRODUTTRICE DEI FAMOSI GIN BOLS - VODKA BOLS.

Gli Editori Riuniti partecipano al dolore del dr. Luciano Mauri e alla famiglia per la perdita della cara figlia ELISABETTA Roma, 27 gennaio 1981. Tilde Marcellio e Simone Piazza nell'imprescindibilità di tanto singolarmente ringraziano commovente tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore. Roma, 27 gennaio 1981.